

# Una musica in testa

Qual è il valore terapeutico delle sette note? La risposta in un convegno

## Un suono può guarire Ma anche far impazzire

DALL'INVIATO

SIENA. Esperimento: mettete tre gruppi di giovani davanti a un compito di matematica o un esercizio di logica e «preparateli» con tecniche diverse: rilassamento, silenzio, un brano di Mozart. Metteteli a lavorare e alla fine scoprirete che il gruppo preparato con Mozart se la cava meglio: dimostra maggiore capacità logica e segna un incremento medio di nove punti nel quoziente di intelligenza. Dopo qualche ora l'effetto-Mozart svanisce e il gruppo rientra nella norma. Niente paura, però: la musica del grande salisburghese non è una droga e non ha effetti collaterali. Al massimo dà un po' di assuefazione, ma del tipo che fa bene all'anima.

L'esperimento è quello, piuttosto noto, condotto dallo studioso di neuroscienze Raucher nel '93. Non è il solo, naturalmente, ma è sbagliato pensare che gli studi in quel campo enorme e affascinante che è il rapporto fra la musica e le cosiddette neuroscienze sia zeppo di risultati e di conclusioni sicure. In realtà è un campo d'indagine molto giovane, diversamente da quel che accade per le arti figurative, e benché in rapido sviluppo non ha ancora del tutto diradato il mistero suggerito da una domanda molto antica: «A che serve la musica?»

La risposta filosofica e sociologica è (solamente) ovvia: esagerativa: la musica comunica emozioni, sentimenti, stati d'animo, immagini, sotto forma di suoni e modulazioni della voce. Quindi, mette in relazione, evoca, crea, produce sogni, ricorda, emoziona, eccita, rilassa. In una parola, attiva anima e cervello. Tutto vero, ma incompleto. Si riesce a spiegare dal punto di vista scientifico che funzione svolge la musica nel nostro cervello, quali parti mette in movimento, che effetti induce, che facoltà sviluppa, e come? E si riesce a capire che uso terapeutico si può fare, davvero, della musica? A queste domande gli antichi avevano già risposto, col buon senso dell'osservazione e dell'intuito. Nei Papiri di Delfo, ad esempio, la musica è indicata per la cura di lombaggini e sciatiche. Platone e Aristotele la consigliano per placare le emozioni più forti, la scuola medica salernitana la considera una cura per la malinconia e addirittura Giovan Battista Della Porta consiglia di costruire strumenti musicali con legno di piante medicinali, così i benefici saranno doppi. Da tempo poi, per risalire ad anni più recenti, non pochi psicologi propongono la musica come terapia delle malattie mentali. Oggi che le ricerche neurologiche dispongono di mezzi molto più sofisticati, si dischiudono orizzonti affascinanti, e si scopre che l'antica saggezza, che voleva la musica medicina dell'anima e fonte di benessere per il corpo, ha spiegazioni scientifiche molto valide.

Il punto è stato fatto a Siena, nel corso di un originale simposio organizzato dall'Università per la settimana della cultura scientifica e tecnologica, con il concorso interdisciplinare di neuroscienziati, musicologi e musicisti veri e propri (il violoncellista francese Alain Meunier). Punti fermi di questa giovane ricerca? Pochi ma buoni, assicura il professor Antonio Federico, docente di neurologia a Siena e coordinatore del simposio. Anzitutto, affermano gli studi più recenti, sono stati scoperti i «luoghi» della musica nel cervello: alcune regioni cerebrali, ad esempio la

### Il caso Ravel: forse non fu Alzheimer

Si può rivisitare dal punto di vista «neurologico» la vita artistica di un musicista? A Siena ci ha provato Luigi Amaducci, docente di neurologia a Firenze, analizzando in parallelo le opere e lo sviluppo della malattia di uno dei più noti musicisti del '900, Maurice Ravel. La causa della morte del compositore (1937), dopo un'operazione al cervello, fu indicata nel morbo di Alzheimer, ma la tesi è contestata da Amaducci. La cartella clinica è sparita, i parenti negarono il permesso all'autopsia, sicché certezze non ce ne sono. Proprio l'Alzheimer fu messo in collegamento, nelle ipotesi correnti, con l'incapacità di Ravel di scrivere musica negli ultimi anni di vita. Lui voleva comporre, sentiva perfettamente la musica (tanto che un giorno durante le prove del «Bolero» si accorse che non era entrato un clarinetista) ma non riusciva a elaborare e mettere le note sullo spartito. Ai amici confessava, con il groppo in gola, di avere progetti ma di essere ormai certo che non li avrebbe mai potuti portare a termine. Amaducci analizza i prodromi di questa incapacità, seguita o complicata dai postumi di un incidente d'auto con trauma cranico, occorsogli nel '32. La cosa certa è che dopo di allora le condizioni di Ravel peggiorano, diventa incerto nell'uso delle mani, non riesce più a nuotare. L'analisi più approfondita, secondo Amaducci, dovrebbe partire da molto prima. Tra il '29 e il '31, Ravel scrisse lo splendido concerto per la mano sinistra, e questo, insieme all'analisi di alcune foto in cui manifesta problemi nella mano destra (dove non tiene più l'immanicabile sigaretta), potrebbe essere il segno di una risposta inconscia del musicista a una difficoltà che iniziava a tormentarlo già da prima, dai tempi in cui scrisse il famoso «Bolero». Insomma, potrebbe non essere l'Alzheimer la causa della morte, e dell'incapacità a comporre negli ultimi anni di vita, di Ravel.



Una caricatura anonima di Niccolò Paganini

Sapevate che sentendo musica rock il ritmo cardiaco aumenta, e sentendo Bach (tutto meno il primo movimento del primo concerto brandeburghese) rallenta? E sapevate che anche solo ascoltando musica da ballo aumenta la tonicità di gambe e braccia, e si decontraggono i muscoli della fronte? L'assunto di fondo negli studi su musica e neuroscienze è comunque che l'ascolto di brani complessi, stimolando centri e strutture nervose, finisce con l'interessare l'intero cervello (e non solo i luoghi preposti) accelerando le funzioni di parti cerebrali che avevamo sottoutilizzate, e riattivando ad esempio le parti lese da incidenti o malattie. La musica, insomma, non è solo una grande produttrice-portatrice di emozioni e concetti, è anche una grande attivatrice di funzioni cerebrali.

Stando così le cose, è ovvio che il territorio della musicoterapia è potenzialmente molto vasto. Il caso più noto è il risveglio dal coma grazie a musiche amate e familiari, ma non sono rari successi nel caso delle cosiddette sindromi autistiche e di vari tipi di handicap neuromotori, soprattutto in età evolutiva. Al convegno senese una docente di psicologia di Edim-

burgo, Elena Longhi, ha mostrato un commovente filmato su un bambino autistico che vinceva, sia pure per poco, la sfida dell'incomunicabilità grazie ad alcuni strumenti e alla bravura della musicoterapeuta: alla fine il bambino rispondeva alle proposte musicali dell'insegnante mostrando anche una certa intonazione. La musica come creatrice o rifondatrice di legami è, del resto, una verità intuita da sempre. Che altro è la ninna-nanna sussurrata col cuore al bambino dalla madre, se non l'assicurazione di un legame che affonda le sue radici nel ricordo della condizione fetale? Il suono e il respiro scandiscono un ritmo che vince la paura dell'abbandono nel momento critico tra la veglia e il sonno. Brahms aveva intuito il significato profondo della ninna nanna e ne compose una, perfetta, per i suoi nipotini: un universo di melodiosa rassicurazione per il viaggio misterioso verso il sonno.

La musica dunque crea benessere, affratella, pacifica. Ma... non tutto è così semplice. La musica, proprio per la sua profonda relazione col cuore e il cervello, può essere violenta e disturbante. La sindrome di Stendhal, ad esempio, ha un suo corrispettivo

musicale assai meno noto: si chiama epilessia musicogena, è una forma di epilessia (fino a poco tempo fa scambiata con l'isteria) in cui le crisi si manifestano dopo che il paziente ha ascoltato brani particolari.

Ma soprattutto la musica sembra preferire come vittime i musicisti stessi. La storia della musica dell'Ottocento in poi non è anche una storia di gioie e di tormenti, di follie, di disperazioni, dove i suoni sembrano curare le anime di tutti, meno quelle dei compositori? E che dire, per venire all'oggi, del pianista di *Shine*, travolto e salvato al tempo stesso dalla musica? Al convegno il violoncellista Meunier ha spiegato con parole bellissime il tormento e la gioia di chi suona: «Ci sono dieci dita tra cervello e anima. Serve un ordine inflessibile su se stessi, bisogna studiare i propri muscoli, non ci deve essere dispersione. Siamo mediatori di un sogno, ma bisogna sapere che la tecnica non è tutto. Perché ben presto negli spartiti troverete scritto "suonare con anima". Sì, fare musica è difficile, perché è difficile vivere».

Bruno Miserendino

## Ascoltare una melodia può far bene al corpo e all'anima. Ma per scriverla bisogna star male. Ecco perché Romantico e malato. Il musicista dall'800 a oggi

Da Mozart a Jimi Hendrix, i geni musicali degli ultimi due secoli convivono con la sofferenza. Ma non è sempre stato così...

Il portatore è stremato, il suo cuore annaspa impazzito. Lo sciamano gli si avvicina e con il tamburo cerca di sintonizzarsi con quel battito folle. A poco a poco, quasi tenendolo per mano, riesce a condurlo a un ritmo più sopportabile, più umano. E alla fine, obbediente al tamburo, il cuore riprende a battere regolarmente, l'uomo è guarito.

L'esperienza della musica che guarisce è uno dei fenomeni più diffusi in seno alle culture tradizionali, e i resoconti di episodi analoghi abbondano nelle pagine degli etnomusicologi. D'altronde, dalla Bibbia alla *Divina commedia*, da Platone a Proust, fino alla poltrona del dentista o del Boeing 747, il potere della musica, il suo ruolo di toccasana è un filo rosso che mai si interrompe e che tiene uniti fra loro il mito e il villaggio tecnologico. Un toccasana che, naturalmente, porta con sé anche il lato oscuro, il sublime incatenato al demoniaco. In fondo, la vetta - così Mefistofele sibilava a Faust - è una sorta di specchio o si-

nonimo dell'abisso. Con ciò che è stato scritto, dimostrato o inventato circa i poteri della musica, si possono riempire biblioteche.

Ma scendiamo nel quotidiano: un certo tipo di musica fa bene, un'altra no; questa musica mi rende felice e a te invece dà il volta-stomaco; mentre mi cullo nell'idea che questa musica mi fa bene all'anima, arriva qualcuno a dimostrarci che questa stessa musica mi rende imbecille. Psicologi sociologi musicologi musicoterapeuti massmediologi e tuttologi non fanno che dissodare e rivoltare questo terreno instancabilmente fertile di illusioni e smentite, di certezze e contraddizioni. È un terreno su cui si incontrano raffinati quanto fragili castelli ideologici, ma anche risultati che hanno il conforto dell'esperienza scientifica. È quasi paradossale, ma più si rimane a ridosso della patologia, nell'ambito della ricerca e della musicoterapia nutrite di osservazioni e parametri, più il terreno ap-

pare solido. E, viceversa, più ci si immerge nella norma, più si affonda nella statistica, tanto più il terreno diventa franoso, incerto: se si può dimostrare l'effetto socializzante di una certa musica sui bambini autistici, nessuno riesce invece a dipanare gli infiniti dilemmi della musica di consumo o della musica in discoteca.

Ma non finisce qui. Tutto ciò, infatti, è soltanto la metà di quel tragitto che la musica compie dal momento in cui essa fa la sua comparsa in mezzo a noi. La questione di come la musica agisce su noi ascoltatori riguarda soltanto la metà destra di quel diagramma che ogni semiologo ha disegnato almeno una volta alla lavagna: al centro c'è la musica e a destra, dopo la freccetta, c'è il destinatario. E a sinistra? A sinistra c'è il musicista, ossia il compositore o l'interprete. Se dunque i processi che riguardano la metà di destra di questo diagramma hanno da sempre attratto l'attenzione degli studiosi e dei

poeti, ciò che accade a sinistra, ossia l'insieme dei processi che presiedono alla creazione, è un terreno molto meno esplorato. Un terreno quasi vergine da spedizioni scientifiche e tuttora popolato da fantasie, luoghi comuni, aneddoti. Ciò che succede nella mente - o, se preferite, nell'anima, nella pancia - del musicista è ancora il luogo dell'ineffabile, aperto alle ingenuità più candide («A che cosa pensa, Maestro, quando suona?») e alle epopee melodrammatiche sul genere del film *Shine*.

A occhio e croce, questa metà sinistra della musica è un luogo piuttosto malsano, stando all'interminabile schiera di geni malati che la storia di ieri e di oggi ci esibisce generosamente. Fin dall'antichità (dallo sventurato Marsia agli *jongleurs* medioevali), un marchio di diversità, una silenziosa maledizione ha spesso accompagnato il musicista in Occidente. Ma è a partire dal secolo scorso che questi tratti trovano una loro specialissi-

ma fioritura in seno a un'età romantica che fra i suoi fattori costitutivi, quasi endemici, ha posto storicamente, peccato, stato allucinatore, malattia.

Tisi, sifilide, omosessualità, alcolismo, malattia mentale, suicidio giocano una parte preponderante nella biografia e nella storia clinica di molti dei grandi maestri di fronte alle cui musiche ci poniamo oggi in religioso ascolto. Il divorzio dal gusto dominante, da una comunità che continuava a rincorrere lo svago e il divertimento, comportò il rifiuto di una lingua immediatamente condivisibile socialmente e spinse all'esaltazione dell'individualità creatrice. Prese corpo la figura emblematica dell'artista moderno, segnato da questo conflitto, preda di umori atavillari, dominato da una psicosi maniaco-depressiva che lo sprofondava nei gorgi di un tormento creativo patologico e autodistruttivo.

Questo romanticheggiare sado-

### Riviste-novità «Leggendaria» da sola in edicola

«Leggendaria», il bimestrale di editoria femminile diretto da Anna Maria Crispino e allegato a «Noidonne», dopo otto anni di gemellaggio con la storica testata esce per la prima volta come rivista autonoma, al prezzo di 5.000 lire. Formato, pagine e grafica sono rinnovati, ma anche il sottotitolo («Libri, letture, linguaggi») rivela un cambiamento più profondo, e l'intenzione di lavorare con cura intorno ad alcuni temi e, appunto, linguaggi che arrivano copiosi dal mondo della letteratura femminile, o da ciò che ruota intorno ad essa.

Il tema di questo mese è «Buio sulla politica», ovvero un'analisi del binomio politico-impolitico che sembra restare imprescindibile da un quarto di secolo segnato da elaborazione critica, pratiche e linguaggi della politica delle donne. A ispirare l'argomento, trattato tra le altre da Ida Dominijanni, Rosella Prezzo e Katja Tenbaum, è il volume di Claudia Koonz «Donne del Terzo Reich» (Giunti) e una riflessione su tre grandi filosofi del Novecento: Maria Zambrano, Hannah Arendt e Simone Weil. Un altro approfondimento è dedicato a «Medea» di Christa Wolf (edizioni e/o) con scritti di Laura Fortini, Beatrice Talamo e Maria Grazia Gregori. Mentre il nuovo spazio dedicato a un testo inedito è una traduzione - di Alessandra Riccio - del romanzo della scrittrice spagnola Dulce Chacón, «Algún amor que no mate». «Leggendaria» ha inoltre ampliato lo spazio dedicato alle letture (ricco di recensioni degli ultimi romanzi di Marie Darrieussecq, Cristina Comencini, Agatha Kristof, Slavenka Draculic, Milena Magnani, Ludmilla Ulickaja), alle rubriche («Leggio» che segnala le novità paperback e un nuovo spazio per le riviste), alla pagina «Under 15» dedicata alla letteratura per bambini e adolescenti, il fenomeno editoriale italiano che ha dato più soddisfazioni agli editori negli ultimi anni, alla poesia, la sociologia e la psicoanalisi.

La rivista è disponibile, in questo mese e ad aprile, nelle edicole di Roma e Milano e nelle migliori librerie italiane.

Giordano Montecchi

## Cosa è l'Euro? Le risposte in una mostra a Roma

Cosa è l'Euro, come ci si è arrivati e dove porterà. A queste domande risponderà la mostra «Costruire insieme l'Europa dalla lira all'Euro», organizzata dalla Commissione Europea e dal Comitato per l'Euro del Ministero del Tesoro, allestita dal 26 marzo alla Galleria Colonna, nella capitale. In nove stanze viene presentato tutto il percorso verso la moneta europea: dalla storia dell'integrazione europea, alle tappe verso la moneta unica. Monitor interattivi faciliteranno la comprensione dei temi più complessi: come si è giunti all'Unione europea, quali sono le future tappe dell'integrazione e soprattutto, cosa ci porterà la moneta unica. All'inaugurazione saranno presenti il presidente della Repubblica Oscar Luigi Scalfaro, il presidente del Consiglio Romano Prodi, con il ministro degli Esteri Lamberto Dini, del Tesoro Carlo Azeglio Ciampi, il sindaco di Roma Francesco Rutelli e il Presidente della Commissione europea Jacques Santer, con il presidente del Parlamento Europeo Gil Robles, ed i commissari europei Marcelino Oreja, Mario Monti e Emma Bonino. La mostra, che parte da Roma in ricordo dei 40 anni della firma dei Trattati di Roma, del 25 marzo 1957, proseguirà, poi, il suo cammino negli altri Paesi dell'Unione europea. Tante anche le curiosità e i giochi di simulazione presenti alla mostra, come «Monete Giochi», dove i visitatori potranno «mettersi nei panni» dei governanti di due paesi immaginari. Infine, un «Euro-Shop», organizzato dalla Confindustria e dall'Istituto Poligrafico e Zecca dello Stato, simulerà, acquisti in «euro» con speciali monete ispirate alla moneta unica.

Settimana difficile per il governo. Prodi e Ciampi aspettano le proposte alternative della Confindustria

# Manovra, scontro sulle liquidazioni Dini: dico no, ma non vado in piazza

Anche in Germania lo spettro di una manovra-bis. Stop dal governo tedesco alla «guerra delle voci» sull'Euro. Ora a Bonn si teme il gioco al massacro sui mercati. Wolfgang Schauble (Cdu): in Europa c'è qualcuno che vuole destabilizzarli.

ROMA. Sarà una settimana decisiva per la manovra finanziaria: prima toccherà ai tecnici dei tre ministeri economici (Tesoro, Bilancio e Finanze) definire la nuova trama della correzione del bilancio 1997, poi sarà il turno di un'ennesimo vertice politico di maggioranza nel quale si farà «la resa dei conti». Il fine settimana è stato contrassegnato dallo scontro sulle liquidazioni: il ministro degli Esteri Dini si è dichiarato contrario all'intervento sul trattamento di fine rapporto (Tfr) perché colpisce le imprese: «Non trattandosi di una misura strutturale, non mi piace. La mia posizione è che il governo debba assumersi la responsabilità per una manovra credibile, senza una tantum». Ma, poi, aggiunge: «Farò la mia battaglia sul terreno delle istituzioni, perché faccio parte del governo». Un modo per escludere decisamente una sua adesione all'eventuale manifestazione di piazza del Polo a difesa dell'attuale regime annunciata da Berlusconi-Fini-Buttiglione. Bertinotti risponde affermando che sulla manovra il governo si gioca il suo profilo politico. Il presidente degli industriali Fossa e il direttore generale Cipelletta si incontreranno con Ciampi - e probabilmente anche con Prodi - per avanzare alcune proposte alternative. Si troverà un'alternativa all'intervento sul Tfr? Allo stato delle

cosa sembra molto difficile perché, attualmente, rappresenta metà dell'intera manovra (7 mila miliardi). Fare in fretta. Il più convinto è il solito superministro dell'economia Ciampi: temporeggiare significherebbe fare un regalo alla sfiducia. È sufficiente che il ministro tedesco Waigel o il presidente della Bundesbank Tietmeyer o qualche altro personaggio di punta europeo dichiarassero cosa sull'Euro che la lira casca e i tassi di interesse di mercato aumentano. Qualche giorno fa, le parole di Waigel interpretate come un segnale favorevole al rinvio della moneta unica hanno fatto perdere ai titoli di Stato italiani a lungo termine un punto rispetto agli analoghi titoli tedeschi. Conclusione: il governo italiano deve evitare di cadere nella trappola del mercato che crea una condizione di «ricattabilità» per l'Italia. Sarebbe spiacevole sentirsi dire al tavolo del negoziato europeo che l'Italia ha un deficit pubblico al 3%, ma la lira è stata troppo ballerina.

Il consenso sulla manovra economica - meglio se preventivo - è ancora lontano dall'essere raggiunto. Per questa ragione è probabile che i mercati restino in attesa per capire l'esito del lavoro tecnico-politico. Venerdì il differenziale tra i tassi di interesse sui titoli italiani e i titoli tedeschi era sceso da 215 punti base a 205. Qual-

che settimana fa si trovava a quota 179. Dunque, non siamo all'emergenza sfiducia.

Per i rischi di instabilità valutaria e della ripresa di pesanti manovre speculative, si sta ora allarmando anche il governo tedesco. Sembra aver finalmente capito che tocca alla Germania fermare il gioco al massacro contro la moneta unica - o a favore dell'autoclausura dell'Italia. Ancora ieri, il ministro Waigel ha ribadito a Vienna che tutti i paesi che partecipano alla moneta unica dovranno avere nel 1997 un deficit pubblico inferiore al 3% del prodotto interno lordo. Parole dette mille volte, ma la novità è che vengono ripetute dopo un incontro ai massimi livelli della politica tedesca.

Nei giorni scorsi ci sarebbe stato un vertice a quattro (Kohl, Waigel, Schauble della Cdu e Glos della Csu) per fugare i dubbi circa l'impegno della Germania per l'avvio della moneta unica dal 1999. «Un rinvio è fuori discussione», ha poi detto il cancelliere alla Welt am Sonntag. Waigel ha addirittura annunciato una misura all'italiana: una stangata-bis per i tedeschi, prima di tutto a suon di tagli alla previdenza. Obiettivo: il fatidico 3%.

Così è stato registrato il tiro per stroncare le attività dei ceccchini che giocano contro l'Euro. Wol-

fgang Schauble, la «mente» della politica estera del partito di maggioranza, ha illustrato allo International Herald Tribune una tesi complettista: «In Europa ci sono persone interessate a innervosire i mercati perché non vogliono che la moneta unica parta il primo gennaio 1999». Chi siano queste persone non ha detto. Certo alcune di queste si trovano anche in Germania, dove c'è chi parla di «esclusione gentile»: è meglio che paesi intrinsecamente deboli, come l'Italia, si autoescludano dalla moneta unica per non impedire agli altri di farla nascere.

Fino a quando continueranno le turbolenze sui mercati? Qualche governo ha chiesto - sembra anche l'Italia - un pronunciamento immediato dei 15 a sostegno dell'Euro, ma ha ricevuto un secco no a cominciare dalla Germania. Il ministro degli Esteri Dini ritiene che sarebbe meglio rinviare tutto di un anno a patto, però, che sia una decisione unanime. Oppure seguire l'ipotesi opposta, paradossale quanto impopolare: «Bisognerebbe anticipare tutto, varare la moneta unica prima del 1999». Motivo: prendere in contropiede la speculazione.

Antonio Pollio Salimbeni

## La Cisl: pubblicità da tassare

«Per raccogliere le risorse necessarie alla manovra bisognerà andare a colpire aree fino ad ora "salvate", come la pubblicità. Perché non aumentare le tasse in questo settore?». La proposta è avanzata dal numero due della Cisl, Raffaele Morese che, ancora, si domanda: «Perché non alienare i beni sequestrati ai mafiosi chiedendo ad un pool di banche di liquidarli allo Stato?». Secondo il segretario vice segretario Cisl andrebbe anche riaperto il condono previdenziale con l'obiettivo tra l'altro di favorire l'emersione dei rapporti di lavoro in nero. Sul trasferimento del Tfr al Tesoro, la Cisl nutre, a differenza della Cgil, qualche perplessità.

Rossella Dalò

La fermata di quattro ore degli uomini radar ha creato gravi disagi al traffico aereo nei cieli del nord-ovest

## Lo sciopero dei controllori blocca Linate

Solo oggi la situazione tornerà normale. Ieri cancellati 23 voli in arrivo e 26 in partenza e riprogrammati altri 72 con fortissimi ritardi.

MILANO. Lo sciopero dei controllori di volo del centro regionale di assistenza di Linate ha provocato enormi disagi all'utenza e il blocco totale del traffico aereo per quattro ore su tutte le rotte del nord-ovest d'Italia, appunto gestito dalla torre del Forlani. Le ripercussioni dello sciopero si sono fatte sentire pesantemente per tutto il resto della giornata e solo stamattina - avvertiva ieri la Sea, che gestisce gli scali milanesi - si torna alla normalità.

Per quanto annunciato per tempo, la situazione a Linate è apparsa subito pesante non appena cominciata l'agitazione alle ore 12. Oltretutto in parte ha concorso il contemporaneo

sciopero dei dipendenti Meridiana (una vertenza interna contro la creazione della consociata «Meridiana Express» che ha per filosofia il basso costo, e secondo i lavoratori anche la «bassa sicurezza» per cui chiedono una commissione di controllo e l'intervento delle autorità aeronautiche italiane ed europee) che ha avuto come effetto la cancellazione di 30 voli della compagnia.

Molti utenti avevano pensato di approfittare della domenica per dare inizio alle vacanze pasquali. Così, nonostante si fosse provveduto a cancellare 21 voli in arrivo e 24 in partenza e a riprogrammare, a fine sciopero, 36 partenze e altrettanti arrivi, a mez-

zogiorno alcune migliaia di persone affollavano le sale di Linate in attesa di partire. La Sea ha rafforzato tutti i servizi nel tentativo di alleviare i disagi per i passeggeri, ma la presenza contemporanea nell'aerostazione di tante persone ha comunque prodotto affollamento, congestione e non poco nervosismo.

Alle 15,30 - mezz'ora prima del termine dello sciopero dei controllori - sono iniziate le operazioni di imbarco. Ma sia per il numero di passeggeri sia soprattutto perché quasi tutte i voli (72 in totale) hanno dovuto essere riprogrammati, moltiplicando i ritardi al decollo e in atterraggio, le ripercussioni dello sciopero si sono

avuti fino alla fine dell'attività dello scalo. Tanto che nel corso del pomeriggio si sono dovuti annullare altri voli oltre quelli già deppennati, portando il totale delle cancellazioni a 23 arrivi e 26 partenze. Per quanto riguarda i ritardi, la media è stata di 60-90 minuti con punte che hanno toccato le tre ore (i tre voli da Dublin, Atene e Bruxelles).

Insomma, per Linate e per l'utenza è stata davvero una giornata campale. Mentre Malpensa ha vissuto una situazione decisamente più tranquilla. Garantiti i voli intercontinentali, solo 3 partenze sono state riprogrammate.

Secondo il segretario lombardo

della Fit-Cisl, Dario Ballotta, «dalla fine dello sciopero i movimenti aerei si sono succeduti con ritmi ai limiti della sicurezza, 43 ogni ora contro i 32 previsti. Il ministero dei trasporti - si legge in una nota del sindacato - ha ignorato completamente gli effetti dello sciopero dei controllori di volo». Si chiede quindi «a cosa è servito proclamarlo con dieci giorni di anticipo nel rispetto della legge?». «Cosa più grave», conclude la nota, «il ministero ha lasciato che fossero le compagnie aeree a gestire l'emergenza, con i risultati negativi che si sono visti».

## CON L'UNITÀ VACANZE TRE CROCIERE NEL MEDITERRANEO CON LA NAVE TARAS SCHEVCHENKO

### GLI ITINERARI

Dal 2 all'8 agosto

### SPAGNA BALEARI • CORSICA

Le escursioni facoltative. **Palma di Maiorca:** visita della città (al mattino), le Grotte del Drago (intera giornata, seconda colazione inclusa), serata al Conte Mal (cena e spettacolo inclusi), serata al Casinò (cena e spettacolo inclusi). **Port Mahon/Minorca:** giro dell'isola (pomeriggio). **Barcellona:** visita della città (al mattino), Montserrat (intera giornata, colazione inclusa). **Ajaccio:** discesa libera a terra.

Dall'8 al 19 agosto

### MAROCCO SPAGNA PORTOGALLO BALEARI

Le escursioni facoltative. **Casablanca:** visita della città (al mattino), Rabat (pomeriggio), Marrakesch (intera giornata, seconda colazione e spetta-

colo inclusi). **Tangeri:** visita della città, Capo Spartel e Grotte di Ercole (al mattino), Tetuan (pomeriggio). **Cadice:** Siviglia (intera giornata, seconda colazione inclusa). **Lisbona:** visita della città (pomeriggio), Sintra-Cascais-Estori (pomeriggio), Fatima (cena inclusa con cestino da viaggio). **Malaga:** Costa del Sol e Malaga (al mattino). **Palma di Maiorca:** visita della città (pomeriggio), serata al Conte Mal (cena e spettacolo inclusi), serata al Casinò (cena e spettacolo inclusi).

Dal 19 al 24 agosto

### SPAGNA E BALEARI

Le escursioni facoltative. **Palma di Maiorca:** visita della città (al mattino), le Grotte del Drago (intera giornata, seconda colazione inclusa), serata al Conte Mal (cena e spettacolo inclusi), serata al Casinò (cena e spettacolo inclusi). **Port Mahon/Minorca:** giro dell'isola (pomeriggio). **Barcellona:** visita della città (al mattino).



MILANO - Via Felice Casati, 32  
Fax 02/6704522  
Tel. 02/6704810 - 6704844  
E-MAIL: L'UNITA.VACANZE@GALACTIC.IT

### QUOTE INDIVIDUALI DI PARTECIPAZIONE

NAVE INTERAMENTE NOLEGGIATA PER IL PUBBLICO ITALIANO

Tutte cabine esterne con aria condizionata, telefono e filodiffusione

Quote in migliaia di lire

CAT	TIPO CABINE	PONTE		
		①	②	③
<b>CABINE A 4 LETTI - CON LAVABO, SENZA SERVIZI PRIVATI (Docce e WC nei corridoi)</b>				
SP	Con obìo a 4 letti (2 bassi + 2 alti) ubicate a poppa	Terzo 570	1.050	470
P	Con obìo a 4 letti (2 bassi + 2 alti)	Terzo 680	1.280	570
O	Con obìo a 4 letti (2 bassi + 2 alti)	Secondo 720	1.230	590
N	Con obìo a 4 letti (2 bassi + 2 alti)	Principale 760	1.400	630
M	Con finestra, a 4 letti (2 bassi + 2 alti)	Passeggiata 790	1.490	660
<b>CABINE A 2 LETTI - CON LAVABO, SENZA SERVIZI PRIVATI (Docce e WC nei corridoi)</b>				
SL	Con obìo a 2 letti (1 basso + 1 alto) ubicate a poppa	Terzo 850	1.620	700
L	Con obìo a 2 letti (1 basso + 1 alto)	Terzo 910	1.690	760
K	Con obìo a 2 letti (1 basso + 1 alto)	Secondo 970	1.770	800
J	Con obìo a 2 letti (1 basso + 1 alto)	Principale 990	1.830	830
H	Con obìo a 2 letti (1 basso + 1 alto)	Passeggiata 1.050	1.960	890
G	Con finestra singola	Passeggiata 1.490	2.750	1.230
<b>CABINE A 2 LETTI - CON SERVIZI PRIVATI (Bagno o Doccia e WC)</b>				
F	Con obìo a 2 letti (1 basso + 1 alto)	Terzo 1.300	2.530	1.070
E	Con finestra a 2 letti bassi	Passeggiata 1.590	2.750	1.200
D	Con finestra a 2 letti bassi	Lance 1.630	2.790	1.350
C	Con finestra a 2 letti bassi e salottino	Lance 1.650	2.890	1.390
B	Appartamenti con finestra a 2 letti bassi	Bridge 2.900	3.900	1.990
<b>Spese iscrizione - Tasse imbarco/sbarco</b>		<b>100</b>	<b>150</b>	<b>100</b>

### Informazioni generali

La crociera offre molteplici possibilità di svago: in ogni momento della giornata potete scegliere di partecipare ad un gioco, di assistere ad un intrattenimento o abbronzarvi al sole su una comoda sdraio. Tutte le strutture sono a vostra disposizione: dalle piscine, alla sala lettura, alla sauna, ecc. Per le serate la nave dispone la Sala Feste e Night Club. Tutte le manifestazioni che si svolgono a bordo sono incluse nelle quote di partecipazione. La quota comprende la pensione completa con le bevande ai pasti.

### Vitto a bordo (a table d'hôte)

**Prima colazione:** Succhi di frutta - Salumi - Formaggi - Uova - Yogurt - Marmellata - Burro - Miele - Brioches - Té - Caffè - Cioccolata - Latte.  
**Seconda colazione:** Antipasti - Consummé - Farnacine - Carne o pollo - Insalata - Frutta fresca o cotta - Vino in caraffa.  
**Pranzo:** Antipasti - Zuppa o minestra - Carne o pollo o pesce - Verdura o insalata - Formaggi - Gelato o dolce - Frutta fresca o cotta - Vino in caraffa.

Ore 23.30 (in navigazione): spuntino di mezzanotte. Menù dietetico a richiesta. La cucina internazionale a bordo verrà diretta da uno Chef italiano.

### M/N Taras Schevchenko

#### Caratteristiche generali

La M/N Taras Schevchenko è un transatlantico ben noto ai crocieristi italiani che ne hanno potuto apprezzare la qualità in numerose occasioni. Tutte le cabine sono esterne con obìo o finestra, lavabo, telefono, filodiffusione ed aria condizionata. La Giver Viaggi propone queste crociere con la propria organizzazione a bordo e con staff turistico ed artistico italiano. Stazza lorda 20.000 tonnellate: anno di costruzione 1966; ristrutturata nel 1970 e rinnovata nel 1988 • Lunghezza mt. 176 • Velocità nodi 20 • Passeggeri 700 + 3 Ristoranti • 6 Bar • Sala Feste • Night Club • Nastrocra • 2 Piscine (di cui una coperta) • Sauna • Cinema • Negozi • Parrucchiere per uomo e signora. Telex (via satellite) 0581 - 1400266. Indirizzo telegrafico: UTVT. Tel. 00871/873-1400266 • Fax 00871/873 - 1402755.

**Uso Singolo.** Possibilità di utilizzare alcune cabine doppie a letti

sovrapposti come singole, pagando un supplemento del 30% sulla quota esclusa la categoria SL.

**Uso Tripla.** Possibilità di utilizzare alcune cabine quaduple come triple (escluso le cabine di cat. SP) pagando un supplemento per persona del 20% sulla quota.

**Riduzione ragazzi.** Fino a 12 anni: riduzione del 50% (in cabine a 3 o 4 letti escluse le cabine di cat. SP) massimo 2 ragazzi ogni 2 adulti. Possibilità di utilizzare il letto letto nel salottino della cat. C pagando il 50% della quota anche da ragazzi ai di sopra dei 12 anni.

**Sistemazione ragazzi.** Tutte le cabine ad eccezione delle Cat. F e C sono dotate di divano utilizzabile da ragazzi di altezza non superiore a mt. 1,50 ed inferiori a 12 anni con riduzione della quota del 50%.

**Speciale sposi.** Per gli sposi in viaggio di nozze è previsto uno sconto del 5% sulla quota base di partecipazione. Una copia del certificato di matrimonio dovrà essere inviata alla società organizzatrice. L'offerta è valida per i viaggi di nozze che verranno effettuati entro 30 giorni dalla data di matrimonio.





## Priebke Rifondazione manifesta a Frascati

Non c'è più pace per i frati del convento di San Bonaventura, a Frascati, da quando «ospitano» l'ex capitano delle Ss Erich Priebke. Ieri mattina una settantina di militanti di Rifondazione comunista ha manifestato di fronte al sagrato della chiesa contro l'arrivo nella cittadina dei Castelli romani dell'ex capitano. Alle 11 con striscioni e un altoparlante hanno ribadito il loro dissenso: «La presenza di un criminale di guerra come Priebke - hanno detto - è un'offesa alle centinaia di vittime e alle distruzioni patite nel corso dell'ultima guerra, per le quali a questa città è stata conferita la medaglia d'argento al valor civile». L'ex ufficiale dal canto suo ha trascorso la giornata, sereno, in lettura, come ha riferito fra' Andrea Stefani, padre guardiano del convento. Il frate verso le 12.30 è uscito in strada, si è avvicinato ai manifestanti e li ha ringraziati «perché non hanno disturbato la messa della domenica delle Palme: durante la funzione ha detto il padre guardiano - hanno interrotto gli slogan». Ma i militanti di Rcn non è con i francescani che l'hanno. «Protestiamo - ha spiegato uno dei manifestanti - contro coloro che hanno voluto che Priebke venisse proprio in questa città». Polemici anche con le altre forze politiche di sinistra della zona «è la sortita del sindaco di Frascati che ha esortato al perdono nell'imminenza dell'anniversario della strage delle Fosse Ardeatine, avvenuta il 24 marzo del 1943». Un segno «di distensione» l'ha lanciato il vescovo della diocesi, Monsignor Giuseppe Matarrese, che ha incontrato l'ex ufficiale ieri pomeriggio, intorno alle 16. Ancora polemiche, stavolta Priebke, gli avvocati di M. Naso, che ha annunciato un'iniziativa legale contro le forze dell'ordine e il senatore dei verdi Athos De Luca che sabato ha incontrato l'ex ufficiale. «La visita del senatore ad Erich Priebke nel convento di Frascati si è svolta nel rispetto delle procedure necessarie per l'autorizzazione, in quanto fornito di quella concessa dal procuratore militare», fanno sapere gli addetti al controllo dell'ex capitano Ss.

## Udine, ragazza molestata da raggio laser

UDINE. Inseguita da un raggio laser una giovane friulana ha telefonato alla polizia per denunciare l'incredibile "molestatore". Ma per gli agenti si tratta di un «giallo» di difficile soluzione, anche se una pista potrebbe portare verso un edificio situato di fronte all'abitazione della «vittima». La donna, di cui sono state rese note solo le iniziali, A.F., ha 30 anni ed abita nel centro di Udine, in Riva Bartolini. Qualche sera fa, mentre si trovava in cucina ha notato con sorpresa un punto rosso, del diametro di qualche millimetro, passare dalla camicetta alla gonnina che indossava per poi scomparire. Ha pensato ad un riflesso; poi, però, si è vista inseguire dal punto luminoso e ha temuto, di trovarsi, forse, nel mirino di un'arma. Ha chiamato il 113 per avvertire la polizia che ha cercato di capire da dove potesse provenire il raggio, forse emesso da una penna luminosa. In cucina c'è una sola finestra che guarda l'edificio dove probabilmente si nasconde il misterioso molestatore.

Dramma della disperazione in Sicilia: il marito e il figlio erano morti 5 mesi fa tentando di sventare una rapina

# Familiari uccisi e la morsa del racket Commerciante s'impicca a Niscemi

Agata Azzolina era titolare di una gioielleria-pellicceria. La sera del 31 dicembre fu aggredita e picchiata da un altro rapinatore che le intimò: «Devi pagare». Il corpo trovato in casa dalla figlia. Il vescovo: «Celebrerò io i funerali».

NISCEMI (Caltanissetta). Agata non ha resistito. Agata non ne poteva più dei ricordi che la tormentavano, delle sagome dei soldati li, fuori dal suo negozio-casa, per proteggerla, della paura che ogni giorno dall'ultimo 16 ottobre accompagnava i suoi gesti svogliati nell'aprire la saracinesca della pellicceria-gioielleria. Agata aveva capito di essere sola e nonostante fosse stata invitata ufficialmente non era andata a disperdere il suo volto tra quello di migliaia di altri nella piazza centrale di Niscemi l'altro giorno quando Prodi, Violante, don Ciotti erano scesi in questo pezzo di Sicilia sperduto per onorare le vittime di mafia ricordandole. Agata Azzolina sola nel suo paese che sembra lontano dalla provincia madre, Caltanissetta, come da Ragusa e da Catania, a 43 anni non ha resistito e ha deciso. Ha preso una corda, è salita in mansarda, ha fatto un nodo alla trave portante del tetto ed è impiccata. Era sola in casa. La figlia Chiara, 20 anni, che frequenta l'università a Catania, è tornata tardi l'altro ieri notte. Alle 2,30 ha trovato il corpo magro della madre ciondolante. Ha gridato, ha tentato ciò che tutti tenterebbero. Poi si è arresa ha chiamato i carabinieri.

Possiamo chiamarla pressione

del racket, possiamo definirla persecuzione mafiosa o criminale, possiamo ipotizzare quello che gli investigatori scopriranno. È facile dire che Agata si è uccisa perché non le davano tregua. Ma in verità questa donna sconosciuta, fragile, che il 16 ottobre si chinava in lacrime fin dentro le casse dov'erano i corpi senza vita del marito e del figlio per baciarli un'ultima volta si è uccisa perché era sola, profondamente sola.

Quel giorno di autunno entrano in due nel negozio: «Dobbiamo comprare una fede» - dissero. Agata con gentilezza mostrò gli anelli. I due cambiarono tono ed espressione. Non volevano pagare, volevano i gioielli. Lei reagì, gridò. I balordi la presero a schiaffi. Salvatore Frazzetto, il marito di Agata, arrivò richiamato dalla confusione. E con lui Domenico, il figlio di 22 anni. Le cronache del giorno dopo dicono che il giovane prese una pistola e che i banditi gliela levarono uccidendo lui e il padre. Agata rimase gelata prima dagli spari poi dai cadaveri dei suoi cari in terra. Ebbe la forza, ancora scolorita, di riconoscere nelle fotografie segnaletiche gli assassini. Ed il giorno dopo Salvatore e Maurizio Infuso, fratelli di 26 e 23 anni, furono arrestati in un casolare di cam-

pagna nella contrada "Rasia" di Mazzarino. Avevano con loro la 357 magnum strappata a Domenico.

La notizia venne metabolizzata subito. Agata rimase sola. Anche di Francesco Pepi non si parlò molto. Era un imprenditore di Niscemi. Aveva aperto una fabbrica per la trasformazione del carciofo. Pagava 70 operai ogni mese. Gli chiesero la tangente. Lui denunciò tutto e lo uccisero, otto anni fa.

Rimase una semplice curiosità la notizia del 31 dicembre scorso: «Rapinata moglie di pellicciaio ucciso con il figlio a Niscemi». Sì, Agata ebbe una nuova visita proprio la sera di San Silvestro. Un rapinatore entrò nella gioielleria "Papillon". Chiese soldi e gioielli. Picchiò Agata ferendola sul viso e in testa, la spinse contro la vetrina che si frantumò e poi andò via. Sembra impossibile che dopo la tragedia di ottobre possa essere accaduto questo. Invece è andata proprio così.

Poi il comitato per l'ordine e la sicurezza pubblica di Caltanissetta decise che Agata andava tutelata e fece sistemare una postazione di soldati dell'operazione "Vespri siciliani" davanti alla casa-negozio. Troppi segnali per non ipotizzare che quella gioielleria-pellicceria

era entrata nel mirino di qualche banda criminale. Qui non c'è lavoro, non c'è svago. C'è polvere, miseria, giovani disoccupati che vogliono dimenticare il giorno appena trascorso e cominciarne un altro con la speranza di ottenere un posto anche per poche settimane. Altri che invece si organizzano pistole in pugno.

Nell'ultima intervista, rilasciata ai primigioni dell'anno, dopo l'ennesima aggressione, Agata Azzolina aveva risposto così: «Chiudere il negozio? Non lo farò mai, con mia figlia continuerò a portare avanti l'attività che abbiamo messo su con tanti sacrifici e anni di duro lavoro. Anche se la mia famiglia è stata distrutta, io non cedo».

Il sindaco di Niscemi, Salvatore Liardo, ha proclamato il lutto cittadino per la morte di Agata: «Si sentiva sola e noi non siamo riusciti a coprire quel vuoto immenso col nostro affetto e la nostra solidarietà». Monsignor Vincenzo Cirrincione, vescovo di Piazza Armerina, diocesi che comprende Niscemi, in serata si è dichiarato disposto a celebrare i funerali: «La Chiesa oggi» ha affermato «ritiene il suicida come un malato e ha comprensione e verso di lui».

Ruggero Farkas

## La vedova Grassi «È atroce»

«Provo una grande disperazione e una sensazione atroce di impotenza». Con queste parole Pina Maisano, vedova dell'imprenditore palermitano Libero Grassi, ha commentato la notizia del suicidio di Agata Azzolina. Libero Grassi, titolare di un'azienda per il confezionamento di pigiami, fu assassinato il 29 agosto del '91 a Palermo dopo avere denunciato pubblicamente di avere ricevuto richieste di "pizzo" da parte della mafia. «A distanza di tanti anni - ha detto Pina Maisano - è come se nulla fosse cambiato. E le parate, purtroppo, non servono. Il racket e l'usura non si fermano nemmeno davanti al Presidente del Consiglio».

È accaduto in un casolare a St Casimir, nel Quebec. Dal '94 ad oggi uccise 69 persone

# Strage tra gli adepti del Tempio Solare Cinque morti carbonizzati in Canada

Tra le vittime, una coppia di francesi. I tre figli trovati in stato di choc dietro l'abitazione. È il quarto sterminio legato alla setta che sopravvive nonostante la morte dei «guru» Jo Di Mambro e Luc Jauret.

SAINT CASIMIR. Un altro suicidio-sterminio in Canada fra supposti adepti della setta del Tempio Solare che ha provocato, fra il '94 e il '95, 69 vittime, fra cui molti bambini. Ieri la scoperta di cinque cadaveri, tre uomini e due donne, è avvenuta a Saint Casimir, nel Quebec in Canada, dove per lungo tempo si sarebbero rifugiati i due presunti capi della setta Luc Jauret e Jo Di Mambro. La polizia ha precisato che i cinque corpi senza vita sono stati trovati da un escursionista che aveva visto del fumo uscire dalla casa, appartenente a una delle vittime, Chantal Goullot, membro dell'ordine del Tempio Solare. Secondo quanto si è appreso ieri sera a Parigi, fra le vittime figurerebbero anche il marito della Goullot, Didier Queze, come lei francese originario di Le Havre, e la madre della stessa, Suzanne Druau. I tre figli adolescenti della coppia sono stati trovati in stato di choc dietro l'abitazione. Le altre vittime sarebbero la canadese Pauline Rioux e lo svizzero Bruno Klaus. La strage è stata immediatamente collegata all'opera di questa setta attiva

fra Canada, Francia e Svizzera, la cui dottrina dà per imminente l'Apocalisse e che si rifà all'Ordine dei Templari. L'ultimo sterminio risale alla vigilia di Natale del '95 quando sedici adepti scomparsi da giorni furono trovati carbonizzati sull'altipiano di Vercors, vicino Grenoble, nel sud-est della Francia: fra di loro anche tre bambini e la moglie e il figlio del famoso campione olimpico di sci francese, Jean Vuarnet. Sul luogo del massacro di Natale furono trovate anche diverse armi da fuoco: probabilmente i segugi del sole furono uccisi prima di essere bruciati, un rituale già sperimentato in Svizzera in Canada.

Fu uno choc scoprire che la setta del Tempio solare ancora esistesse e continuasse a mettere vittime dopo il suicidio di massa dell'ottobre dell'anno prima, quando erano morte ben 53 persone fra cui i «guru» Jo Di Mambro e Luc Jauret. L'allarme scattò nelle prime ore del 5 ottobre, dalle fiamme che s'innalzavano dalla fattoria di Cheiry e dagli chalet di Salvan, due tranquille località svizzere distanti circa 200 chilometri.

Ieri l'una dall'altra. Tra le rovine fumanti i pompieri scoprirono l'agghiacciante massacro: 23 corpi a Cheiry e altri 25 a Salvan. Le vittime erano di nazionalità svizzera, francese e canadese, paese dove era attivo l'ordine del Tempio del Sole che predicava la fine del mondo e la salvezza degli eletti. La tesi del suicidio di massa, tuttavia, non ha mai convinto gli inquirenti, anche perché molte vittime risultavano essere state colpite da armi da fuoco e in altri casi pesantemente drogate. Ci sono stati anche alcuni «pentiti» scampati alla morte che hanno raccontato come gli adepti di questa setta fossero in realtà plagati da Jo Di Mambro, un oscuro ed equivoco personaggio di origini italiane, che sfruttava soprattutto economicamente le fragilità psichiche e il bisogno di identificazione collettiva dei diversi membri. Il biblista oggi scomparso Sergio Quinzio disse allora che queste sette «nate all'interno della religione cristiana nel mondo occidentale, contengono tutte un'idea forte della corruzione del mondo, della prossima fine, del

castigo divino imminente, e in corrispondenza delle grandi scadenze temporali». L'idea della fine del mondo corrotto può spingere - sostieneva Quinzio - «a cercare la morte prima che cada su tutti il giudizio divino».

Ma ci sono altre spiegazioni molto più terrene e suggestive sull'esistenza delle sette, come quella avanzata da un gruppo di giornalisti francesi che hanno seguito le stragi di tre anni fa: «All'epoca in cui la Cia combatteva l'imperialismo sovietico - sostengono i giornalisti in un libro - i gruppi occultati raggruppati intorno alle reti di Gladio servivano da basi arretrate. Queste reti sono sopravvissute alla guerra fredda e tra queste figura l'ordine del Tempio solare». Secondo un'altra fonte, di uno storico di Friburgo che ha seguito l'inchiesta sulle stragi di Cheiry e Salvan, l'Ordine del Tempio solare non esiste più come organizzazione strutturata, proprio perché i due «ideatori» sono ormai morti. La strage di ieri si può allora spiegare come l'agghiacciante conseguenza di un'ultima scheggia impazzita.

Piacenza, le famiglie abitano a Modena

# Due bambini cinesi trovati soli in treno Erano scappati da casa

PIACENZA. Avevano raccontato di avere «perso» il padre alla stazione di Modena, rimanendo soli e senza biglietto sull'interregionale diretto a Milano, perché il treno era ripartito prima che il genitore potesse salire: «I biglietti li ha lui, insieme con i nostri giubbotti», aveva spiegato il più grandicello in un buon italiano a dispetto dei tratti marcatamente asiatici. Ma la storia era piena di buchi e contraddizioni e agli investigatori della Questura di Piacenza - cui i due ragazzini cinesi di 11 e 13 anni erano stati affidati dalla polizia ferroviaria - aveva fatto sospettare un realtà ben più grave, di immigrazione clandestina, di sfruttamento ed abbandono. Invece, forse era solo una marachella, la bugia di due amichetti in po' troppo vivaci e intraprendenti per nascondere una fuga da casa: da Cavezzo, un paese del Carpi, dove abitano con le rispettive famiglie. Perché non sono nemmeno fratelli, come avevano detto al controllore che per primo aveva notato quei due bambinetti in viaggio da soli a notte fonda, tra giovedì e venerdì. Tuttavia, il magistrato

della Procura dei minori di Piacenza che si occupa del caso vuole vederci chiaro e ieri sera ancora non aveva consegnato i ragazzini ai familiari che erano andati a prenderli: le ragioni della «scappatella» non si comprendono (anche perché gli adulti si esprimono assai peggio dei ragazzini), e nemmeno convince il fatto che sia stato fatto passare un giorno e mezzo prima di inoltrare la denuncia di scomparsa. Non è escluso che venivano presi dei provvedimenti a carico dei genitori, nel caso si appurasse qualche responsabilità.

Disorientati - forse per la complessivezza di averla combinata grossa - ma tutto sommato abbastanza tranquilli, i due adolescenti erano stati accompagnati in un collegio, dove in questi giorni hanno mangiato, dormito e giocato, assistiti anche da personale dell'Usl. Le ricerche erano state subito diramate coinvolgendo la Questura e il Provveditorato agli studi di Modena, dove i due dicevano di abitare pur senza indicare l'indirizzo preciso, ma sembrava che nessuno fosse in pena per i due «fratellini». Invece - stando al racconto dei carabinieri di Cavezzo, che conoscono bene le famiglie - i genitori li stavano cercando da amici e parenti, senza inoltrare una regolare denuncia. Cosa che è stata fatta solo sabato, permettendo così di risolvere il «giallo».

«Non sono affatto stati abbandonati - replica il comandante della stazione di Cavezzo - sono soltanto due ragazzini un po' irrequieti. Già altre volte si erano allontanati da casa, ma tutto si era risolto in poche ore: andavano da amici, o da parenti nel circondario». Il più piccolo, che abita in paese solo da un mese, due giorni prima era tornato fino a Reggio Emilia (Reggio Emilia) per andare a fare visita alla sua ex maestra di scuola, cui è rimasto molto affezionato. Forse anche questa eccessiva «libertà» ha lasciato accigliato il magistrato. «In effetti, i genitori lavorano molto (sono magliai in piccoli laboratori artigiani, ndr) - risponde il comandante -, e si comportano bene. Le famiglie sono bene integrate».

I due ragazzini, che hanno entrambi dei fratelli, si sono conosciuti a scuola - elementari e medie sono adiacenti - e hanno preso a frequentarsi. Giovedì sera li hanno visti giocare davanti alla parrocchia, come spesso capita, fino alle 20. Poi, nessuno ne ha saputo più nulla. Forse hanno raggiunto la stazione di Modena in autostop.

Stefania Vicentini

Operazione del Wwf per pulire le foreste italiane: raccolte 1.700 tonnellate di rifiuti

# Non gettate i wind-surf nel bosco

Trovati gli oggetti più strani: cucine, lavatrici, bidoni d'olio, gomme e una Fiat 600 in ottime condizioni.

ROMA. Cosa ci fa un wind-surf sulle colline torinesi? O una Fiat 600 ancora in ottime condizioni in un anfratto irraggiungibile dalle automobili? Misteri del fornito popolo di sciacalli che improvvisa discariche a proprio uso e consumo in ogni dove. Con una spiccata preferenza per i boschi. Boschi passati al setaccio, ieri, dai «paladini» del Wwf che hanno trovato di tutto: 1600-1700 tonnellate di rifiuti, il doppio rispetto allo scorso anno, la stessa quantità di immondizia che produce in un giorno una città come Milano.

Lavatrici e frigoriferi, come sempre, hanno fatto la parte del leone. Ma non sono mancate, come nel bosco della Salandra a Napoli, centinaia di suole di scarpe, arrivate quasi sicuramente da una fabbrica che si trova proprio lì vicino. A dire il vero le scarpe erano solo una componente del variegato insieme di immondizia: 96 automobili, una betoniera piena di cemento, un campionario di stoffa, sacchi di piume di pollo e ben 50 litri di olio per frigge-

re, infatti, hanno impegnato per diverse ore i volontari. Nel parco nazionale delle foreste Casentinesi, a Moggiara, sono stati ritrovati 400 pneumatici abbandonati, mentre in un altro bosco qualcuno aveva pensato bene di abbandonare un'intera partita di olio di oliva proveniente dalla Grecia.

L'operazione «bosco pulito» quest'anno ha impegnato circa 100 mila volontari che, dalle 9-30 alle 17, hanno lavorato in 300 boschi italiani, tracciando una mappa delle discariche abusive sparse sul territorio. Quelle censite dal Wwf sono 220, e tutte di notevoli dimensioni, tanto che i volontari si sono dovuti limitare a segnalare nella speranza che le amministrazioni intervengano con i mezzi adeguati. Nei prossimi giorni l'elenco degli immondezzai a cielo aperto sarà trasmesso ai comuni con relativa diffida a rimuoverle. In caso di inadempienza il Wwf è intenzionato ad aprire una vera e propria «vertenza discariche» con tanto di pubblica manifestazione

ne. Una sorta di bonaria, ma neanche troppo, messa al bando per meno sensibili all'ambiente.

L'evento più significativo dell'intensa giornata di lavoro si è svolto senza dubbio ad Aulla, in provincia di Massa Carrara, dove - per ripulire l'area boschiva e fluviale di Serricchio - sono arrivati armati di trattori e mezzi agricoli tutti i cittadini per difendere il bosco di Ca' Gaggio minacciato da un progetto di discarica. C'erano anche i 39 proprietari dei terreni che rientrano nell'area destinata alla discarica: hanno deciso di affittare i loro appezzamenti (35 ettari in tutto) al Wwf al prezzo simbolico di 1 lira l'anno. I contratti sono stati consegnati nelle mani del presidente del Wwf, Carlo Galli. «Siamo di fronte a una storia incredibile - ha detto -. Ci hanno affidato le loro terre per difenderle e noi siamo ben lieti di farlo. Si pensi che proprio su quest'area il comune di Aulla, con l'approvazione della Comunità montana e della provincia di Massa Carrara (la stessa che oggi

voleva impiantare la discarica), voleva istituire un'area protetta e ha ottenuto persino i finanziamenti. Adesso il Wwf con l'affitto dei terreni da parte dei cittadini avrà titolo per l'opposizione agli espropri».

Buone notizie arrivano anche dal futuro parco Decima-Malafede, a Roma, dove grazie alla collaborazione dell'Ama, l'azienda municipale per l'Ambiente, è stata ripulita una vera e propria discarica interrata. Anche qui c'era di tutto, compresi dei proiettili calibro nove. L'assessor alle politiche ambientali, Loredana De Petris, presente all'iniziativa, ha annunciato che il Comune affiderà la gestione delle zone di proprietà comunale, abbandonate da 30 anni, al Wwf. Che già ieri ha annunciato le proprie intenzioni: restauro e ripristino ambientale, considerato che si tratta di una zona di grande pregio, ricca di fossili e con una monumentale sugheria di 3 secoli e mezzo. Portati benissimo.

Maria Annunziata Zegarelli

## Marco Pannella a giudizio Rischia 15 anni

Marco Pannella è stato rinviato a giudizio a Roma anche con l'accusa di istigazione a delinquere per la distribuzione in diretta tv, alla vigilia del Natale '95, di derivati della cannabis nel corso della trasmissione di Alda D'Eusanio in onda sulla Rai. Ora rischia in totale fino a 15 anni di reclusione. L'udienza preliminare, fissata per il 27 maggio a Roma, lo vede infatti già imputato per istigazione al consumo e cessione di stupefacenti. Va inoltre ricordato che il leader radicale ha in corso anche altri due processi (insieme ad altri esponenti del movimento) per le sue iniziative non violente antiproibizioniste compiute lo scorso anno.



Lunedì 24 marzo 1997

2 l'Unità

LA POLITICA

## Urbani (Fl): «Un patto per entrare in Europa»

Giuliano Urbani, vicepresidente della commissione bicamerale per le riforme e «ideologo» storico di Forza Italia, lancia un allarme e una proposta: «un patto politico o un governo di minoranza» con l'obiettivo di realizzare l'adesione all'Unione monetaria europea e la riforma dello Stato. «L'inconcludenza e le divisioni politiche sulle scelte per l'Europa - afferma il professore di Forza Italia - stanno creando fratture politiche sempre più gravi che temo si ripercuoteranno negativamente sui lavori della Commissione bicamerale per le riforme». Per superare questa situazione, Urbani sollecita alle forze politiche di maggioranza e di opposizione uno sforzo per giungere «a un patto, un accordo, un'intesa politica sull'obiettivo europeo, facendo salvi il bipolarismo e i rispettivi ruoli di maggioranza e minoranza». Per quanto riguarda i possibili scenari, il professor Urbani afferma che la soluzione dei problemi da lui prospettata «non passa necessariamente attraverso la costituzione di un governo di larghe intese». E prosegue: «Conosco la contrarietà di Fausto Bertinotti a una ipotesi di questo genere, ma l'ostilità del leader di Rifondazione non può impedire che si raggiunga un'intesa, un patto per conseguire sia il traguardo europeo che l'obiettivo della riforma dello Stato, che ci servono entrambi come il pane. Se Bertinotti, di fronte a queste intese dovesse lasciare la maggioranza, la via maestra sarebbe la costituzione di un governo di minoranza». Di tutt'altro tenore la proposta di Maurizio Gasparri, coordinatore di An: «Per il Polo - afferma - è tempo di accentuare le iniziative di lotta contro il governo. Il bilancio di Prodi è catastrofico. Sul fronte economico siamo lontani dall'Europa e alla vigilia di una quinta manovra destinata a falcidiare illegalmente le liquidazioni mentre già si parla nelle prossime settimane di interventi a carico di pensionati e lavoratori. Queste misure - conclude l'esponente di An - sono inaccettabili e andranno contrastate in Parlamento nel Paese».

Parla il segretario della Cgil il giorno dopo la manifestazione dei quattrocentomila a Roma

## Cofferati: «Ora la maggioranza trovi l'intesa su manovra e Welfare»

«Nel corteo, assieme ai sentimenti d'imbarazzo e amarezza di tanti, c'è stata la ripresa di autonomia del sindacato». «Governo e coalizione ci sottopongono scelte comuni su manovra aggiuntiva, riforma dello stato sociale e legge finanziaria».

ROMA. Sergio Cofferati si concede una lunga passeggiata per le vie di Roma inondate dal sole e ripensa alla manifestazione del giorno prima, ai 400.000 che hanno chiesto una nuova politica per il lavoro al governo di centro sinistra. «Sabato c'è stato quello immaginavo: una grande manifestazione anche se erano evidenti punte di imbarazzo, amarezza, irritazione. Erano lì, venuti da tutta Italia, a sollecitare un governo per il quale avevano votato e che finora non li ha ascoltati abbastanza».

E lei che cosa provava in una manifestazione così inusuale, così diversa da quelle fatte finora?

«Io penso che pur essendo sentimenti diversi in quella manifestazione c'è stata la ripresa di autonomia del sindacato. È questo è un fatto positivo».

E ora che cosa si aspetta?

«Esattamente quello che abbiamo chiesto. Che si applichi l'accordo sul lavoro del settembre scorso e che questo sia la base una politica di sviluppo. Aspettiamo e chiediamo che il governo passi dall'intervento sugli strumenti del mercato del lavoro alla realizzazione concreta degli investimenti. In questi ultimi giorni con il decreto sull'occupazione sono stati certamente fatti dei passi nella direzione giusta anche se alcuni dei provvedimenti presi - ci

tengo a precisarlo - hanno carattere temporaneo e altri mi sembrano di dubbia efficacia. Comunque possiamo constatare che c'è finalmente sulle questioni del lavoro un'attenzione nuova, un'attenzione che fino a qualche tempo fa non c'è stata».

Il sindacato è soddisfatto?

«Il sindacato giudicherà dai risultati, da quello che il governo vorrà e saprà fare. Oggi in Italia si può creare nuovo lavoro con investimenti strutturali di cui finora non c'è traccia e con l'attuazione di contratti di area nelle zone di crisi».

Ma dopo la manifestazione lei ha avuto qualche segnale? Prodi ha parlato?

«Nessun segnale. Posso dire che da domani, noi, le Confederazioni, dovremo decidere come proseguire la nostra azione dopo la manifestazione di sabato. Questa è stata importante, ma non finisce lì. Ora noi vogliamo risposte concrete. Il governo deve decidersi a compiere tutte le scelte necessarie per lo sviluppo. Una vera politica del lavoro ha bisogno di una crescita duratura e consistente. Ed è necessario che Prodi faccia dei passi anche all'interno dell'Unione europea. Il tema del lavoro deve diventare un tema europeo, di tutta la comunità. In sede di revisione del trattato di Maa-

stricht, ad Amsterdam si deve fare quello che non si è fatto a Firenze e a Dublino: le politiche dell'occupazione devono diventare parte integrante del nuovo trattato».

Intanto il governo di concreto sta varando una nuova manovra economica. Lei che ne pensa?

«Penso che il risanamento sia necessario, come è necessario un nuovo sviluppo e credo che la manovra vada fatta obbedendo a criteri di equità. Sia la cosiddetta manovra, sia la prossima finanziaria sono momenti molto delicati per la maggioranza, che deve trovare un orientamento comune, e nel rapporto con le parti sociali».

Lei parla di criteri di equità. Li ha trovati nelle misure che si dice il governo sta per varare?

«Credo sia buona regola evitare i commenti su anticipazioni o ipotesi. La maggioranza deve decidere le misure che ritiene necessarie e venire a discutere le sue decisioni con i sindacati. Allora le valuteremo secondo i nostri criteri».

Mi potrà dire, immagino, almeno che cosa il sindacato non vuole dalla prossima manovra.

«Non deve avere ricadute sulla spesa economica e previdenziale. Sulle pensioni è opportuno che il governo innanzitutto agisca per completare i punti non attuati della

riforma. Per la sanità è possibile individuare alcuni risparmi di spesa. Non tagli».

Per le pensioni si parla di un contributo di solidarietà. Lei è d'accordo?

«È una questione confusa, molto confusa. Non si capisce - il sindacato non ha ancora capito - la forma e la dimensione di questo contributo di solidarietà né il suo fine. Non è chiaro se il governo vuole un contributo e basta, se vuole invece cambiare le pensioni in modo strutturale oppure se il contributo di oggi serve, è il primo passo per cambiare le pensioni domani. Si tratta di tre ipotesi molto diverse. Come vede su questa base, così confusa e incerta non si può discutere. Meglio, prima di pronunciarsi aspettare una proposta più chiara».

Ma lei provi per un attimo a dimenticare di essere il segretario generale della Cgil. Si metta dall'altra parte. Il governo che cosa dovrebbe fare per risolvere il groviglio di problemi che ha di fronte in questi mesi?

«Non è difficile. Il governo ha di fronte a sé tre appuntamenti importanti: la manovra aggiuntiva, la riforma dello stato sociale, la nuova legge finanziaria. Non è poco. Queste tre questioni costituiscono la sostanza politica della vita del centro

sinistra nei prossimi mesi. Dalla loro soluzione dipende il nostro ingresso in Europa. E allora la maggioranza deve trovare su tutte e tre un orientamento comune».

Lei sta proponendo che ci sia un accordo complessivo? Che l'Ulivo e Rifondazione risolvano insieme una volta per tutte i problemi che hanno di fronte?

«Esattamente. Credo che sarebbe ragionevole e utile non discutere e risolvere i problemi uno per volta. In essi - lo ripeto - c'è il profilo della politica economica e sociale del governo. Allora mi pare giusto che la maggioranza faccia un accordo di medio periodo».

Ma lei ha visto come è difficile nella maggioranza mettersi d'accordo anche su questioni più limitate...

«Appunto. È il momento di fare chiarezza. Se si raggiunge un accordo su queste questioni è proprio la maggioranza a diventare più forte. Mentre il rapporto con le parti sociali diventerebbe più lineare anche in presenza di opinioni diverse. Insomma il governo deve decidersi. Ogni comportamento diverso lo esporrebbe a rischi molto grandi e nei rapporti con la maggioranza e in quelli col sindacato».

Ritanna Armeni

Il leader di Rifondazione sulla manovra aggiuntiva: «Fosse per noi non si farebbe. Comunque niente tagli»

## Bertinotti: «Col governo solo accordi circoscritti Sul programma restiamo a distanze siderali»

«La manifestazione di sabato? C'era più disagio che combattività, iniziative come questa rischiano di essere impotenti se non si riprende in mano la bandiera della riduzione dell'orario». Attacco a D'Alema e all'Ulivo per la rottura a sinistra nel voto amministrativo.

MILANO. Il compagno D'Alema? «Un apprendista stregone». Ha coltivato il mostro, l'imprenditore Fumagalli, e ora il demone gli è scappato di mano. Le prossime elezioni? Un duello tra due destre (Lega e Polo) e un Ulivo in disarmo. «Il Pds si è reso complice del tentativo di fare di Torino e Milano le prove generali per cancellare l'autonomia e l'antagonismo di Rifondazione. Ma non si illudano: non faremo i portatori d'acqua per i progetti altrui». È un ballottaggio Ulivo-Polo che fareste? «Non ne ho la più pallida idea, per ora noi puntiamo a prendere più voti possibili per dimostrare che alle due destre c'è una vera alternativa». Anche la manifestazione dei 400 mila a Roma, per Bertinotti, non era il massimo: «C'era più disagio che combattività, iniziative come questa rischiano di essere impotenti se non si riprende in pugno la bandiera che avanza in tutta Europa per la riduzione dell'orario di lavoro». La manovra? «Noi non l'avremmo fatta, ma se proprio si debbono tirare fuori 16 mila miliardi ci si faccia restituire i soldi di Tangentopoli, o

si riducono le spese militari. E se non basta, allora per me vale il vecchio adagio "meglio meno ma meglio"». Il governo Prodi? «Sui programmi siamo a distanze siderali». Ma Rifondazione cercherà convergenze circoscritte. Maastricht? «Chi difende criteri così rigidi non punta all'Europa, ma a fare l'area del marco». Mussi dice che a maggio si comincia a discutere di riforma del Welfare? «Parliamone, ma la spesa sociale non si tocca».

Il comandante Fausto è arrabbiato di brutto. Al teatro Nuovo di Milano per aprire la campagna di Rifondazione, ha letto le bordate che gli ha dedicato la sera prima al Palavobis il segretario del Pds. «Non siamo noi - aveva detto D'Alema - a voler dividere la sinistra, ma il settarismo e la boria di partito di Rifondazione». La replica di Bertinotti, che a Milano sarà capolista di Prc, è immediata. «Accusare noi di preclusioni? Incredibile. È Fumagalli che ha voluto rompere a sinistra, e il Pds ne è corresponsabile. Hanno disarmato una grande battaglia candi-

## Mastella: tanti cortei? Politica in crisi

«La partecipazione attiva di D'Alema alla manifestazione contro il governo e la risposta di alcuni leader del polo con l'annuncio a scendere in piazza se il tfr sarà tassato, sono il segno del declino della politica». È l'opinione di Clemente Mastella, presidente del Ccd, secondo il quale «è singolare che in presenza di una crisi generale della politica si metta in campo una commissione bicamerale per disciplinare il ruolo della politica poi si finisce per occupare impropriamente spazi che non competono».

dati fotocopia: l'imprenditore "falco" contro l'imprenditore "colomba", ma entrambi portatori di cultura aziendalistica». Anche Umberto Gay, candidato sindaco di Rifondazione, non ci va giù leggero: «Il programma di privatizzazioni di Fumagalli fa allibire, è come il primo Formentini, se non peggio. Non ci piace la città degli affari di Albertini, ma nemmeno la Deutsche Bank». Questo o quello per loro pari sono. «Sindaci tecnocratici, proconsoli del mercato» li chiama Bertinotti, strumenti per la rivincita dei poteri forti, in uno scenario da «Mani sulla città». Analisi quasi bossiana, secessione parte, non fosse che anche la Lega, per il leader di Rifondazione è un nemico da battere: «È una destra populista pericolosa, usa gli albanesi per proporre un modello di ghettoizzazione».

Per fargli tornare il sorriso non vale nemmeno lo scoop di Eugenio Scalfari, che ieri su «Repubblica» riferiva di una cenetta a due con Clampi, nella quale Fausto non sembrava poi così intrattabile, anzi dichiarava al superministro del Te-

soro la massima fiducia personale. Bertinotti è infastidito: «Non parlo mai degli incontri privati, in ogni caso una ricostruzione più veritiera di un eventuale incontro fra me e Clampi mi darebbe qualche argomento in più: per esempio quello che le politiche monetarie sono state fin qui concusa rilevante della crescita della disoccupazione».

Comunque tutto si lega secondo Bertinotti, dall'arroganza padronale alle elezioni: «La discussione sul Tfr è grottesca, la Confindustria strepita, ma intervenire sul trattamento di fine lavoro toglierebbe solo alle imprese un po' di rendita di posizione impropria visto che si tratta di salario differito». «In questo quadro i candidati sindaci non possono fare gli innocenti: dicano da che parte stanno su tagli, pensioni, Stato sociale». Ammonimento curioso se rivolto ad Albertini. L'ex presidente di Federmeccanica, da che parte sta l'ha già spiegato, definendo Fumagalli un burocrate pianificatore: quasi un comunista.

Roberto Carollo

Sabato 29 marzo Un film inquietante e in regalo il libro  
**Picnic a Hanging Rock**



In Australia, durante una gita scolastica, scompare misteriosamente due ragazze e un'inagante. Un thriller intrigante e raffinatissimo diretto da Peter Weir.

E in regalo il romanzo di Joan Lindsay (edito da Sellerio).



Con l'Unità il film e in regalo il libro.

Paola Sacchi

Affollata assemblea a Botteghe Oscure alla vigilia dell'elezione dei nuovi organismi

## Sinistra pds: no a riforme dimezzate

Buffo: assieme al Welfare bisogna cambiare il modello di sviluppo. Iotti: dimenticata questione femminile.

ROMA. Caro D'Alema, ha ragione Reichlin, il Pds, la sinistra devono darsi un progetto, hai fatto bene a porre l'accento sul lavoro, i giovani e il Sud, ma quella che tu proponi anche per il Welfare rischia di essere una riforma dimezzata, se qui non si rimette in discussione la rendita, il modello di sviluppo, l'arretratezza del sistema imprenditoriale italiano. È la richiesta di fondo che viene dalla sinistra interna al Pds che ieri a Botteghe Oscure ha tenuto la sua prima riunione dopo il congresso dell'Eur. Su questi temi la sinistra del Pds intende aprire un confronto interno ed esterno. «Intanto - dice Gloria Buffo - c'è stata una partecipazione che ha visto la presenza anche di molti che all'Eur non avevano fatto una battaglia insieme a noi, ma si erano richiamati alla maggioranza». Dalla sinistra del Pds viene un forte richiamo ad una discussione «vera», che batta ogni tipo di «conformismo», come ha detto Marco Fumagalli, perché «solo così si riusciranno a produrre quelle idee, quel progetto necessari ad una sini-

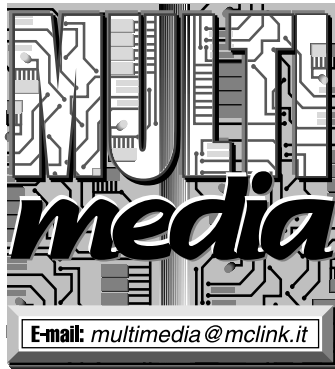
stra che rischia di apparire subalterna alla cultura liberista, addirittura più timida rispetto a certe vibrante denunce del Papa». Fumagalli e insieme a lui Fulvia Bandoli e diversi altri, chiede «pluralismo». E Aldo Tortorella denuncia «un grande disagio»: «È paradossale che il congresso si sia, di fatto, riaperto dopo la sua conclusione. La costituzione nel Pds di un'area della sinistra completamente nuova e composta da sensibilità molto diverse ha innanzitutto lo scopo di mantenere aperta la discussione politica». Una svolta la sinistra del Pds la chiede anche al governo Prodi, al quale riconferma il suo pieno sostegno. «Non si cambia maggioranza - dice Gloria Buffo - e non ci può essere altro governo che l'attuale in questa legislatura. Questo governo va sostenuto con forza perché entri in quella che chiamiamo la fase due delle riforme. Occorre cambiare la politica economica, diamo atto all'esecutivo di aver perseguito il risanamento evitando il più possibile un impatto sociale che sarebbe stato drammatico. Ma ora oc-

corre un progetto. Non può essere il Tesoro a dettare tutto». Alle forze di maggioranza viene chiesto di sottoscrivere un programma minimo e questo «deve essere sottoscritto anche da Rifondazione comunista, che finora ha opposto un rifiuto».

Intanto, questa mattina la direzione del Pds è chiamata ad eleggere gli organismi dirigenti. Si tratta del comitato politico e di quello esecutivo. La direzione sarà presieduta dal segretario il quale sarà affiancato da un ufficio di presidenza composto da tre membri i quali verranno designati da D'Alema e votati dalla direzione. Alfredo Reichlin, Aldo Tortorella e Giulia Tedesco, in rappresentanza delle principali componenti interne, sarebbero i più papabili per l'ufficio di presidenza nei cui poteri c'è anche quello di convocare la direzione e stabilire l'ordine del giorno. Il comitato politico dovrebbe essere ristretto a una decina di persone o poco più, cinque i membri di diritto: D'Alema, il segretario organizzativo che dovrebbe essere con tutta probabilità

Marco Minniti; i capigruppo Mussi e Salvi e il vicepresidente del Consiglio Veltroni, in quanto capodelegazione del Pds a palazzo Chigi. Il comitato esecutivo, invece, dovrebbe essere più ampio e suo compito sarà quello di attuare le linee e i progetti. Intanto, Nilde Iotti ieri ha ribadito la ragione per la quale ha scelto i «neoriformisti» del Pds. «Non sono favorevole - dice l'ex presidente della Camera - né a correnti, né ad aree interne, ma ho deciso di firmare l'iniziativa di Zani e Folena perché la sinistra si è organizzata e a quel punto bisognava schierarsi e poi perché D'Alema è una spina sopra tutti gli altri». Ma D'Alema Nilde Iotti non risparmia una dura critica: «Massimo, mai così poca attenzione c'è stata nel partito alla questione femminile». E sulla Bicamerale l'ex presidente della Camera si chiede se sarà possibile entro il trenta giugno completare i lavori: «So che parlare di progra è una bestemmia, ma l'istituto pur sempre esiste...».

L'Unità	
DIRETTORE	Giuseppe Caldarola
CONDIRETTORE	Piero Sansonetti
VICE DIRETTORI	Marco Demarco (vicario) Giancarlo Bosetti
CAPO REDATTORE CENTRALE	Pietro Spataro
UFFICIO DEL REDATTORE CAPO	Paolo Baroni, Alberto Cortese, Roberto Gressi Stefano Polacchi, Rossella Ripert, Cinzia Romano
PAGINE E COMMENTI	Angelo Melone
ATINÙ	Vichi De Marchi
ART DIRECTOR	Fabio Ferracci
SEGRETARIA DI REDAZIONE	Silvia Garambois
CAPISERVIZIO POLITICA	Muccio Cloente
ESTERI	Omero Ciari
L'UNA E L'ALTRO	Letizia Paoletti
CRONACA	Orelia Fiorini
ECONOMIA	Riccardo Ligabue
CULTURA	Alberto Crespi
IDEE	Bruno Gravagnuolo
RELIGIONI	Martina Pansa
SCIENZE	Romeo Bassoli
SPETTACOLI	Tony Jop
SPORT	Rinaldo Pargolini
L'Arca Società Editrice de l'Unità S.p.a. Presidente: Giovanni Laterza Consiglio d'Amministrazione: Eraldo Di Prisco, Marco Fredda Giovanni Laterza, Silvia Marchini Antonio Mattia, Alfredo Medici, Genaro Mela Claudio Nazzari, Raffaele Petrasoli, Ignazio Ravasi Francesco Riccio, Gianluigi Serfanti Consigliere delegato e Direttore generale: Raffaele Petrasoli Vicedirettore generale: Dario Amadio Direttore editoriale: Antonio Zollo Direzione, redazione, amministrazione: 00187 Roma, Via dei Due Macelli 23 13 tel. 06 699961, telex 613461, fax 06 6783555 - 20124 Milano, via F. Casati 32, tel. 02 87721 Quotidiano del Pds Iscrit. al n. 243 del registro stampa del trib. di Roma, iscritt. come giornale murale nel registro del tribunale di Roma n. 4555	
Certificato n. 3142 del 13/12/1996	



## L'impiegato naviga? Così l'azienda lo controlla

La paura del sesso è nota, fa quaranta. E, se applicata a quel grande moltiplicatore d'ogni mito che è il cyberspazio, fa di norma almeno 440. Questa è la ragione per la quale, lo scorso anno, negli Usa, il «Communication Decency Act» s'è imposto il nobile compito di «mettere le brache» ad Internet. E questa è, anche, la riconoscibile causa del proliferare dei «soft» chiamati a svolgere il ruolo della «buon costume». Prodotti i cui titoli esplorano ogni possibile sfumatura del concetto di vigilanza si sono fin qui distinti per la sapienza con cui, sostituendosi ai genitori ed al buon senso, chiudono gli accessi a qualunque sito che contenga parole proibite. Ma sbaglierebbe chi pensasse che siano le famiglie le sole destinatarie di tanta tecnologia prodezza. Informano infatti gli esperti che, in versioni più sofisticate e costose, questi stessi «soft» s'aprestano a conquistare un ben più promettente mercato: quello delle aziende. Net Access Manager - prezzo di vendita \$4.361 - offre, ad esempio, puntuali e dettagliate relazioni «in alto loco» su tutti i siti visitati via Internet dagli impiegati. Il problema, essendo gli impiegati per lo più maggiorenti, non è in questo caso il sesso, ma il danaro. E la convenienza è più che evidente. In una non disinteressata statistica, infatti, una delle imprese produttrici - la SafeSurf - sostiene che i lavoratori Usa spendono oggi in rete una media di un'ora e mezza al giorno. Se sapitemete usato, dunque, l'occhio elettronico del padrone si ripaga in meno d'una giornata. Uno scherzo rispetto a quello, che, in tempi meno tecnologicamente fortunati, costavano gli scherani dell'agenzia Pinkerton. [M.C.]

## In rete «Italy Global Nation»

«Italy Global Nation». È il quotidiano che, ormai da qualche settimana, va in onda on line. L'iniziativa è della ADN-Kronos, l'agenzia di stampa che ha deciso di aprire un proprio sito Web (all'indirizzo: <http://www.adnkronos.com>). Se ne parla perché le pagine telematiche hanno raggiunto già un primo record: hanno una media di contatti che si aggira sui novantamila al giorno. E alla ADN-Kronos dicono che grossa parte di questi utenti «chiamano» da Singapore, Tokio, Berlino, New York. Insomma, «Italy Global Nation» dovrebbe essere diventato il primo giornale on line per gli italiani emigrati.

Cosa ci si trova? Una selezione di notizie, curata dalla redazione e tante rubriche: sport, cultura, scienza, ecc. Ci sono anche tutte le notizie riguardanti i musei e le mostre allestite in Italia. dalla pagina Web c'è anche la possibilità di fare «down load» di filmati e immagini.

Non piacciono ai provider gli sconti così come sono previsti e che entreranno in vigore a maggio

# Gli sconti tariffari per Internet Ci guadagna l'utente o la Telecom?

Per ottenere le facilitazioni occorre fare domanda, presentare copia del contratto per il collegamento on line e pagare un canone compreso fra le 1500 e le 10.000 lire. Il rischio che Tin abusi della posizione dominante. Gli impegni del governo.

«Il decreto sulle tariffe è la conferma che Telecom finge da una parte di favorire gli utenti, mentre dall'altra penalizza i fornitori di accesso e gli utenti». Paolo Nuti, direttore di Mclink, uno dei primi provider italiani di Internet, sfoggia irritato il voluminoso decreto sulle nuove tariffe telefoniche mentre ci spiega il proprio punto di vista. Il suo è un buon osservatorio perché, oltre ad essere un veterano del network è anche vicepresidente dell'Aiip, l'associazione che raccoglie gli operatori italiani di Internet, e consigliere dell'Anfov, la prima organizzazione di operatori telematici.

L'oggetto della contestazione sono le cosiddette tariffe per i «navigatori» che sono state introdotte con l'ultimo decreto tariffario e che entreranno in vigore il 1° maggio. Sconti varianti tra il 15 e il 50 per cento. Bello, bellissimo, a dirlo così. Ma un provvedimento sbagliato nell'opinione di alcune associazioni come La Città Invisibile, Asci, Alcei oltre naturalmente all'Aiip. In base alla norma, infatti, per ottenere la riduzione del 15 per cento durante tutta la giornata, o del 50 per cento dopo i primi 15 minuti di comunicazione durante le ore serali e nei giorni festivi, bisogna: fare domanda alla Telecom, presentare copia del contratto Internet e pagare un canone compreso tra le 1500 e le 10 mila lire al mese indicando a quali numeri chiamati deve essere applicata la riduzione.

«La prima cosa che viene in mente, senza voler essere malevoli è: cosa succede se uno cambia fornitore Internet?», commenta l'ingegner Nuti e poi perché tra i numeri che si possono chiamare ce n'è anche uno internazionale? Chi mai accede ad Internet tramite un numero internazionale? Ho l'impressione che chi ha fatto queste tariffe non conosca per nulla Internet, oppure le finalità della tariffa sono diverse.

In effetti il decreto prevede tariffe, ufficialmente puntuali, si legge nella premessa, «a favore degli utenti... per le comunicazioni verso fornitori di servizi della rete Internet». La prima si chiama, piuttosto misteriosamente, «Amici miei», la seconda «Long Time» e la seconda «Long Study». Scontato il cattivo gusto di dare, per decreto, dei nomi inglesi a delle tariffe telefoniche italiane, c'è l'impressione che qualcuno abbia fatto confusione. La tariffa «Amici miei» sembra copiata pari pari dalla «Friends & Family» che British Telecom offre da tempo ai suoi clienti. Ma con Internet non c'entra nulla. Serve per comunicare con cinque numeri, scelti liberamente: amici e familiari, appunto.

La «Long Time» ha anch'essa i suoi problemi. Prima di tutto il limite dei 15 minuti oltre i quali si applica la riduzione del 50 per cento. E se cade la linea, come succede almeno una volta durante qualsiasi collegamento? Si ricomincia a pagare? È facile che a questo punto il canone mensile superi i risparmi ottenuti.

Resta infine il dubbio se l'obbligo di presentare a Telecom il contratto di fornitura Internet sia il consueto sussulto di idiozia burocratica o il frutto di un disegno da «grande fratello» della stessa Telecom.

Telecom Italia è infatti fornitrice di accessi Internet tramite la sua controllata Tin (Telecom Italia Network). Quale migliore strumento di marketing diretto è la disponibilità di nome, numero di telefono e provider degli utenti Internet di tutta Italia? Alla peggio si tratta di concorrenza sleale, al meglio è abuso di posizione dominante. O almeno potrebbe esserlo, e il sospetto lo denuncia un comunicato della Aiip dove si dice che «questa operazione permette a Telecom di raccogliere informazioni sull'intero mercato, facilmente utilizzabili per pianificare e ottimizzare le proprie strategie Internet, nonché perazioni commerciali in concorrenza» con gli altri fornitori.

La scorsa settimana i rappresentanti di Aiip e Anfov sono stati ricevuti dal ministro delle poste, Antonio Maccanico e dal sottosegretario Vincenzo Vita. «Ci hanno promesso che rivedranno l'intera faccenda prima che il decreto entri in vigore», spiega Nuti dicendo che la proposta da loro avanzata a Maccanico prevede l'applicazione degli sconti direttamente sui numeri dei provider. «Il ministero ha un elenco di tutti i fornitori e dunque è facilissimo identificare chi ha o non ha diritto allo sconto», spiega. «Si eviterebbero così burocrazie e sospetti».

E pensare che basterebbe guardare agli esempi dei nostri vicini, i francesi e gli inglesi. Wanadoo è il servizio Internet di France Telecom ed è accessibile da qualsiasi punto della Francia al costo di una telefonata. Lo stesso fa British Telecom con il suo bt.com. In Italia milioni e milioni di persone sono per adesso escluse dall'accesso ad Internet a tariffa urbana perché abitano in provincia o sono costretti a fare una cosiddetta interurbana settoriale anche se si trovano a pochi chilometri da un provider Internet. Sono infatti un migliaio i settori telefonici in Italia. E forse solo un centinaio di questi, di solito coincidenti con i capoluoghi provinciali, hanno un nodo Internet.

C'è poi il problema delle linee dedicate, le cosiddette CDN e CDA, utilizzate dai provider per i propri collegamenti di servizio e per accedere alla rete internazionale. Le tariffe italiane sono ancora tra le più alte del mondo - lontanissime dagli standard internazionali - denuncia un comunicato dell'Aiip - e il differenziale di costo delle linee dedicate rallenta lo sviluppo della rete.

Toni De Marchi



Ulrich Weber

## Vincenzo Vita: «Nessun vantaggio per l'azienda telefonica»

Il cellulare gracchia e ogni tanto la comunicazione si interrompe. Ma forse non è solo colpa del grande fratello Telecom visto che riusciamo a raggiungere Vincenzo Vita, sottosegretario alle poste, mentre è in viaggio tra la Basilicata e la Puglia. Gli chiediamo cosa ne pensa delle critiche che le associazioni dei consumatori e degli Internet provider hanno avanzato l'altro giorno a proposito dei provvedimenti per l'accesso alla rete contenuti nei recenti decreti sulle tariffe telefoniche.



Vincenzo Vita risponde così: «I decreti riguardano le tariffe in generale e la parte più specifica su Internet non si propone certo di esaurire la questione - chiarisce Vita - È solo una prima proposta su cui la discussione è benvenuta. Tant'è che c'è già stata una riunione con le associazioni alla quale ha partecipato anche il Ministro. Per noi è un processo avviato che ha bisogno di svilupparsi in modo coerente. Bisogna darci atto che si tratta di una novità

T.D.M.

partita dalle nostre proposte».

Ma il governo pensa di modificare il decreto tenendo conto delle osservazioni avanzate?

«Qualche aggiustatina è possibile, ad esempio per quanto riguarda la consegna del contratto di fornitura Internet alla Telecom. Eviteremo così che possa sorgere qualsiasi sospetto di poca chiarezza o di ingiusto svantaggio per Telecom Italia nella fornitura di servizi Internet. Comunque, non va dimenticato, chesi tratta di misure sperimentali.»

Avete già in mente quali saranno i prossimi passi per il popolo della rete?

«C'è un gruppo di lavoro che sta mettendo a punto un pacchetto di misure organiche tenendo in considerazione tutti gli aspetti dell'accesso alla rete, sia dal punto di vista degli utenti che da quello dei provider».

Un'ultima domanda: ci sarà quel numero verde provinciale di cui si è parlato nelle scorse settimane che sembrava essere imminente?

«È una ipotesi che stiamo affinando per tener conto di ogni osservazione che ci è pervenuta. Non tutti sono d'accordo sul numero verde, ma è un'idea che stiamo valutando con attenzione. Vorrei però aggiungere che alcune critiche francamente mi sono parse eccessive. Dopotutto non va dimenticato che noi siamo stati i primi a porre con serietà il problema e a farcene carico. L'accesso per tutti alla rete telematica alle migliori condizioni tariffarie possibili è una nostra priorità».

Aumentano i naviganti, ma i grandi provider americani chiudono tutti con bilanci in rosso

## Quella miniera d'oro ancora senza profitti

Ogni nuovo cliente costa 200 dollari ma ne rende solo sei. Tutti aspettano i grossi investimenti pubblicitari che stanno per impennarsi.

DALL'INVIATO

CHICAGO. Nessuno ha mai calcolato quante volte, in questi anni di «rivoluzione», la parola «oro» sia apparsa - per lo più associata alle voci «miniera» o di «corsa al» - nell'ormai sterminata gamma delle metafore cyberpaziali.

Ed è certo per questo - per trovare l'oro - che, a frotte e con crescente entusiasmo, uomini e capitali tutt'ora continuano ad avventurarsi verso la nuova frontiera.

Eppure, chiuso il libro delle metafore ed aperto quello contabile, un dato risalta con ragionieristica evidenza: ben pochi tra i protagonisti di questo «viaggio verso il futuro» sono fin qui riusciti ad estrarre una sola pepita dalle viscere del cyberspazio.

Prendiamo, per meglio capire, il caso che - volendo restare nella metafora - forse più si presta ad un parallelo con la precedente «corsa all'oro»: quello dei trasporti.

Alla metà del secolo scorso

quanti, come il «Commodoro» Cornelius Vanderbilt, furono in grado di fornire, per mare o per terra, vie d'accesso al nuovo Eldorado californiano, accumularono in tempi rapidissimi fortune e poteri senza le quali è ancor oggi impossibile comprendere la storia d'America.

Non così gli attuali Vanderbilt del cyberspazio. L'Economist di due settimane fa delinea anzi, cifre alla mano, il triste paradosso nel quale, senza eccezioni, vivono oggi quanti vendono accessi alla «superstrada dell'informazione»: ogni anno, se valutata nel suo complesso, la loro clientela raddoppia.

Ed ogni anno i loro bilanci più drammaticamente precipitano al di sotto dello zero. America on Line ha perso, nel 1996, 477 milioni di dollari, CompuServe 103 milioni, PSLnet 55 e Netcom 44. Né le cose, ovviamente, vanno meglio per i piccoli fornitori locali.

Colpa d'una concorrenza spie-

tata che - sostiene la Forrester Research - prelude ad una ormai prossima soluzione malthusiana (dei 4.400 ISP oggi attivi sul mercato americano non più di cento, si dice, arriveranno in vita all'anno 2000).

E colpa, soprattutto, d'un affare che, se riferito all'attualità, è, in sé, alquanto micragnoso. Calcola infatti l'Economist che la conquista di ogni nuovo cliente costa al «provider» una media di 200 dollari. E che il ritorno mensile d'un tale investimento non sia che di 6 dollari mensili.

Il che, considerata la estrema volubilità dei navigatori di Internet, significa che quasi mai un cliente si ferma quel che basta per compensare il proprio costo.

Né solo dei «provider» si tratta. Tempo fa, data un'occhiata ai bilanci, Don Logan, chief executive della Time Inc., senza mezzi termini definì un «buco nero» Pathfinder, l'assai ambizioso sito allestito nella World Wide Web dal super-

colosso Time Warner.

La «Cyber Mall» lanciata in grande stile dalla MCI (la seconda compagnia telefonica americana) è andata incontro ad un clamoroso fallimento. Ed anche quelli che, per molte buone ragioni, sono passati alla storia come «travolgenti successi» - un esempio per tutti: il Netscape - hanno sempre avuto assai smilzi risvolti contabili.

Sicché piuttosto ovvia è, a questo punto, la domanda: perché, se così stanno le cose, la corsa continua?

Ed altrettanto ovvia è la risposta: perché l'oro del cyberspazio non è mai stato nel «presente» d'una clientela assai poco disposta a rinunciare all'anarchico principio di «gratuità» su cui è nata la Rete; bensì nel futuro della pubblicità che la Rete è (o meglio, sarà) in grado di catturare.

Questa è la vera scommessa. E questo - il danaro che verrà - è il motore che, oggi, spiega gli straordinari appetiti che, sul mercato,

vanno addensandosi attorno ad una serie di nuovi prodotti rigorosamente «gratuiti»: bussole di navigazione quali le molto chiacchierate «push technologies», strumenti di ricerca, «agenti» in grado di predeterminare (ad uso dei potenziali inserzionisti) i gusti della clientela. Gli istituti di ricerca calcolano che - se la WWW manterrà tutte le sue promesse - gli introiti da pubblicità oggi fermi a 312 milioni di dollari all'anno, s'impennano fino a 5 miliardi. E che in rete si venderanno prodotti per almeno 7 miliardi.

Nel frattempo tutti coloro che non possono «vivere di futuro» saranno rimasti lungo la strada. Con tutta la sua modernissima originalità, in fondo, anche quella del cyberspazio non è molto dissimile dalle molte «corse all'oro» che, in altri secoli, l'hanno preceduta: a conti fatti serve solo ad arricchire chi i soldi già ce li ha.

Massimo Cavallini

CD ROM

## Come creare tanti «Atinù»

«Atinù»

*Creative Writer 2* (Pc con Windows 95, Microsoft, 79.000) è la nuova versione di un programma dedicato ai ragazzi da 8 anni in su che permette di creare biglietti di auguri o inviti, giornali, striscioni e tutto quanto suggerisce la fantasia utilizzando parole e grafica (ma non solo). L'interfaccia è davvero semplice da usare, anche per i più piccini, e per le composizioni si potranno utilizzare sia i 2.000 disegni disponibili sul Cd che quelli che si possono realizzare da soli utilizzando l'apposito programma di disegno. Non mancano anche gli effetti musicali, e la possibilità di creare percorsi guidati, a seconda del materiale che si vuole realizzare. E c'è persino un sistema di posta elettronica Internet ipersemplificata per spedire i propri lavori, e un programmino per realizzare proprie pagine Web. Davvero notevole.

Dalla Jackson Libri arriva *I Tesori dell'Arte Russa* (Pc, 39.000 lire), un prodotto a prezzo ridotto tutto sommato valido. Si tratta di una guida multimediale con immagini, commenti musicali, videoclip e testi dedicati ai capolavori dell'arte russa, dal Medioevo, con Teofane il greco e Andrea Rublev, a Kandinsky e Malevich. C'è una mappa cronologica per inserire opere e artisti nel contesto storico, e ogni oggetto della raccolta è accompagnato da una piccola monografia. Un Cd simpatico, anche se si rivolge agli appassionati d'arte.

*Crea i tuoi fumetti - Lucky Luke* (Pc o Mac, prodotto dalla software house francese Lascax, distribuito dalla Leader, 49.900) è un Cd molto semplice ma molto divertente. Utilizzando i simpatici personaggi della fortunata serie, «Crea i tuoi fumetti» ci permette di creare vere e proprie strisce, da salvare su disco o da stampare. Prima si seleziona uno sfondo, poi si inseriscono uno o più personaggi a piacere: i personaggi sono manipolabili uno per uno, si posizionano con il mouse, e si possono ruotare nella direzione voluta. Non resta che aggiungere qualche oggetto, e inserire il «pallone» dove scrivere la frase che il nostro personaggio deve pronunciare. Ci sono oltre 20 immagini diverse di personaggi, oggetti o elementi d'ambiente. Si possono creare tante pagine quante la nostra fantasia ci suggerisce, e l'impaquettazione dei fumetti è completamente automatica. Non c'è null'altro da spiegare o capire, non resta che divertirsi a inventare storie. Naturalmente, alla lunga ci si stufferà di utilizzare gli stessi cartoons, ma ai ragazzi piacerà.

*Expò* (Pc, prodotto dalla software house italiana Lynx, 98.000) è un Cd che serve per allestire facilmente e divertendosi mostre costituite di foto, testi, videoclip e brani audio di propria produzione o importati da altri programmi. Con Expò si possono scegliere e organizzare a piacimento mostre multimediali in tre dimensioni che chiunque disponga del programma potrà visitare con pochi colpi di mouse ben assestati. Si può decidere il numero delle sale, eventuali legami ipertestuali tra gli oggetti «esposti», inserire eventuali testi di commento, stabilire persino un itinerario di visita. Una volta creata la «mostra», il visitatore potrà passeggiare per le sale, guardare ciò che gli piace, seguire l'ordine prestabilito o saltare a piacere di stanza in stanza di link in link. Né agli espositori né ai visitatori sono richieste particolari competenze informatiche, anche se bisogna rilevare che l'interfaccia di navigazione non è priva di qualche imperfezione, e non è «di lusso» come certe produzioni Usa. Ma il Cd funziona, e ci pare particolarmente adatto all'attività didattica quando si chiama in causa ricerca, organizzazione dei dati e la loro rappresentazione.

[Roberto Giovannini]



# LA SATIRA



Lunedì 24 marzo 1997

16 l'Unità

GLI SPETTACOLI

# Odore

Muhammed Ali  
con l'attrice  
Jodie Foster  
F. Prouser/Reuters

Un uomo dipinge  
le grandi statue  
raffiguranti  
l'Oscar  
G. Hershorn/Reuters



# di Oscar

LOS ANGELES. È ormai diventato parte della tradizione losangelina: ogni anno, il sabato precedente alla cerimonia degli Oscar - sotto un tendone bianco da circo costruito sul lungomare di Santa Monica - vengono consegnati gli *Independent Spirit Awards*. L'evento, organizzato dall'Independent Feature Project/West (Ifp/West, un ente non-profit costituito da 4500 membri) riconosce e premia i rappresentanti e i prodotti migliori del cinema indipendente. La manifestazione, ormai giunta al suo dodicesimo anno, ha consacrato miglior film del 1996 *Fargo* dei fratelli Coen, che si è conquistato sei premi: miglior film, regia, attore, attrice, sceneggiatura e fotografia. *Sling Blade* di Billy Bob Thornton ha vinto come miglior primo film, *Segreti e bugie* come miglior film dell'anno *tout-court* lunedì sera, quando verranno consegnati i premi Oscar. La commedia *noir* dei fratelli Coen e la tragicommedia familiare di Mike Leigh, infatti, sono entrambi in competizione con i cinque migliori attori protagonisti e Stanley Tucci e Joseph Troiano si sono conquistati il premio per la migliore prima sceneggiatura con *Big Night*. Il documentario vincente è *When We Were Kings* di Leon Gast che racconta la storia di Muhammad Ali. L'arrivo del grande pugile, che ha percorso lentamente la passerella e ha ricevuto una commossa *standing ovation* del pubblico, è stato il momento più emozionante dell'intera giornata.

*Fargo*, *Sling Blade* e *Segreti e bugie*

## Per gli indipendenti il 1996 è l'anno dei fratellini Coen

non sono considerati i migliori film del 1996 solo dai membri dell'Ifp/West. Lo sono anche per i più tradizionalisti membri dell'Academy: *Fargo* e *Segreti e bugie*, in particolare, potrebbero diventare i migliori film dell'anno *tout-court* lunedì sera, quando verranno consegnati i premi Oscar. La commedia *noir* dei fratelli Coen e la tragicommedia familiare di Mike Leigh, infatti, sono entrambi in competizione con i cinque migliori attori protagonisti e Stanley Tucci e Joseph Troiano si sono conquistati il premio per la migliore prima sceneggiatura con *Big Night*. Il documentario vincente è *When We Were Kings* di Leon Gast che racconta la storia di Muhammad Ali. L'arrivo del grande pugile, che ha percorso lentamente la passerella e ha ricevuto una commossa *standing ovation* del pubblico, è stato il momento più emozionante dell'intera giornata.

Quest'anno, insomma, anche durante la serata degli Oscar la lotta sarà soprattutto tra attori indipendenti (l'unica eccezione è Tom Cruise), film indipendenti (l'unica eccezione è *Jerry Maguire*), attrici indipendenti (Diane Keaton è l'unica protagonista di un film di una major). Lo stesso vale per attori e

attrici non protagonisti. Insomma, come tutti si affannano a ripetere, quest'anno si assiste alla sconfitta delle major e al trionfo del cinema indipendente.

Ma cosa vuol dire esattamente cinema indipendente? Da mesi non si parla d'altro, qui a Hollywood. E più se ne parla, più si perde di vista il significato. Adesso poi che siamo alla vigilia degli Oscar - e stiamo per assistere, comunque vada, alla grande sconfitta degli studi - il termine si è trasformato in una sorta di mantra ripetuto con tale fastidiosa frequenza da aver perso ogni senso. Da quando infatti le major hollywoodiane hanno cominciato a creare delle compagnie che si occupano di produzioni indipendenti, è sempre più difficile tracciare una linea netta di demarcazione. La Miramax Films, che in questi ultimi anni ha prodotto e distribuito i film indipendenti di maggior successo (*Il mio piede sinistro*, *La moglie del soldato*, *Pulp Fiction*, *Lezioni di pia-*



Alla vigilia «Fargo» fa razzia di premi off-Hollywood Ma i candidati erano gli stessi: e il britannico Mike Leigh ci spiega la «sua» idea di indipendenza

no, *Il postino*) e che quest'anno con venti candidature ha battuto tutte le major, è l'esempio perfetto di questa nuova mutazione: produce film cosiddetti indipendenti ma di fatto appartiene alla Disney. Ed è grazie ai capitali della Disney che è stato realizzato *Il paziente inglese*. Non è quindi un caso che oggi gli ospiti e i vincitori dell'Independent Spirit Awards si siano mostrati reticenti rispetto alla definizione del termine. Jim Jarmusch, per esempio, irriducibile esponente del cinema più lontano da Hollywood (il suo film *Dead Man* ha ottenuto quattro *nominations*), ha ammesso di essere confuso, Frances McDormand, la protagonista di *Fargo*, ha sottolineato che la differenza risiede più nelle intenzioni del regista che nel budget. Per Joel Coen, regista di *Fargo*, non bisogna dar troppo peso al successo degli indipendenti a Hollywood: potrebbe essere un trend passeggero che scompare del tutto l'anno prossimo.

Chi non ha dubbi è invece Billy Bob Thornton, che nonostante il clamoroso successo di *Sling Blade* - è probabilmente ora uno degli attori-registi più richiesti - dice di sentirsi sempre un rinnegato. Intanto, però, sta per iniziare le riprese di *Primary Colors* di Mike Nichols per la Universal Pictures.

È stato Mike Leigh, il regista di *Segreti e bugie*, a mettere i puntini sulle «i» e a stabilire una volta per tutte cosa significa cinema indipendente. Nel suo discorso introduttivo di 27 minuti il regista britannico ha precisato che un film è indipendente quando: primo, si può girare senza avere dei rompicatole intorno; secondo, si può improvvisare sul set; terzo, ci si interessa di storie umane. «Per quanto mi riguarda, non vedo altra scelta: chi vuole fare il cinema seriamente non può altro che fare del cinema indipendente. Che per me significa cinema europeo».

Alessandra Venezia

## Lampone d'oro a Demi Moore e «Striptease»

Premiato con sei «lampone d'oro» è *Striptease* il peggior film del 1996 e Demi Moore, la sua strapagata protagonista - per questo ruolo la moglie di Bruce Willis ha ottenuto oltre venti miliardi di lire - la peggior interprete femminile dell'anno. Grazie a *Striptease* Andrew Bergman si aggiudica il titolo di peggior regista e sceneggiatore. Un quinto «lampone d'oro» - da 17 anni a questa parte questo premio viene consegnato a Los Angeles alla vigilia della notte degli Oscar - è andato alla stessa Moore e a Bert Reynolds come peggior coppia dello schermo. L'ultimo lampone d'oro, infine, alla canzone *Pussy, Pussy*, che faceva da colonna sonora agli spogliarelli della Moore. Il lampone d'oro, valore 2,19 dollari, poco meno di quattromila lire, per il peggior attore protagonista è andato ex aequo a Tom Arnold - che ha recitato in *Big Bully*, *Carpool* e *The Stupids* - e a Pauly Shore per *Bio-Dome*.

OPERA

## Il capolavoro di Alban Berg allestito a Salisburgo con la regia di Peter Stein «Wozzeck», partitura incandescente per Abbado

Caldo successo per i Berliner Philharmoniker diretti con chiarezza e precisione. Tra i protagonisti: Albert Dohmen e Deborah Polaski

SALISBURGO. Le ragioni della musica del teatro si univano in modo esemplare nel *Wozzeck* di Alban Berg diretto sabato scorso da Claudio Abbado con la regia di Peter Stein al festival pasquale di Salisburgo. Ritornando al primo capolavoro teatrale di Berg dopo i due allestimenti della Scala e quello di Vienna, Claudio Abbado si conferma capace di rivelare, come forse oggi nessun altro, la grandezza di questa partitura, dove la trascendente evidenza espressiva è inseparabile da una straordinaria densità e complessità. In perfetta collaborazione con i «suoi» meravigliosi Berliner Philharmoniker, Abbado raggiunge una tensione incandescente anche attraverso uno scavo analitico di assoluta chiarezza e precisione. Questa mirabile partitura nacque tra il 1914 e il 1922 dal folgorante incontro tra Berg ventinovenne e il frammentario, incompiuto dramma scritto da Büchner nell'anno

della morte, nel 1836, di cui il compositore intuì subito la geniale originalità e l'incredibile attualità, evidenti anche nella versione scorretta e manipolata allora disponibile (lo stesso titolo *Wozzeck* era diventato *Wozzeck* a causa di un errore).

Non è un omicidio passionale l'argomento del dramma, anche se *Wozzeck* uccide Marie, che lo ha tradito: il testo, densissimo di implicazioni, ci fa assistere all'inquietante disgregarsi di una coscienza, ad una radicale crisi di identità. Nella opprimente alienazione della vita di *Wozzeck*, tra la caserma e i folli esperimenti del Dottore che lo usa come cavia, Marie è per lui il punto di riferimento, l'unico aspetto di umana autenticità consentito alla sua esistenza: il tradimento sottrae alla sua coscienza sconvolta ogni equilibrio e lo porta all'annientamento di sé e dell'amata. Nel linguaggio di Büchner, Berg seppe

## A Berlino uno spettacolo beffa Kohl

«Battaglia per Europa I. Crisi degli Ufo '97: pattuglia spaziale Schlingesief» del berlinese Christoph Schlingesief, in scena in questi giorni nel teatro off Volksbuehne, è stato accolto da critiche e polemiche. Perché il regista mette in scena una fantomatica storia, in cui è possibile udire la voce di Maria Callas, un attore che recita da una sedia a rotelle e soprattutto c'è un conduttore che taccia il cancelliere Kohl di pedofilia.

colgiere l'intensità esplosiva di ogni frase, di ogni parola: le quindici rapide scene sembrano momenti drammatici che escono dal buio e vi riombano, dopo essere stati illuminati da una luce inquietante, da una musica che può accumulare vocaboli e caratteri diversi facendoli convergere in una sorta di caos rigorosamente organizzato, dove complessa costruzione ed evidenza espressiva coincidono.

L'emergere dei frammenti del dramma dal buio trovava realizzazione assai suggestiva nello spettacolo di Peter Stein e dello scenografo Stefan Mayer: l'azione si colloca ad altezze diverse, un sipario nero si solleva tutto solo nelle scene all'aperto, altri sipari taglia e riduce lo spazio in modi sempre differenti, lateralmente e orizzontalmente. Le scene con il Dottore e il Capitano si svolgono nella metà superiore, le altre in quella inferiore, e gli ambienti sono evocati da

strutture nude ed essenziali (ad esempio la stanza di Marie è un cubo di legno chiaro), che si caricano di struggente suggestione grazie al magistrale uso delle luci e dei colori. La regia di Stein rivela una fedeltà assoluta ad ogni dettaglio del testo e alle ragioni della musica, la stessa minuziosa fedeltà avuta nel *Moses und Aron* di Schönberg.

La magnifica compagnia di canto era tutta all'altezza del regista e della direzione di Abbado: citiamo almeno Albert Dohmen, un *Wozzeck* intensamente lirico, la Marie tenera, ribelle e ansiosa di vita di Deborah Polaski, l'incisiva caratterizzazione che Hubert Delamoye ha offerto del Capitano e Aage Haugland del Dottore. I tre atti dell'opera sono stati rappresentati senza intervalli, in un teso silenzio: alla fine il successo non poteva essere più caldo.

Paolo Petazzi

## Una notte in cui le stelle staranno a guardare

Eccola la Notte delle Stelle. Una delle meno attese dell'ultimo decennio, questa sessantottesima. Una delle più schizofreniche. Il premio inventato da Hollywood per autocelebrare la sua potenza conta quest'anno su un solo vero rappresentante delle major, «Jerry Maguire», commedia sentimentale e sportiva con Tom Cruise e Cuba Gooding jr, entrambi candidati e probabili, specie il secondo, vincitori. Già, nell'anno degli indipendenti, come è stato ormai ribattezzato l'Oscar '96, potrebbe vincere proprio un film non memorabile: pare che i boss degli studios si siano riorganizzati, negli ultimi giorni, cercando in tutti i modi di convincere i cinquemilacento sessante membri dell'Academy a un sussulto d'orgoglio industrial-nazionale. Una cosa è certa. La prevalenza di film atipici e di attori poco noti tra le *nominations* ha smorzato molte velleità mondane: poche feste e pochi lustri quest'anno a Los Angeles. Il che, però, non ha scoraggiato i creatori di moda, che hanno ormai fatto della passerella di star allo Shrine Auditorium un enorme spot pubblicitario in mondovisione (in Italia, la diretta è appannaggio di Telepiù...). Agguerriti gli italiani che, se sono quasi totalmente assenti dalla gara con l'eccezione del cortometraggio «Senza parole» di Antonello De Leo, sono però sempre più artefici del look della serata. Armani e Versace si spartiscono equamente le star più eleganti: Brenda Blethyn, Geoffrey Rush, Jodie Foster, Lauren Bacall, Mira Sorvino, Winona Ryder, Al Pacino, Mel Gibson, Kevin Spacey, Jim Carrey, Billy Crystal, Barbara Hershey. Quelle più anticonformiste, come Milos Forman e Woody Harrelson candidati per «Larry Flynt», vestiranno smoking ecologici di canapa, mentre una poco nota stilista siciliana, Marella Ferrera, ha creato per la consorte di Michelangelo Antonioni un abito in stile settecentesco con ricami scultorei in ceramica di Caltagirone.

Tramontate le polemiche sul razzismo dell'Academy che l'anno scorso avevano movimentato la vigilia facendo temere il picchettaggio della serata, la comunità black non sarà più rappresentata dalla presentatrice Whoopi Goldberg, sostituita da Angie Everhart, ma da un paio di bravi attori. Oltre al citato Cuba Gooding, c'è l'ottima Marianne Jean-Baptiste di «Segreti e bugie»: una totale outsider. Pare invece che sia scattata un'altra battaglia, assai meno impegnata, quella per ridurre le esternazioni dei vincitori. Il tempo concesso, quaranta secondi, è raramente rispettato perché tutti vogliono ringraziare parenti e amici. Allora il regista dello show, Gilbert Cates, ha deciso di ricorrere a misure drastiche: toglierà la parola di bocca alle star, passando il microfono all'orchestra. E niente proclami politici, naturalmente. Richard Gere, Susan Sarandon e Tim Robbins, che in passato avevano violato la regola, sono stati puniti con l'espulsione a vita.

Cristiana Paternò



## Il presidente del Bologna chiede scusa al Papa

Il Bologna si scusa col Pontefice e chiede una nuova udienza in Vaticano. La gaffe della squadra rossoblu, che sabato mattina è sbarcata con un'ora di ritardo all'aeroporto di Fiumicino e rinunciato all'appuntamento col Papa ritenendo di arrivare fuori tempo massimo, ha provocato reazioni a catena. Il cardinale di Bologna Giacomo Biffi non commenta direttamente il mancato incontro in Vaticano, ma ambienti vicini alla Curia lo giudicano un episodio «oggettivamente increscioso». Qualcosa non ha funzionato. Non si sa se si sia trattato di una serie di coincidenze negative, oppure se ci sia stata cattiva volontà».

Tuttavia l'intera vicenda in Curia ha suscitato parecchie perplessità. «Si deve sempre far di tutto per rispettare gli appuntamenti e in particolare quando si tratta del Papa bisogna prendere tutte le cautele necessarie». Pur senza voler colpevolizzare nessuno, gli ambienti vicini al cardinal Biffi fanno notare che «se l'udienza era stata richiesta dalla società bisognava fare in modo che avvenisse, ma se non era davvero desiderata non si doveva neanche chiederla». Immediata la replica con scuse del presidente della società rossoblu Giuseppe Gazzoni: «Figuriamoci se al Bologna non interessava andare dal Papa. Da mesi pensavamo all'appuntamento. E il fatto che la comitiva fosse composta da oltre 40 persone testimonia l'importanza che rivestiva per tutti l'incontro in Vaticano. Purtroppo siamo stati traditi dagli orari. S'è fatto un gran pasticcio e alla fine è fallito l'incontro. Probabilmente abbiamo anche sottovalutato la puntualità dell'Alitalia. Nella sostanza è stata una leggerezza generale». «Ovviamente sono rammaricato e chiedo pubblicamente scusa al Pontefice per l'accaduto. Spediremo una lettera di scuse e chiederemo un nuovo incontro. Spero che ci venga concesso. Speriamo di poter tornare a Roma entro la fine del campionato. Stavolta organizzeremo per bene la trasferta».

Don Libero, padre spirituale della squadra è molto arrabbiato per l'accaduto. «Se ripenso all'allucinante giornata di sabato mi tornano in mente due cose: da un lato l'estrema disponibilità del Santo Padre e dei suoi collaboratori. Ci avrebbero aspettato fino alle 13. Eravamo in continuo contatto telefonico con la squadra. Dall'altro però balza all'occhio l'incredibile leggerezza della società. Non di Olivieri, come ha sottolineato qualcuno. L'allenatore non c'entra nulla. La responsabilità è della società. La squadra è sbarcata a Fiumicino alle 11,50. Si poteva benissimo lasciarli i bagagli e col pullman o magari con 5-6 taxi andare di volata in Vaticano». Olivieri torna malvolentieri sull'incidente. «Sapevo che il Papa avrebbe avuto un pranzo alle 13. E oggettivamente non c'era il tempo necessario per arrivare entro quell'ora in Vaticano, visto che Roma era paralizzato per la manifestazione per l'occupazione». Resta l'ultimo commento velenoso del centrocampista rossoblu ed ex juventino Giancarlo Marocchi: «Alla Juve questo non sarebbe successo».

Walter Guagnelli

Risultati		Totocalcio		Totogol		Totip	
ATALANTA-MILAN	0-2	2	1	1	X	1	X
FIorentINA-PARMA	1-0	X	X	X	X	X	X
INTER-VERONA H.	2-1	-	2	2	1	X	2
NAPOLI-JUVENTUS	0-0	3	8	16	17	23	26
PERUGIA-CAGLIARI	3-2	27					
PIACENZA-SAMP	2-2						
ROMA-BOLOGNA	1-1	X	X	X	1	2	X
REGGIANA-UDINESE	0-0	X	1	1	X	X	1
VICENZA-LAZIO	0-2	X	X	X	X	X	X

## Il Real di Capello resta primo con 9 pt sul Barça

Il Real Madrid allenato da Fabio Capello vincendo in casa sul Saragozza (2-0, gols di Hierro) conserva 19 punti di vantaggio sui rivali dell'FC Barcellona, che ha battuto 4-0 l'FC Siviglia nel corso della 30a giornata del campionato di Spagna di calcio (12 giornate alla fine). Il Real ha 71 pt, il Barcellona 62 a pari punti col Betis Siviglia. Seguono il Deportivo La Corogne a 59; l'Atletico Madrid con 52, il Real Sociedad 46, l'Athletic Bilbao 44, il Valladolid 44, Tenerife 43, Valencia 42, il Racing Santander 41, il Celta Vigo 35, Oviedo 35. Ultimi Fc Siviglia a 24 e Hercules Alicante a 22.

L'Unità  
lo Sport

In Olanda un morto nei violenti scontri tra tifosi del Feyenoord e dell'Ajax, prossima avversaria della Juventus in Champions League

# Invasione di campo a Vicenza Spinte e calci a suor Paola



L'invasione di campo da parte di un tifoso

Dalla Pozza/Ap

**VICENZA PERDE LA TESTA.** Né la squadra, né la città erano mai state al centro di episodi di violenza. Ma ieri i tifosi del Vicenza hanno davvero perso la testa: prima un'invasione di campo che ha provocato una sospensione di sette minuti della partita con la Lazio. Tutto è cominciato dopo l'espulsione del capitano dei biancorossi Lopez. Cinque «tifosi» hanno scavalcato le recinzioni, alcuni sono stati fermati subito dalle forze dell'ordine, ma uno di loro è stato placcato quando era pochi metri dall'arbitro. Sugli spalti intanto veniva presa di mira suor Paola, la tifosa laziale che era lì per la trasmissione «Quelli che il calcio». Ma non ci si è fermati agli insulti e nonostante il cordone dei carabinieri la suora è stata raggiunta da alcuni calci.

**TIFOSI TEDDY BOYS IN OLANDA.** Un morto e decine di feriti ad Amsterdam al termine di un'allucinante sfida tra tifosi. Si sono dati appuntamento in un terreno abbandonato nei pressi di Amsterdam e lì si sono affrontati armati di mazze da baseball e bastoni: protagonisti del violento «match» i tifosi dell'Ajax (prossima avversaria della Juve in Champions League) e del Feyenoord. Alla fine dell'assurdo scontro ci è scappato il morto. La rissa degli «hooligans» pare che sia stata organizzata utilizzando anche Internet.

**LA JUVE NON SI SCOMPONE.** Mancavano poco meno di dieci minuti alla fine del primo tempo quando l'arbitro ha espulso lo juventino Montero, ma la Signora non si è scomposta più di tanto e con il pareggio di Napoli, contando anche sul «flop» del Parma a Firenze, ha dato una nuova sistemata al suo primato in classifica. Con sei punti di vantaggio e con la sicurezza con la quale riesce a risolvere ogni situazione la Juve dà ormai l'impressione di aver ucciso il campionato.

**LA MISCHIA PER L'UEFA.** Si fa sempre più complicata la lotta per arrivare in Europa. Una vera ammicchiata che coinvolge mezza classifica. Dopo i risultati di ieri si sono fatte sotto anche la Lazio dell'«antiquato» Zoff e il Milan del «profeta» Sacchi. Tiene il passo il Bologna che ha «rischiato» di sbancare un Olimpico sull'orlo della crisi di nervi. I tifosi della Roma hanno contestato ininterrottamente la deludente prova della squadra di Bianchi. E poi c'è l'Inter che pur continuando a non brillare con i tre punti di ieri a spese del Verona si ritrova da sola al terzo posto.

Miliardario anche il Totocalcio che dà 2,5 mld a 4 fortunati. Il 14 del Totip si ferma ad «appena» 540 milioni

## Totogol, un vincente da 6 miliardi

Vince oltre sei miliardi di lire (6.020.209.000) il solo 8 realizzato nel concorso numero 31 del Totogol.

È la seconda vincita di tutti i tempi. Queste le altre quote: ai 7 vanno 8.819.000, ai 6 155.200.

I vincitori del Totocalcio sono 4 e vincono 2.550.197.000 mentre ai 247 vincitori con 12 punti spettano lire 41.298.000.

Multimilionario anche il Totip: l'unico 14 vince 540.094.000 di lire.



Dino Fracchia/Daylight

## «M'ha insultato», Desailly accusa il neoazzurro Inzaghi

Brutto episodio tra Pippo Inzaghi e Marcel Desailly. Parole pesanti, insulti volgari. I due, alla fine della partita, dopo essersi insultati stavano quasi per venire alle mani. È dovuto intervenire l'arbitro Ceccarini per dividerli. Tutto è scaturito da un calcio d'angolo sul quale Desailly e Markovic sono finiti uno contro l'altro. Inzaghi è subito intervenuto per dar man forte a Markovic. «Mi ha insultato pesantemente» ha detto il francese negli spogliatoi. «Cose che non posso ripetere ma che fanno più male delle gomitate». Inzaghi, insomma, insultandolo avrebbe fatto riferimento al colore della sua pelle. «Io non sono uno che perde le staffe per niente» ha risposto Inzaghi. «Se l'ho fatto qualche motivo ci sarà pur stato. Adesso però non voglio più parlare di questo episodio. L'unica cosa che mi interessa è la nazionale». Il centravanti dell'Atalanta, convocato da Maldini per le partite con la Moldavia e la Polonia, oggi si presenterà al raduno della nazionale.

Da.Ce.



# L'Unità

L'Unità + Atinù  
Abbinamento obbligatorio



ANNO 47. N. 12 SPED. IN ABB. POST. COMMA 26 ART. 2 LEGGE 549/95 ROMA

Giornale fondato da Antonio Gramsci

LUNEDÌ 24 MARZO 1997 - L. 1.500 ARR. L. 3.000

EDITORIALE

## Aspettando il terzo Berlusconi

ENZO ROGGI

**D**OBBIAMO riconoscerlo: fino a pochi giorni orsono abbiamo coltivato una segreta e soddisfatta sorpresa per la fermezza con cui Silvio Berlusconi difendeva ed esercitava la sua scelta di tenere aperto il dialogo con la maggioranza sia sulle riforme costituzionali che sulla strategia europea. Abbiamo visto, in certi momenti, un recupero di leadership a cui corrispondeva un nervoso zigzagare di An. Ci incuriosiva l'aspetto soggettivo, cioè il mutamento del linguaggio, la disponibilità a cogliere la realtà delle posizioni altrui senza incasellarle negli stili manichei della sua precedente propaganda, insomma l'emergere di un pensiero politico in un uomo che dell'anti-politica aveva fatto la propria identità. Naturalmente non ci sfuggivano le ragioni pratiche di una tale svolta e il fatto che in esse s'intrecciassero motivi anche utilitari. Così come era evidente l'influenza della tenuta del governo e dell'iniziativa politica del Pds. Tuttavia è indubbio che la novità era significativa e produceva conseguenze visibili: basti ricordare il valore del fatto che, finalmente, l'Italia si potesse presentare unita davanti agli interlocutori comunitari. Un po' sul serio e un po' ironicamente s'è diffusa la vulgata dello strano binomio Massimo-Silvio, cosa questa che a quanto pare non dispiaceva troppo all'uno e all'altro anche se creava qualche problema all'uno e all'altro.

Questo clima ha subito un brusco strappo negli ultimi giorni. Il cavaliere è tornato al linguaggio del cavaliere. Lasciamo perdere le critiche alla manovra che è cosa normale per un'opposizione. Ma la nuova sorpresa sta nel fatto che l'inventore di Fi ha drasticamente dimesso il giudizio che stava alla base della sua stessa svolta: non più dare una mano per entrare in Europa a prescindere dalla questione del governo ma, al contrario, riattizzare la lotta al governo per impedirgli di «distruggere il sistema economico» e all'Ulivo per impedirgli di attuare il suo «disegno diabolico» di regime. Con il che sembrerebbero annullarsi gli spazi di confronto sia sulla questione europea che su quella delle riforme.

**C**HE COSA è accaduto di nuovo da provocare tanta ira? Di nuovo, nulla. È quasi un anno che va avanti lo scontro sulla riforma del sistema televisivo, in base al pronunciamento della Corte costituzionale. C'è stata una proroga, c'è stato il filibustering dell'opposizione su un primo progetto, c'è ora una nuova proposta governativa che, a quanto si sa, è il frutto anche di un discreto e continuo confronto con tutti gli interessi implicati tanto che alcuni pezzi del Polo lo considerano base di un possibile compromesso. Ed è qui che Berlusconi si scatena riportando clamorosamente in primo piano il conflitto d'interessi, la stretta motivazione utilitaria della sua «scesa in campo» nel 1994. Nell'intervista dell'altro ieri al «Messaggero» i quattro quinti dello spazio erano dedicati ad aggredire l'emendamento Macanico e l'accordo tra Rai e Cecchi Gori sulle trasmissioni sportive. Non vogliamo entrare nel merito, ci basta notare che sembra essere spaventato dall'arrivo di un bilancio anti-trust, di una authority indipendente, di un mercato liberalizzato.

Ma ancor più inquietante appare il fatto che, in un medesimo contesto, sia apparso anche un attacco al dibattito in corso nella Bicamerale sulle questioni della giustizia: tema talmente delicato e corale da non dover mai essere contaminato da pregiudizio personalistico. Berlusconi è sembrato proiettare un'om-

SEGUE A PAGINA 3

«La maggioranza trovi l'intesa su manovra, Welfare e Finanziaria, poi tratti col sindacato»

## Cofferati: «Il governo rischia se non risponde sul lavoro»

Dopo la manifestazione dei 400mila, il segretario della Cgil chiede una linea unitaria e chiara ai partiti che sostengono l'esecutivo. «Ulivo e Rifondazione si decidano, serve un accordo su tutto».

ZONAUEFA

di GINO & MICHELE

### Il fascino di Vittorio

**V**ITTORIO Cecchi Gori è una persona interessante per diversi motivi, cominciando dal fatto che fa un lavoro che tutti vorrebbero fare, cioè il produttore cinematografico, sempre in mezzo ai soldi, agli attori e alle attrici. Si capisce che ama il suo lavoro, ama i soldi, ama le attrici, mentre sugli attori il discorso si fa più delicato: in genere lo lasciano indifferente ma con Pieraccioni, se glielo chiedessi, un week-end a Venezia lo farebbe volentieri. Anche a sue spese. Il fatto poi che sia presidente di una squadra di calcio, la Fiorentina, non può che aumentare l'interesse nei suoi confronti. Tra l'altro è un parlamentare, è il maggior azionista di Tmc e Tmc2 ed è proprietario di un sacco di sale cinematografiche, per entrare nelle quali, si racconta, basta che faccia vedere una tessera e non paga una lira, aspirazione massima, diciamo così, di tutti gli italiani. Se a questo si aggiunge che ha una bellissima moglie, una ex attrice, con la quale può fare tutte le scene d'amore che vuole senza registri tra le palme, e che è ricco perché ha un innato fiuto per gli affari e una naturale predisposizione a fare la scelta giusta (poteva essere il dodicesimo figlio di un buttaio della Maremma, ma lui niente: a tutti i costi ha preferito esse-

SEGUE A PAGINA 4

ROMA. Sergio Cofferati, segretario generale della Cgil, il giorno dopo la manifestazione dei 400.000, chiede un accordo complessivo della maggioranza su manovra, Welfare e legge finanziaria. «Queste tre questioni - afferma - costituiscono il profilo del governo di centro sinistra. Dalla loro soluzione dipende il nostro ingresso in Europa. Quindi invece che discutere i problemi uno per uno sarebbe utile e ragionevole discutere tutto insieme e poi presentare una proposta al sindacato». Se il governo non farà questo - ha aggiunto il segretario della Cgil - si esporrà a rischi molto gravi e nella maggioranza e nel rapporto con il sindacato. Sulla prossima manovra economica del governo e in particolare sull'accantonamento delle liquidazioni, continua la polemica sia nella maggioranza che nella opposizione. Lamberto Dini ha ribadito ieri che si opporrà con tutte

le forze all'accantonamento statale di una quota di liquidazioni, pur smentendo la sua adesione ad una eventuale manifestazione della destra. «Farò la mia battaglia nelle istituzioni - ha detto - perché faccio parte del governo». Di diverso parere gli esponenti del Polo che intendono fare dell'accantonamento delle liquidazioni uno dei cavalli di battaglia della loro opposizione al governo Prodi. Buttiglione ha confermato invece l'intenzione del Polo di manifestare contro il prelievo sugli accantonamenti per pensioni e liquidazioni. Cofferati attacca la manovra su un altro fronte, quello di eventuali tagli a pensioni e sanità: «Penso che il risanamento sia necessario, ma la manovra deve obbedire a criteri di equità. Può attuare dei risparmi sulla sanità e completare la riforma delle pensioni».

RITANNA ARMENI  
A PAGINA 2

Centinaia di profughi sbarcano a Brindisi. La missione italiana attende l'ok della Ue

## Nuovo esodo, cinque muoiono in mare Tirana manifesta contro la guerra civile

Sono partiti i primi aiuti, comprese attrezzature chirurgiche, plasma e sangue. Il ministro Dini avverte: «Atenti, c'è il rischio che finiscano nelle mani di gruppi criminali. È necessaria una forza di protezione».

### Voce pirata al Tg1 È la terza volta

Ancora pirati al Tg1, per la terza volta in una settimana. Questa volta a Verona. Una voce è riuscita a coprire il segnale del telegiornale per oltre dieci minuti. Un uomo, con forte inflessione dialettale, ha letto un messaggio di stampo autonomista. Si è trattato ancora una volta di «Serenissimo veneto governo», lo stesso già diffuso a Venezia e Treviso.

MICHELE SARTORI  
A PAGINA 3



A PAGINA 11

Manifestazione per la pace ieri a Tirana, dove migliaia di persone hanno manifestato per il ritorno alla normalità e la fine della guerra civile. In piazza donne, studenti e tanti giovani che chiedevano la fine delle violenze. Ma in alcune città si continua a sparare ed aumenta il numero dei feriti ricoverati in gravi condizioni negli ospedali. Intanto, grazie alle migliori condizioni del mare (ieri a forza 3-4 nel Canale d'Otranto), sono ripresi gli sbarchi di profughi nel porto di Brindisi. E non mancano le tragedie: a poche miglia da Valona, cinque persone sono morte tra le onde. Volevano raggiungere una nave militare che li avrebbe portati in Italia. Sono alcune centinaia i profughi - in massima parte donne e bambini, ma anche militari con le loro famiglie - arrivati ieri sulle coste salentine a bordo di imbarcazioni civili e delle poche unità della marina militare albanese ancorate nei porti del paese delle aquile.

Nel pomeriggio di ieri, una donna di trent'anni al quarto mese di gravidanza è stata salvata da un mercantile in avaria a venti miglia da Brindisi e ricoverata in ospedale. Partono i primi aiuti: due tonnellate di medicinali, comprese attrezzature chirurgiche, plasma e sangue, sono stati portati a Valona da elicotteri militari italiani. Ma il ministro Dini avverte: «C'è il rischio che gli aiuti vadano a finire nelle mani di gruppi gangsteristici. Ecco perché è necessaria una forza di protezione». Nel porto di Brindisi, intanto, continuano i preparativi per la partenza della missione «Pellicano due»: l'incrociatore «Vittorio Veneto» e la nave d'appoggio «San Giusto», che nei giorni scorsi hanno imbarcato gruppi scelti di Marina e Esercito, insieme a mezzi blindati, sono pronti alla partenza. Manca solo l'ok dell'Unione Europea.

PIERRO MELETTI MONTALI  
A PAGINA 5

Si impicca a Niscemi, marito e figlio erano stati uccisi

## Agata, sola contro il racket

GIANFRANCO BETTIN

**A**GATA AZZOLINA non aveva voluto, qualche giorno fa, partecipare alla grande manifestazione antimafia tenutasi proprio nella sua città, Niscemi (Caltanissetta). Qualcosa non doveva averla convinta in quei buoni propositi contro il crimine e l'intimidazione, malgrado la caratura di alcuni partecipanti, come il presidente del Consiglio Prodi e il presidente della Camera Violante e come l'instancabile, straordinario animatore di «Libera», l'associazione che aveva promosso quella «giornata della memoria e dell'impegno», don Luigi Ciotti. Agata, qualche mese fa, ha visto cadere sotto i colpi di due delinquenti, il figlio e il marito, che avevano tentato di impedire una rapina nella loro pellicceria. Poco dopo, la sera di San Silvestro, era stata aggredita lei stessa. Si trovava nel negozio, che ormai doveva condurre da sola, e verso l'ora di chiusura aveva subito un as-

salto da parte del racket che pretendeva il pizzo dai commercianti della zona. Era stata brutalmente picchiata e infine ammonita: «Paga, o te ne pentirai». Da allora era sotto tutela. Lo Stato cercava di farla sentire meno sola, protetta.

La manifestazione di qualche giorno fa aveva certo anche questo scopo, dire a lei e a tutti coloro che si trovano in pericolo di fronte all'arroganza e alle pretese del racket, della mafia, di ogni delinquente, che si sta reagendo, che lo Stato è presente, che le più alte cariche vengono fin nel fondo di una provincia difficile, nel cuore del Mezzogiorno tessissimo, a ribadire valori e principi non ignorabili da nessuno. Ma Agata non è scesa in piazza, non ha aggiunto la propria presenza e la propria voce alle altre. Standosene in disparte intendeva forse rimarcare un'insoddisfazione civile diffusa, aspra, oltre che un dolore personale inimitabile. Forse intendeva, an-

che, denunciare una paura e una solitudine che, ora lo sappiamo, avevano ormai sconfinato nella disperazione.

L'altra notte Agata Azzolina si è impiccata nella cucina della propria casa. L'ha trovata, quando ormai era troppo tardi, la figlia minore. Non è bastata la protezione della polizia, la scorta. Non è bastata la promessa, il solenne impegno, delle maggiori autorità, promessa e impegno reiterati sulla piazza di Niscemi, a riaccendere in lei la fiducia e la voglia di vivere stessa. Perché? Perché tutto questo non è bastato? Al di là di quanto deve aver pesato il dolore per la perdita del marito e del figlio - comunque moltissimo, naturalmente, anche se la cura della famiglia rimasta doveva averne fin qui motivata la resistenza sul lavoro, la tenuta psicologica - proprio la dimensione civile è

SEGUE A PAGINA 7

Uno studioso inglese: «Non sapeva che avrebbero ucciso Gesù»

## Giuda non era un traditore

La cattiva reputazione sarebbe nata solo dopo la divisione tra ebrei e cristiani.

d i a r i o  
della settimana

nel numero in edicola  
mercoledì troverete

**Albania, la nostra ventunesima stella**

Lontani da Maastricht, pieni di profughi che ci vogliono bene e che ci possono credere solo in noi

Teste vuote e teste piene, ritorno a Tortona  
Rifondare è meglio che governare?  
Bogotà, viaggio nella città proibita

Cinema in forma di romanzo: la rivoluzione  
di Francis Ford Coppola

Libri, cinema, teatro e un racconto di Didier Daeninckx



**Violenza negli stadi Olanda, ucciso un tifoso Ajax Napoli, un ferito**

È finita con un morto e vari feriti una battaglia fra tifosi dell'Ajax e del Feyenoord. A Napoli accoltellato un juventino, a Vicenza presa a calci Suor Paola.

I SERVIZI DA PAGINA 19

**Campionato di A Perde il Parma Juve tranquilla Risorge il Napoli**

Il pareggio con il Napoli non preoccupa i bianconeri, più saldamente in testa dopo la sconfitta del Parma a Firenze. E i rossoneri a Bergamo ritrovano la grinta.

I SERVIZI DA PAGINA 19

PALLA AVELENATA

## L'esame Milan

GIACOMO BULGARELLI

**S**ARÀ il prossimo turno di campionato a dire se esiste ancora una piccola possibilità di impensierire la Juve, che ha approfittato del passo falso del Parma a Firenze per incrementare o mantenere il vantaggio sugli inseguitori. In calendario vi sarà la classica sfida fra le due grandi ed eterne avversarie Milan e Juventus, la prima rimessasi in sesto dopo due vittorie consecutive, mentre la seconda potrà dare una risposta definitiva a chi pensa ancora di darle fastidio. Arrigo Sacchi sembra essere finalmente riuscito a trovare una formazione tipo basata sulla solidità difensiva, caratteristica comune a tutte le squadre che ha allenato, in grado di mantenere il vantaggio una volta raggiunto.

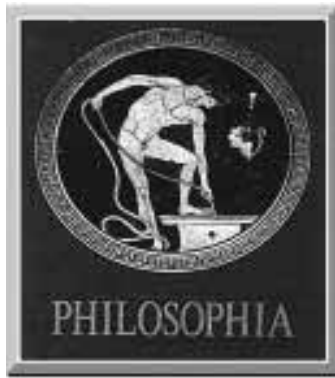
SEGUE A PAGINA 21



Lunedì 24 marzo 1997

14 l'Unità

LA CULTURA E IDEE



Un colloquio inedito sulle possibilità della politica con l'autore de «La società aperta e i suoi nemici»

## Popper: «La mia ingegneria sociale contro le illusioni dello storicismo»

«La prevedibilità del corso della storia è un errore foriero di danni per la civiltà. Meglio un'azione parziale, sempre attenta a misurare gli effetti imprevedibili delle nostre scelte. I valori? Sono decisivi, ma vanno inseriti nell'idea di un futuro aperto».

Professor Popper quale è il significato, per l'uomo, della dottrina dell'indeterminismo in fisica? Il nostro futuro e quello della società sono davvero aperti nello stesso identico modo in cui lo è il mondo fisico per questa teoria?

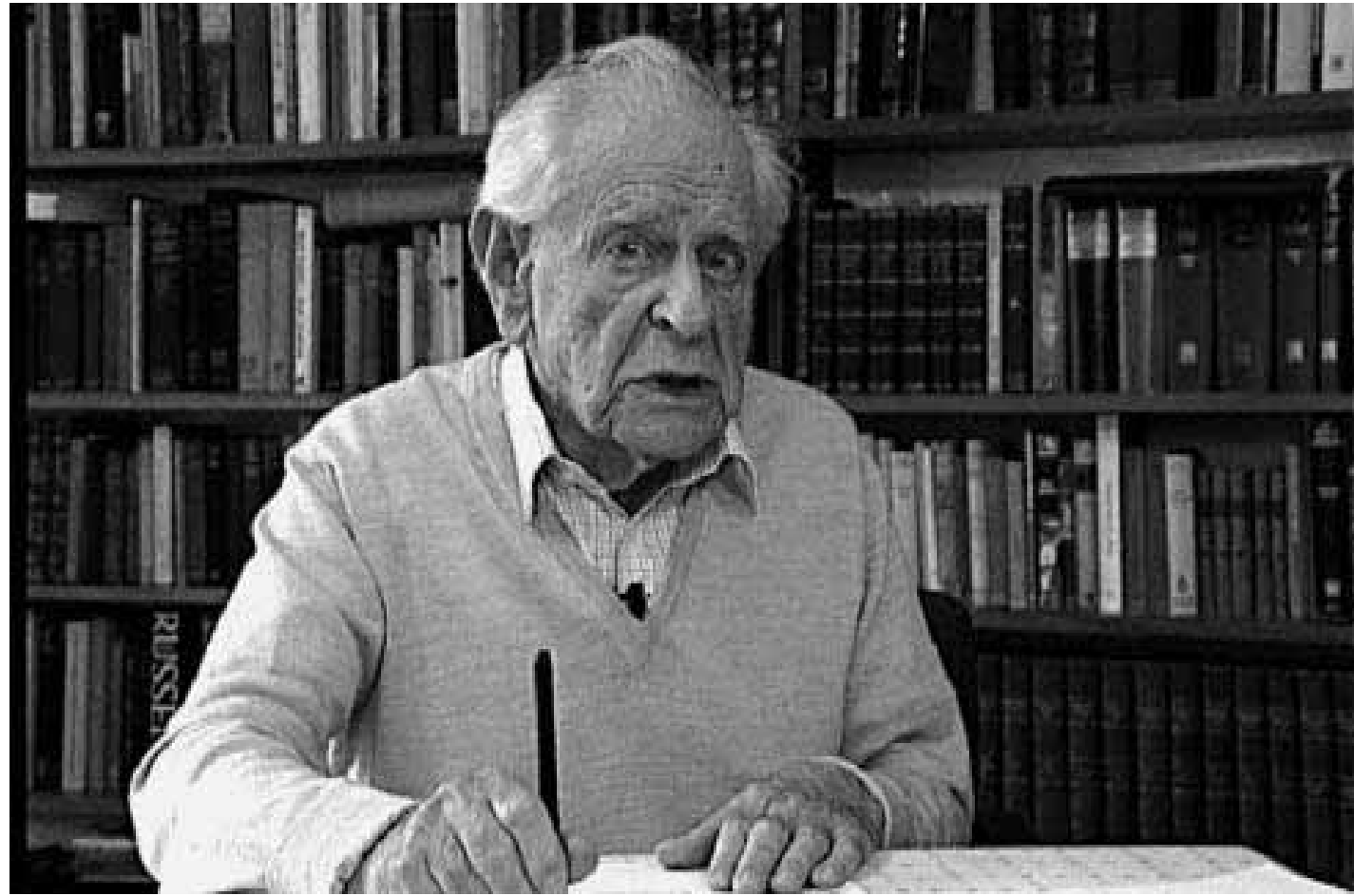
«In realtà, quando parlo di futuro aperto, ho in mente soprattutto l'uomo e la società e questa mia tesi intendo rivolgerla soprattutto contro una certa concezione che io chiamo storicismo. Secondo tale concezione il futuro non sarebbe aperto e noi potremmo effettivamente prevederne il corso. Gli storicisti più importanti della nostra epoca sono i marxisti. La teoria marxista sostiene che vi sarà necessariamente uno sviluppo verso una società senza classi, che si dimostrerà meravigliosa. Questo sviluppo comporta però un passaggio attraverso la dittatura del proletariato, preceduta a sua volta dalla rivoluzione sociale in tutto il mondo. In tal modo, con lo Stato socialista, ovunque avremo il paradiso di una società senza classi. Nel suo famoso libro, *Il capitale*, Marx, dopo aver analizzato le tendenze evolutive generali della società umana, prese in esame soprattutto quelle inerenti alla società capitalista e su questa base sviluppò le sue predizioni. Il fondamento teorico della sua concezione va rintracciato nel determinismo. Ciò significa che l'idea basilare di Marx è che noi non siamo liberi. A dire il vero, per Marx neppure i capitalisti sono liberi, bensì presi, al pari di qualsiasi altro individuo, dentro il meccanismo della società e del suo sviluppo storico».

**Mentre Lei, Professor Popper, è di parere ben diverso**

«Infatti io affermo che il futuro è aperto nel senso che in ogni momento vi sono infinite possibilità di sviluppo per l'immediato futuro. Gli eventi futuri dipenderanno in parte da fatti accidentali, in parte da quel che di fatto già esiste».

**Però secondo gli storicisti i fatti accidentali, non influenzano comunque la direzione fondamentale della storia**

«Vero. Ma contro questo determinismo si potrebbe obiettare che gli eventi accidentali sono talvolta complessi e importanti. Cosa intendo infatti per "eventi accidentali"? Ad esempio, quel che capitò nella guerra del Peloponneso tra Atene e Sparta. Un episodio storico le cui conseguenze avvertiamo ancora oggi, poiché l'esito di quella guerra cambiò il destino della democrazia in Grecia. Ebbene, l'andamento della guerra del Peloponneso risentì certamente dell'accidentale scoppio della peste in Atene. Durante l'assedio la peste uccise Pericle, sicché la città rimase senza una guida davvero forte. A questo proposito, vorrei ricordare un libro molto interessante: *Ratti, pidocchi e storia*, che, attraverso la storia del tifo,



Il filosofo Karl Raimund Popper

illustra quale forza tremenda le malattie abbiano sempre avuto sul corso degli avvenimenti».

**Qual è il punto di maggiore debolezza del modo di intendere la struttura sociale proposto dagli storicisti?**

«Lo storicismo assume come date una gran varietà di cose. La questione di fondo sta però nell'essere consapevoli dell'esistenza di molteplici possibilità aperte. Tra queste figura anche la nostra capacità di influire su quel che avviene, attraverso le nostre scelte. Tutte queste cose non sono perfettamente prevedibili. Si tratta dunque di distinguere tra quel che una teoria storico-sociale può effettivamente prevedere e le concezioni religiose della prevedibilità assoluta sostenute da molti storicisti. Ma c'è anche dell'altro. Quando si predicano certe cose, si finisce con l'alterare la situazione di partenza, perché qualcosa lo si esclude sempre, dando maggior peso a qualcos'altro. Capita pertanto che, mentre talvolta le nostre previsioni possono diversamente facilitare il prodursi dell'effetto previsto, in altre occasioni potranno spingere i nostri avversari a sforzarsi d'impedire che ciò accada. In ogni predizione sono implicite entrambe le possibilità».

**Si può dire anche che le dottrine della pianificazione scaturiscono dalle concezioni storicistiche?**

«In effetti lo storicismo conduce a quella che si potrebbe chiamare pianificazione su larga scala: visto che conosciamo il futuro, pianifichiamo.

### Appuntamenti della giostra multimediale

L'Enciclopedia Multimediale delle Scienze Filosofiche (Emsf) è un'opera di Rai Educational realizzata in collaborazione con l'Istituto Italiano per gli Studi Filosofici e l'Istituto della Enciclopedia Italiana. L'opera, ideata e diretta da Renato Parascandolo, è curata da Giampiero Fogliano e Raffaele Siniscalchi. A partire da domenica 9 marzo Rai Educational ha avviato un esperimento fino al mese di giugno del '97 che impegna cinque media diversi: la radio, la televisione, Internet, la tv via satellite e il quotidiano l'Unità. Su Raitre va in onda tutti i giorni, dal lunedì al venerdì, dalle 13 alle 13,30, un programma intitolato «Il Grillo», della durata di 35 minuti circa, realizzato in alcuni licei italiani e incentrato sull'incontro di studenti con autorevoli filosofi e prestigiosi uomini di cultura su temi di attualità: bioetica, politica, storia, economia, diritto etc. Contestualmente sul sito Internet della Emsf (<http://www.emsf.Rai.it>) sono pubblicate interviste complete di cui la televisione ha

trasmesso solo dei brani. In tal modo i telespettatori possono approfondire i temi affrontati dagli studenti in televisione e stamparsi i materiali più interessanti. Inoltre un indirizzo di posta elettronica consente di raccogliere domande e osservazioni sui programmi televisivi. La domenica, infine, l'Unità pubblica il testo integrale di una delle interviste che saranno trasmesse solo parzialmente nella settimana successiva dalla televisione, rinviando al tempo stesso i lettori del giornale ad una trasmissione radiofonica della Enciclopedia Multimediale, realizzata in collaborazione con «Radio tre suite», che va in onda la domenica sera dalle 21.30 alle 23 su Radiotre. La trasmissione, che ogni volta ospita un filosofo, è in diretta, e consente ai telespettatori e ai «navigatori» su Internet di prendere parte alla discussione sui temi affrontati nel corso della settimana sui vari media. Il coordinamento di questa iniziativa è di Silvia Calandrelli con Francesco Censon.

mo. In un mio vecchio libro, *Miseria dello storicismo* - così intitolato per allusione a un famoso libro di Marx, *Miseria della filosofia* - avanzai la critica a questa pretesa dello storicismo marxista. Inoltre, nei due volumi de *La società aperta e i suoi nemici*, ho cercato di spiegare come la politica sia in un certo senso simile all'ingegneria sociale, poiché essa cerca di raggiungere certi fini met-

tendo in opera determinati mezzi. Ciò nonostante, la politica non potrà mai essere quel tipo di pianificazione del futuro su scala globale. Essa dovrà contentarsi piuttosto di essere una forma di ingegneria che ho chiamato «a spizzico». Ciò che conta in questa idea è che, se facciamo certe cose, solo tentando di soddisfare un certo bisogno sociale per mezzo di una determinata misura po-

litica, si potrà constatare se, per caso, le nostre misure non portino a un risultato opposto a quel che intendevamo conseguire. Ecco perché andrebbero fatti unicamente dei tentativi modesti. Tentativo modesto non significa necessariamente piccolo; vuol dire però che non dobbiamo mai farci catturare da una ideologia totalizzante, ingurgitandola e costringendo la gente ad accettarla. Se,



### Socialista, ma poi scettico

Karl Raimund Popper nasce a Vienna nel 1902.

Trasferitosi a Londra dopo l'occupazione nazista diventa l'«opposizione ufficiale» al positivismo logico del Circolo di Vienna. Dal '37 al '45 insegna in Nuova Zelanda. Da '45 al '59, è professore di logica e poi di metodologia alla London School of Economics. Negli anni 50 riceve la nomina a membro della Royal Society, quindi nel '65 il titolo di baronetto. Muore nel 1994. Fra le sue opere principali «Logica della scoperta scientifica» (1934); «Miseria dello storicismo» (1944-45); «La società aperta e i suoi nemici» (1945); «Scienza e filosofia» (1956-1965); «Epistemologia, razionalità e libertà» (1966-68); «Rivoluzione o riforme?» (1971) (con H. Marcuse); «La ricerca non ha fine. Autobiografia intellettuale» (1974); «L'io e il suo cervello» (1977), (con J.C. Eccles); «Poscritto alla logica della scoperta scientifica» (1982-83); «Società aperta universo aperto» (1982-83); «La lezione di questo secolo». Alla base del «razionalismo critico» di Popper c'è il principio di «falsificabilità», che egli oppone a quello di «verificabilità» del neopositivismo viennese: nessuna teoria può essere fondata sull'esperienza, perché può sempre intervenire un dato osservativo che falsifica l'ipotesi scientifica. Attirato dall'ideale socialista, Popper ritiene presto scettico sul carattere scientifico del marxismo e sulla sua legittimità etica, interpretandolo come modello di «società chiusa», a cui oppone l'ideale liberale di una «società aperta», senza abbandonare un certo ottimismo riformista.

invece, vogliamo fare riforme anche importanti, come quella del parlamento, o dei tribunali, o delle istituzioni finanziarie, sarà opportuno ricorrere all'ingegneria a spizzico, il che significa non farle tutte insieme, perché altrimenti non potremmo vedere ciò che effettivamente producono, e si confonderebbero le cause con gli effetti».

L'espressione «utilitarismo negativo» che compare in *Miseria dello storicismo*, vuol dire che dovremmo soprattutto individuare e correggere le cose sbagliate?

«La cosa più facile è sempre identificare i mali, visto che nessuno sa quale sia il bene. Quindi, anziché cercare d'instaurare il bene perfetto, faremmo meglio a combattere i mali che abbiamo sotto gli occhi. Del resto, l'utilitarismo, come si sa, consiste nell'idea di conseguire la massima felicità per il maggior numero di persone possibile. Ebbene: io ritengo che, a tal fine, si debbano in primo luogo eliminare le disgrazie più grandi, poi quelle un po' meno grandi, e così via. Questo è esattamente il contrario dell'utopismo, ossia dell'aspirazione a costruire il paradiso in Terra. In realtà, molto è già stato fatto in questa direzione utilitaristica e antiutopica, solo che la gente non se ne rende conto. Invece di instaurare il bene perfetto, a rischio di rendere l'umanità del tutto infelice, faremmo meglio a combattere i mali che abbiamo sotto gli occhi. Penso che a suscitare una autentica rivoluzione sociale siano stati l'aspirapolvere e, soprattutto, la lavatrice. Questa rivoluzione ha toccato davvero tutti: uomini e soprattutto donne, fornendo una libertà che prima godevano solo pochi».

Alcuni però considerano questi beni di consumo piuttosto espressione di valori borghesi, sostanzialmente superflui.

«Cose veramente superflue potranno anche essercene, non lo nego; ma sono questi i beni personali che si associano all'idea della libertà. Qualcuno potrebbe far osservare, invece, che i valori borghesi, sebbene comportino maggiore libertà personale, certamente non portano sempre alla felicità. Essi dunque non dovrebbero essere accettati in modo acritico. Per tutta risposta vorrei ricordare che l'apertura del futuro va intesa, nel suo senso più ampio, anche come libertà di scegliersi quei valori ritenuti importanti per sé e la propria vita. Per questa via giungiamo alla questione dell'origine dei valori. La valutazione è caratteristica della vita, sin dalle sue prime origini. Tutti gli organismi viventi risolvono problemi, ricercando qualcosa di meglio della loro situazione del momento. Ma l'idea di miglioramento, in realtà, richiama implicitamente quella di valore, di valutazione. Così, sin dagli inizi, questi valori si sono evoluti insieme con la vita. E uno dei più grandi, che tutti gli esseri viventi hanno caro, è la libertà: la libertà di azione, la libertà di migliorare la propria situazione. Il futuro è aperto non solo perché non possiamo predire quel che accadrà, bensì anche perché gli avvenimenti saranno influenzati da noi e dai nostri valori».

Tuttavia, com'è ovvio, anche della libertà si può abusare.

«Infatti. Il problema fondamentale della vita sociale mi sembra proprio quello di far sì che - come per primo capì Kant - ognuno abbia tanta libertà quanta è compatibile con la libertà degli altri. In altri termini, la libertà dovrebbe essere più o meno uguale per tutti. Per questo la convivenza pacifica implica una certa restrizione della libertà di ciascuno. Ovviamente anche la pace esterna avrà un'immensa importanza. Infatti, solo se avremo conquistato la pace tra le nazioni, potremo liberarci del problema militare, dalla mancanza di libertà determinata dalla crescita degli armamenti. La paura scatena il senso di insicurezza, che a sua volta conduce a crescenti limitazioni delle libertà. Kant era ben consapevole che, se la sua idea di libertà fosse stata abbracciata e avesse vinto, ciò avrebbe significato la pace sulla terra. Ecco perché, tra altre cose, scrisse un libro sulla pace perpetua».

David Miller

### Calendario di incontri alla Tv

PROGRAMMI TELEVISIVI DI FILOSOFIA RAI EDUCATIONAL

#### RAITRE ALLE ORE 13.00

Lunedì 24 marzo - Gabriele Giannantonio: L'etica del dialogo

Martedì 25 marzo - Luciano Violante: Che cos'è la politica?

Mercoledì 26 marzo - Pieraldo Rovatti: A che serve la filosofia?

Giovedì 27 marzo - Domenico Fisichella: Che cos'è la politica?

Venerdì 28 marzo - Alessandro Dal Lago: L'aggressività

ISTITUTO ITALIANO PER GLI STUDI FILOSOFICI

RAI - RADIOTELEVISIONE ITALIANA

ISTITUTO DELLA ENCICLOPEDIA ITALIANA fondata da Giovanni Treccani

ENCICLOPEDIA MULTIMEDIALE DELLE SCIENZE FILOSOFICHE

## Il pensiero indiano

7 cofanetti con videocassette e libri

Da leggere, da ascoltare e da vedere: il ritratto, finalmente chiaro e accessibile, di una civiltà millenaria straordinariamente ricca di assonanze interiori. 5.000 anni di speculazioni in un'opera nuova e stimolante, rivolta a chiunque abbia sete di conoscenza e senta la necessità di elevare se stesso, migliorando, oltre alla propria cultura, anche la propria spiritualità.

TRECCANI Crescere con la cultura.

Incontro con l'India. Il suo sapere, la sua spiritualità.

Per informazioni 167-413.413





**Si è aperta la grande caccia al capo di Hamas**

È l'uomo più ricercato da due polizie: quella israeliana e la palestinese. Il suo nome è Ibrahim Mukadmeh, 45 anni, di professione dentista, di «vocazione» capo militare di «Ezzedine al Qassam» il braccio armato di «Hamas». È lui ad aver esaltato davanti a 50 mila manifestanti, la strage di Tel Aviv ed è sempre lui ad aver promesso che «Hamas obbligherà Netanyahu a maledire il giorno in cui è nato». Mukadmeh fu arrestato dai servizi segreti palestinesi nel marzo 1996 perché sospettato di aver progettato una grande offensiva terroristica in Israele che provocò 60 morti. Era sospettato inoltre di aver preso parte ad attacchi contro agenti dell'Anp. Mukadmeh è ben noto anche ai servizi segreti israeliani: in passato ha scontato nove anni di carcere nello Stato ebraico per le sue attività in un gruppo integralista palestinese. La scorsa settimana era uscito dalle carceri palestinesi: ma la lunga detenzione nelle prigioni di Arafat non hanno minimamente logorato il capo di «Ezzedine al Qassam», divenuto un mito vivente nel campo profughi di al-Burej. Il suo primo comizio è tutto un programma. Di morte. «Solo i nostri santi combattenti - aveva scandito davanti ad una folla che lo acclamava - che portano esplosivi sulle spalle e si fanno saltare in aria contro i nemici di Allah sono in grado di fermare i bulldozer del nemico». La strage di Tel Aviv è il viatico di sangue del «dentista di Allah». [U.D.G.]

**Il governo israeliano mette sotto accusa Arafat dopo l'attentato di Tel Aviv**  
**La ritorsione di Netanyahu**  
**Bloccati i negoziati con l'Olp**

Dopo l'annuncio dell'interruzione delle trattative sono state poste ai palestinesi sei condizioni per dimostrare di «non essere conniventi con Hamas». Istituito un «telefono rosso» antiterrorismo.

«Il governo ha deciso di pretendere dall'Autorità Palestinese che adempia a tutti i suoi impegni per la lotta al terrorismo, quale passo essenziale per il proseguimento della procedura politica»: è sera quando il segretario del governo israeliano Danny Naveh si presenta davanti ai giornalisti. Poche parole per dire che la sicurezza viene prima di tutto. E che fino a quando l'Autorità nazionale palestinese (Anp) di Yasser Arafat non avrà dimostrato «senza ombra di dubbio» il suo impegno a frenare i gruppi integralisti islamici, il negoziato politico su questioni diverse, come l'apertura dell'aeroporto a Gaza e il primo dei tre ritiri in Cisgiordania, non potrà proseguire. Fra alcuni giorni, sottolinea ancora Naveh, il governo tornerà a riunirsi per una nuova valutazione della situazione e per decidere se rivedere o confermare la decisione assunta ieri.

Arafat è dunque sotto esame, dal cui esito dipenderà per Israele il futuro del negoziato. Per superarlo, il leader palestinese deve sottostare a sei condizioni preliminari fissate dal Gabinetto israeliano per la sicurezza. Ecco: L'Anp deve rafforzare la cooperazione con Israele in materia di sicurezza; deve impedire l'incitamento alla violenza e alla propaganda ostile; deve combattere efficacemente contro le organizzazioni terroristiche e distruggere le loro infrastrutture; l'Anp deve arrestare i terroristi e punirli: deve sequestrare le armi che vengono detenute illegalmente; deve, infine, esaminare le domande di estradizione dei terroristi, presentate da Israele in conformità agli accordi interinari sull'autonomia. Alle sei condizioni si accompagnano le accuse di «connivenza» con i terroristi da parte dell'Anp ribadite ieri dal capo di stato maggiore, generale Amnon Lipkin-Shahak, e dal responsabile del servizio informazioni delle forze armate israeliani generale Moshe Yaalon. Sia chiaro, hanno precisato i due ufficiali, in un'aula di tribunale sarebbe difficile provare la fondatezza

delle accuse ad Arafat - sulle quali hanno però insistito senza però scendere in particolari - trattandosi non tanto di ordini espressi ma di segnali che il presidente dell'Anp interpretati dagli integralisti come un nulla osta per colpire lo Stato ebraico. Insomma, siamo all'interpretazione dei «cenni». Ma tanto basta alle autorità israeliane per sparare una nuova raffica di accuse ai capi, politici e militari, palestinesi. Ce n'è per tutti. Per Arafat, innanzitutto, ma anche per il capo dei servizi di sicurezza preventiva dell'Anp in Cisgiordania Jibril Rajub, reo, secondo Israele, di aver promosso con i suoi uomini i violenti disordini che da due giorni si succedono ad Hebron, Betlemme e in altre aree della Cisgiordania.

Questo pubblico atto d'accusa non ha tuttavia impedito al ministro per la Sicurezza israeliano Avigdor Kahalani di ricevere Rajub per discutere la situazione: riunione operativa, visto che si è conclusa con la decisione di istituire un «telefono rosso» tra i due allo scopo di segnalare in tempo reale informazioni utili per scongiurare nuove azioni terroristiche. Da un lato si fissano esami, dall'altro si stringono patti operativi: un atteggiamento alquanto contraddittorio, concordano gli osservatori a Gerusalemme. La spiegazione va ricercata nella tumultuosa seduta del Gabinetto ministeriale ristretto convocata ieri da Netanyahu. A volere il congelamento del dialogo bilaterale su questioni che esulano da quelle della sicurezza, rivelano fonti informate, sarebbe stato soprattutto il premier, mentre il ministro degli Esteri David Levy non avrebbe nascosto le sue riserve. Ci pensa lo stesso Netanyahu a confermare queste indiscrezioni. Lo fa parlando alla rubrica «Late Edition» della «Cnn». Il premier israeliano si mostra molto sicuro di sé, ripete di avere «prove concrete» che l'Anp presieduta da Arafat ha dato «semaforo verde» al terrorismo, aggiungendo: «Voglio vedere un semaforo rosso e misure contro il terrorismo come loro han-



Un palestinese mentre lancia una pietra. D. Silverman/Ansa-Reuters

no promesso. Poi potremo discutere di molte, molte altre questioni». Le reazioni palestinesi non si sono fatte attendere. Non ha dubbi Saeb Erekat, capo dei negoziatori palestinesi: la decisione di sospendere il negoziato politico sarebbe la prova che il primo ministro israeliano «si accinge ad attuare un piano dettagliato volto a distruggere il processo di pace». In quanto ai negoziati, aggiunge, «essi erano di fatto sospesi già da tempo». A Erekat fa eco Ahmed Abdel Rahman, segretario del governo dell'Anp: «La cooperazione politica e militare sono collegate - rileva -. Se si

ferma una, sarà molto difficile gestire l'altra». In questo scenario di guerra, c'è ancora spazio per sognare la «normalità». A Tel Aviv ha riaperto i battenti il caffè-ristorante «A Propos» teatro dell'attentato. Nel locale, il sindaco della città, Ronny Milo, si è incontrato con decine di bambini mascherati in occasione del «Purim», il Carnevale ebraico: «Siamo qui - afferma Milo - per dimostrare ai terroristi che non riusciranno a sconvolgere la nostra vita». **Umberto De Giovannangeli**

**Intervista al dirigente dell'Olp**

**Hanna Siniora:**  
**«Una scelta dissenata**  
**Solo sostenendo la pace**  
**Israele può essere sicura»**

«A Netanyahu consiglio di riflettere sulla storia del suo Paese. Israele ha combattuto e vinto molte guerre ma non è mai riuscito a conquistare la meta più ambita: la sua sicurezza. Non poteva farlo, perché non è con la forza che si ottiene questo risultato. Insieme sul tema della sicurezza: le autorità israeliane accusano la leadership palestinese di aver allentato la morsa attorno ai capi di «Hamas» e della Jihad islamica.

«Non è vero, e lo sanno bene i responsabili dei servizi di sicurezza israeliani. Sanno bene che in questi mesi la nostra polizia ha sventato numerose azioni terroristiche dirette contro Israele, cooperando ad ogni livello con l'intelligence israeliana. La riprova di ciò sta nel fatto che nessun attacco a obiettivi israeliani è partito dai Territori da noi controllati. I problemi sorgono dove è ancora in atto l'occupazione militare israeliana. Penso a Hebron e ai villaggi delle cosiddette zone «B» e «C» della Cisgiordania».

**Israele intende sospendere il negoziato politico con l'Autorità nazionale palestinese a seguito della strage di Tel Aviv. Cosa pensa in proposito?**  
 «Si tratta di una decisione grave, dettata da motivi interni. Ma il premier israeliano sa bene che in questo modo si finisce solo per inasprire la tensione, rafforzando gli estremisti presenti nei due campi. I negoziati vanno accelerati, non sospesi. E vanno condotti nel pieno rispetto di quegli accordi sottoscritti non solo dai precedenti governi israeliani ma dallo stesso Netanyahu».

**Ma «Hamas»?**  
 «La nostra condanna per atti criminali come quello compiuto a Tel Aviv è totale. Nulla può giustificare l'assassinio di civili inermi. Collaboreremo con Israele per scongiurare il terrorismo, ma questa lotta potrà risultare vincente solo se Netanyahu non persevererà su scelte, come quella degli insediamenti, che creano consenso attorno agli estremisti».

**Il primo ministro israeliano ha accusato Arafat di aver dato via libera ai terroristi di «Hamas»?**  
 «È un'accusa pretestuosa, avanzata solo per coprire le vere ragioni che hanno ridato forza ai movimenti integralisti: mi riferisco alle sciagurate decisioni assunte dal governo israeliano, condannate peraltro dall'intera Comunità internazionale: dalla colonizzazione di Gerusalemme est al modo, del tutto inaccettabile e contrario all'intesa su Hebron, in cui Netanyahu ha definito la prima fase del ritiro dalla Cisgiordania. L'impressione che abbiamo è che Netanyahu sia prigioniero dei falchi della destra ebraica, di coloro che credono ancora possibile dare vita alla «Grande Israele». La verità incontestabile è che in pochi mesi, l'attuale governo israeliano è riuscito a mettersi con-

tra non solo i palestinesi ma tutti i partner arabi, a cominciare da quanti, come re Hussein di Giordania o il presidente egiziano Hosni Mubarak, hanno sempre sostenuto il processo di pace».  
**Insisto sul tema della sicurezza: le autorità israeliane accusano la leadership palestinese di aver allentato la morsa attorno ai capi di «Hamas» e della Jihad islamica.**  
 «Non è vero, e lo sanno bene i responsabili dei servizi di sicurezza israeliani. Sanno bene che in questi mesi la nostra polizia ha sventato numerose azioni terroristiche dirette contro Israele, cooperando ad ogni livello con l'intelligence israeliana. La riprova di ciò sta nel fatto che nessun attacco a obiettivi israeliani è partito dai Territori da noi controllati. I problemi sorgono dove è ancora in atto l'occupazione militare israeliana. Penso a Hebron e ai villaggi delle cosiddette zone «B» e «C» della Cisgiordania».  
**Ma «Hamas»?**  
 «La nostra condanna per atti criminali come quello compiuto a Tel Aviv è totale. Nulla può giustificare l'assassinio di civili inermi. Collaboreremo con Israele per scongiurare il terrorismo, ma questa lotta potrà risultare vincente solo se Netanyahu non persevererà su scelte, come quella degli insediamenti, che creano consenso attorno agli estremisti».  
**Netanyahu sostiene che non c'è nulla negli accordi di Oslo che impedisca a Israele di realizzare nuovi insediamenti a Gerusalemme, come quello di Har Homa**  
 «Il primo ministro israeliano può rigettare quegli accordi ma non può interpretarli a suo piacimento. Con la sua politica di colonizzazione della parte araba occupata di Gerusalemme, Netanyahu crea dei fatti compiuti che vanificano qualsiasi trattativa sullo status finale della città. E questo contraddice apertamente lo spirito e la lettera degli accordi di Oslo». [U.D.G.]

**Dalla prima**

re l'unico erede di un produttore di Firenze), si capisce perché lo si possa definire un uomo interessante.

Certo, la sua immagine ogni tanto scricchiola. Quando la Gialappa's Band rimanda le sue interviste a «Mai dire gol», non si ha propriamente l'impressione di avere di fronte un premio Nobel. Diciamo che, se scrivesse come parla, la stela di Rosetta in confronto sarebbe un abbecedario. Ma si sa che non bisogna credere alla televisione, perché la televisione estrapola, manipola, decontestualizza. A isolargli una frase dal discorso, anche Tomba sembrerebbe un mezzo scemo: diciamo quindi che è un modo per conoscere le persone ma solo a metà. Un gioco divertente ma che deve finire lì, senza in alcun modo intaccare il carisma delle persone.

In questi giorni Vittorio Cecchi Gori è al centro di mille polemiche a causa del metodo con cui si è giunti alla spartizione della grande torta televisiva nel disegno di legge Maccanico. Silvio Berlusconi ha parlato di «esproprio proletario» ai suoi danni, perché il progetto prevede, tra l'altro, che entro un paio d'anni la sua Rete 4 potrà essere diffuso solo via satellite. A parte che usare il satellite per vedere Rete 4 è come prendere il Concord per andare a Forlimpopoli, una esagerazione, ma quello che Berlusconi voleva dire è che le sue reti sono uscite pesantemente penalizzate dall'accordo tra governo Rai e Tmc, cosa che appare del tutto evidente. Anche se rimane poco chiaro come ci si sia arrivati a quell'accordo. E questo non può che aumentare l'alone di interesse (quel misto di fascino e di mistero) che sembra circondare la figura di Vittorio Cecchi Gori. Perché tutti sanno come

faceva Berlusconi a ottenere vantaggi per le sue tv dai vari governi del Caf, ma nessuno è in grado di dire come fa Cecchi Gori per avere gli stessi favori dal governo dell'Ulivo. Escluso il denaro (visto che è proprio il governo, tramite la Rai, a prestarne a lui), si possono fare solo delle ipotesi. La più sensata racconta che Cecchi Gori, esasperato dalla mancanza di soldi e di frequenze, si sia messo in testa di compiere un gesto folle e si sia presentato nell'ufficio di Maccanico come i kamikaze a Tel Aviv: sotto la giacca si era legato al petto, con del nastro adesivo, l'ultima sceneggiatura di Ezio Greggio collegata a un timer. Se il governo non avesse accolto le sue richieste, Vittorio era pronto a produrre il nuovo film di Greggio entro 10 minuti. Chiaro che gli abbiano dato subito soldi e frequenze. **[Gino e Michele]**

**L'UNITÀ VACANZE**

MILANO  
 VIA FELICE CASATI 32  
 TEL. 02/6704810

E-MAIL: L'UNITA'VACANZE@GALACTICA.IT

## I VIAGGI PER I LETTORI

### I PAESI, LE GENTI, LE STORIE, LE CULTURE, LE CURIOSITÀ E I GRANDI MUSEI

<p><b>L'ANELLO D'ORO.</b>  <b>VIAGGIO NELLE ANTICHE CITTÀ RUSSE</b>                  (minimo 25 partecipanti)                  Partenza da Milano e da Roma il 20 giugno                  Trasporto con volo Alitalia e Swissair                  Durata del viaggio 10 giorni (9 notti)                  Quota di partecipazione L. 2.590.000                  Visto consolare L. 40.000 (supplemento partenza da Roma Lire 45.000)                  L'itinerario: Italia/Mosca-Kostroma-Vladimir (Sudzal)-Mosca-Novgorod-San Pietroburgo/Italia                  La quota comprende: volo a/r, le assistenze aeroportuali in Italia e all'estero, i trasferimenti interni con pullman privati, la sistemazione in camere doppie in alberghi a 4 e 3 stelle, la pensione completa, tutte le visite previste dal programma, un accompagnatore dall'Italia.</p>	<p>Hospet, la mezza pensione, tutte le visite previste dal programma, l'assistenza delle guide locali indiane di lingua italiana e inglese, un accompagnatore dall'Italia.</p> <p><b>BERLINO LIPSIA DRESDA E PRAGA</b>                  GRANDI MUSEI DELL'EST EUROPEO E LA DIVINA MUSICA DI BACH                  (minimo 25 partecipanti)                  Partenza da Milano il 12 luglio e il 23 agosto.                  Trasporto con volo di linea.                  Durata del viaggio 8 giorni (7 notti).                  Quota di partecipazione L. 2.250.000.                  supplemento partenza da Roma L. 100.000                  Itinerario: Italia/Berlino (via Zurigo) (Potsdam)-Dresda-Lipsia-Praga/Italia (via Zurigo).                  La quota comprende: volo a/r, le assistenze aeroportuali a Milano, a Roma e all'estero, i trasferimenti interni con pullman privato, la sistemazione in camere doppie in alberghi a 3 e 4 stelle, la prima colazione e tre giorni in mezza pensione, gli ingressi al Pergamon Museum e alla Gemäldegalerie di Dresda, alla Narodni Galerie e al Kloster Sv. Jir di Praga, tutte le visite delle città previste dal programma, una serata di musica bachiata a Lipsia, un accompagnatore dall'Italia.                  Il viaggio sarà accompagnato anche da un giornalista de <b>l'Unità</b> esperto d'arte.</p>	<p>Quota di partecipazione L. 5.100.000                  Tasse aeroportuali L. 45.000 (supplemento su richiesta per partenza da altre città italiane)                  L'itinerario: Italia/Johannesburg (via Francoforte) (Soweto-Pretoria)-Mpumalaga-Sabi Sabi (Parco Kruger)-Johannesburg-Cape Town (Capo di Buona Speranza)/Italia (via Francoforte)                  La quota comprende: volo a/r, le assistenze aeroportuali a Milano e all'estero, i trasferimenti interni in aereo e con pullman privati, la sistemazione in camere doppie in alberghi a 4 e 3 stelle, in bungalows di categoria lusso nella riviera Sabi Sabi, la prima colazione all'inglese (eccettuato nella riserva), quattro giorni in mezza pensione e due giorni in pensione completa, tutte le visite previste dal programma, l'assistenza delle guide locali di lingua e di ranger nel Parco Kruger, un accompagnatore dall'Italia.</p>	<p><b>VIAGGIO NELLA CINA DELLE GRANDI DINASTIE</b>                  (minimo 15 partecipanti)                  Partenza da Milano e da Roma il 14 giugno - 12 luglio 9 agosto e 4 ottobre                  Trasporto con volo di linea                  Durata del viaggio 12 giorni (10 notti)                  Quota di partecipazione giugno e luglio L. 3.500.000                  agosto L. 3.920.000                  ottobre L. 3.520.000 (supplemento su richiesta per partenza da altre città italiane)                  L'itinerario: Italia/Pechino-Xiang-Shanghai-Nanchino-Pechino/Italia                  La quota comprende: volo a/r, le assistenze aeroportuali a Milano, a Roma e all'estero, il visto consolare, i trasferimenti interni in treno, aereo e in pullman privati, la sistemazione in camere doppie in alberghi a 4 e 3 stelle, la pensione completa (la mezza pensione il giorno di arrivo), tutte le visite previste dal programma, l'assistenza della guida nazionale cinese di lingua italiana e delle guide locali, un accompagnatore dall'Italia.</p>
<p><b>VIAGGIO NELL'INDIA DEL SUD</b>                  (minimo 15 partecipanti)                  Partenza da Roma il 27 aprile - 1° giugno - 21 settembre e 5 ottobre                  Trasporto con volo di linea                  Durata del viaggio 17 giorni (15 notti)                  Quota di partecipazione L. 4.470.000 (supplemento su richiesta per partenza da altre città italiane)                  L'itinerario: Italia/Bombay-Goa-Badami (Hampi)-Hospet (Belur-Halebid)-Mysore-Bangalore-Madras (Kanchipuram-Mahabalipuram)-Madurai-Periyar (Kottayam-Alleppey)-Cochin-Bombay/Italia                  La quota comprende: volo a/r, le assistenze aeroportuali a Roma e all'estero, il visto consolare, i trasferimenti interni in aereo, in pullman privati con aria condizionata, la sistemazione in alberghi a 5 e 4 stelle, la sistemazione in <i>guest house</i> statale a</p>	<p><b>VIAGGIO IN NEPAL E IN TIBET</b>                  (minimo 15 partecipanti)                  Partenze da Roma l'11 giugno - 6 agosto e 6 settembre                  Trasporto con volo di linea                  Durata del viaggio 15 giorni (13 notti)                  Quota di partecipazione: giugno e settembre L. 5.200.000                  agosto L. 5.900.000 (supplemento su richiesta per partenza da altre città italiane)                  La quota comprende: volo a/r, le assistenze aeroportuali a Roma e all'estero, il visto consolare tibetano, i trasferimenti interni in aereo e in pullman privati, la sistemazione in camere doppie in alberghi a 5 e 4 stelle, in lodge (3 stelle) al Gaida Naturalistic Park, la pensione completa in Nepal e in Tibet, la prima colazione a Karachi, tutte le visite previste dal programma, l'assistenza delle guide locali pachistane, tibetane e nepalesi, un accompagnatore dall'Italia.</p>	<p><b>VIAGGIO NEL SUDAFRICA DI Nelson Mandela</b>                  (minimo 15 partecipanti)                  Partenza da Milano il 1° agosto                  Trasporto con volo di linea                  Durata del viaggio 12 giorni (9 notti)</p>	<p><b>PRAGA</b>                  (minimo 25 partecipanti)                  Partenza da Milano il 24 Aprile - 1° maggio - 14 agosto - 30 ottobre                  Trasporto con volo di linea Swissair                  Durata del viaggio 5 giorni (4 notti)                  Quota di partecipazione aprile e maggio L. 1.465.000                  agosto e ottobre L. 1.400.000 supplemento partenza da Roma L. 40.000                  L'itinerario: Italia/Praga (via Zurigo) (Karlestejn-Konopiste)/Italia (via Zurigo)                  La quota comprende: volo a/r, le assistenze aeroportuali a Roma, Milano e all'estero, i trasferimenti interni con pullman privati, la sistemazione in camere doppie presso l'hotel Holiday Inn (4 stelle), la mezza pensione (compresa</p>

la cena in battello), tutte le visite previste dal programma, un accompagnatore dall'Italia.

**ITINERARIO NATURALISTICO IN IRLANDA**  
 (minimo 15 partecipanti)  
 Partenza da Milano il 22 giugno - 20 luglio - 10 e 31 agosto  
 Trasporto con volo di linea  
 Durata del viaggio 8 giorni (7 notti)  
 Quota di partecipazione L. 2.400.000  
 Supplemento partenza luglio e agosto L. 100.000  
 Tasse aeroportuali lire 15.000 (supplemento su richiesta per partenza da altre città italiane)  
 L'itinerario: Italia/Dublino (Wicklow-Wexford)-Waterford (Cork)-Baltimore-Killarney (isola di Skelling)-Limerich (Burren)-Dublino/Italia  
 La quota comprende: volo a/r, le assistenze aeroportuali a Milano e all'estero, i trasferimenti interni con pullman privati e traghetti, il pernottamento in camere doppie in alberghi a 3 stelle, la mezza pensione, la visita guidata del Killarney National Park, tutte le visite previste dal programma, l'assistenza della guida locale irlandese di lingua italiana in Irlanda per tutta la durata del viaggio.

**L'UNITÀ VACANZE**

MILANO - Via Felice Casati, 32  
 Tel. 02/6704810 - 6704844  
 E-MAIL: L'UNITA'VACANZE@GALACTICA.IT





# Orrore in Belgio, trovati i cadaveri tagliati a pezzi di tre donne

BRUXELLES.

## Latina, uccide il padre per una lite sull'eredità

Un bilancio tragico per una banale storia di eredità: un morto e due feriti. Un testamento in «corso d'opera» per dividere tra i tre figli un appezzamento di terreno e quei pochi milioni che era riuscito a mettere da parte dopo una vita di lavoro. È morto per questo Edoardo Iacovacci, 77 anni, con problemi cardiaci, residente a Sezze Romano, in provincia di Latina. O forse per un infarto causato dallo spavento. Sta di fatto che suo figlio Natalino, 54 anni, ha imbracciato un fucile Breda calibro 20 e gli ha esploso contro due colpi, ferendolo al fianco sinistro e alla mano destra. Poi Natalino Sezze, quando ha visto che i suoi due fratelli, Antonio, 48 anni, e Michele di 51, cercavano di fermarlo, si è girato verso di loro e ha fatto ancora fuoco. Così ha ferito il primo e il nipote Carlo di 29 anni.

La prima lite era già scoppiata alle 13 e Michele Iacovacci era andato dai carabinieri per sporgere denuncia. Poi alle 15 un nuovo scontro. La tragedia si è consumata in via Migliara, nella villa quadrifamiliare che l'anziano genitore divideva con i tre figli. C'erano tutti: figli, nuore e nipoti.

Natalino Iacovacci è uscito furibondo, ha preso il fucile, l'ha caricato e ha fatto fuoco. Poi è andato a costituirsi ai carabinieri di Sezze. Non è neanche arrivato in caserma: per strada ha visto una gazzella dei militari e li ha fermati. «Ho ammazzato mio padre», ha detto. Ma si è sentito male ed è stato trasportato all'ospedale di Latina, dove ieri sera lo ha interrogato il sostituto procuratore Pietro Allotta. Antonio Iacovacci, ricoverato a Latina ne avrà per 30 giorni, suo nipote per venti. Adesso il medico legale dovrà stabilire se Edoardo Iacovacci è morto a causa dei colpi che lo hanno ferito o per un infarto.

## Bimbo muore nel carrello di un Jumbo

Il cadavere di un bambino africano tra gli otto e i 14 anni di età, vestito con abiti leggeri, è stato trovato ieri nel vano portacarrello anteriore di un Jumbo della British Airways appena arrivato da Nairobi, Kenya, con 357 persone a bordo. Il corpo assiderato, che presentava anche ferite prodotte dal meccanismo che muove il carrello, è stato scoperto dopo l'atterraggio dai tecnici dell'aeroporto londinese di Gatwick. Una inchiesta è in corso anche per capire come il bambino, finora non identificato, possa essere arrivato fino all'aereo che a Nairobi era rimasto parcheggiato per tutto il tempo in un'area di sicurezza sorvegliata dai militari.

ROMA.

domi paradi-  
Consegnare o tradire?

day Independent on Sun-

«È una riflessione seria»

## Trovato Adam Lo ha ucciso un alligatore



Daytona Beach News-Journal/Ap

## Berlino, Skin aggrediscono 3 bosniaci

BERLINO.

Roberto Monteforte

## Secondigliano Esame del Dna sulle ossa

NAPOLI.

## Zinnanti confessa: i delitti sono tre

MILANO.

## Bimbe vittime di pedofili In carcere padre e figlio

TARANTO.

Rossella Dallò





## Accardo e Quarta stasera al Sistina

Spasmodica è la caccia al biglietto d'invito per il concerto promosso, stasera, da Telecom Italia al Teatro Sistina di Roma. Protagonisti dell'evento - sarà trasmesso in diretta alle 21, da Radiotre - Salvatore Accardo e Massimo Quarta, due grandi del violino. Già affermato nella direzione d'orchestra, Accardo non ha disdegnato finora di imbracciare ancora lo strumento prediletto. Stasera non sarà così. Accardo lascia al suo allievo il «tremendo» «Concerto per violino e orchestra» op. 35 di Ciaikovski. Lui accompagnerà il violinista con l'orchestra - quella Internazionale d'Italia - dirigendo il «Capriccio italiano», ancora di Ciaikovski e, a chiusura, il «capriccio spagnolo» di Rimsky-Korsakov. Siamo la gran finale della stagione concertistica di Telecom Italia. Il 7 aprile canterà il mezzosoprano Teresa Berganza. Il 5 maggio Georges Prêtre dirigerà «Le martyre de Saint-Sébastien» di Debussy, al Teatro dell'Opera (spettacolo multimediale e scenico), e il 26, ancora all'Opera alla testa della London Philharmonia, Lorin Maazel eseguirà la terzultima «Sinfonia» di Mozart (K.543) e la «Prima» di Mahler.

E.V.

DANZA

A Prato ha debuttato la prima tappa del suo nuovo progetto «Canti marini»

# Sirene, manichini e teste argentate

## Ecco il mare secondo Virgilio Sieni

Il coreografo toscano ricrea una gabbia viva e poetica abbacinante, dove le «onde» dei danzatori vengono scandite da un meccanismo ad orologeria che segnala le entrate e le uscite. Uno spettacolo «in fieri» affascinante e rigoroso.

PRATO. «Scrivere sull'acqua», lasciare che l'opera creativa viva il tempo necessario per imprimere una traccia profonda che però verrà subito cancellata dalla traccia successiva, dallo scorrere dell'acqua, cioè del tempo e della vita. A questo concetto, ripreso dal buddismo e introdotto nell'estetica delle seconde avanguardie del Novecento da John Cage, sembra essersi ispirato il coreografo Virgilio Sieni, autore, al Fabbriano di Prato, della prima, suggestiva, tappa di un progetto coreografico in fieri: i «Canti marini 1 e 2», destinati a ulteriori sviluppi in maggio, a Palermo. Qui, il mare, ben lungi dall'essere tema ispiratore di elucubrazioni ideali o romantiche è identificato attraverso i suoi stessi sinonimi: è una distesa (e infatti la scena è un tappeto per danza bianco con un enorme schermo rotante collocato in un lato) aperta (non ci sono quinte: solo un foro rettangolare dentro il fondale nero), regolata da un flusso ordinato, ma imprevedibile, di tempeste e di bonacce, di correnti e controcorrenti a cui danno vita sette danzatori.

Come un meccanismo ad orologeria, ma distratto dalla materia vibrante di cui si compone (i corpi dei ballerini) e trasformato, nella danza, in ricettacolo di umori a cui lo spettatore potrà assegnare nomi diversi (nervosismo, calma interiore, nostalgia, pienezza), il mare evocato nell'abbacinante impaginazione visiva di Sieni, è un'allusione concettuale che si racconta soprattutto nello spazio, grazie al movimento, alla stasi, al recupero dinamico e di energia. Con un in-

termezzo tra il primo *Canto* (quattro donne che si muovono sulle *Suite per violoncello solo* di Bach) e il secondo (potente architettura orchestrale bachiana) riempito, a sorpresa, dall'apparizione di un'artista visiva. Liliana Moro, nome di spicco tra i creativi milanesi, entra infatti in scena letteralmente agganciata a una controfigura. È un'entrata lenta, da palombaro: ma le due donne non sono solo legate tra di loro, si legano anche a una specie di fisarmonica che viene suonata: a terra intrecciano le loro gambe come strane, misuratissime, amebe marine, creando uno stacco misterioso, di silente poesia (e se fossero delle sirene?) tra i due distinti flussi della danza.

Il primo *Canto marino* ha un inizio intenso e gravido di aspettative: la danza di quattro donne in costume spezzato (tra le quali spicca subito Monica Baroni) si concentra sulla disarticolazione del corpo a cui ci ha abituato anche l'ultima ricerca di William Forsythe, ma qui con qualche impeto teatrale in più, segnalato dall'azzeramento di ogni traccia fisiognomica e dalla pasta argentata che imprigiona le teste e i capelli delle danzatrici manichini o marionette alla ricerca di un equilibrio. Dopo l'intervallo-performance di Liliana Moro il secondo *Canto marino* diviene anche maschile con il bravo Fabrizio Favale e il paradigmatico Sieni nei panni, sempre anonimi, di estensori di tracce e di segni che il corpo esegue, ma che deve anche «commentare» nel momento stesso in cui li esegue. Non sem-



I ballerini della compagnia di Virgilio Sieni

Massimo Agus

pre è così: non tutti i danzatori, per quanto impeccabili nella tecnica e nel respiro, sanno modulare la danza rimuginante, tra stupori e stordimenti, di Sieni. Ma è questione di sfumature. Del resto, nella gabbia visiva, e poetica, in cui il coreografo toscano ha incastrato il suo flemmatico mare, le «onde», organizzate

da una stupefacente invenzione (in questo meccanismo ad orologeria si segnalano le entrate e uscite, l'uso dello schermo sempre vuoto che ruota lentissimamente) spesso non lasciano trasparire nulla di vitale. Il gioco coreografico è però assai sottile: che mai potranno significare i flussi del mare? Cosa si nasconde die-

tro ai segni che i corpi scrivono «sull'acqua»? Forse, ed è lo stesso coreografo a fornire questa chiave di lettura, non si nasconde nulla. Salvo il mistero della vita che qui però, in tanta bellezza e in tanto rigore, appare a tratti, e altrove si lascia desiderare.

Marinella Guatterini

Palermo

## Riapre il Massimo

Dopo 23 anni di chiusura il Teatro Massimo di Palermo riapre i suoi battenti per un'annua stagione artistica. Mercoledì a Palazzo delle Aquile ci sarà la conferenza stampa in cui verrà presentato il cartellone della stagione, il cui inizio è previsto per il 12 maggio. La riapertura coincide con il centenario dell'apertura del teatro.

Michael Jackson

## Pubblicate le foto del figlio

Questa settimana la rivista britannica *Ok* pubblicherà per la prima volta le foto del figlio di Michael Jackson, Jackson Jr. Il portavoce del settimanale annuncia che la foto è stata pagata svariati milioni di sterline, e dice anche che per questo motivo è stata raddoppiata la sicurezza intorno alla tipografia. La prima copia del giornale dovrebbe essere portata con una berlina scortata da motociclisti a una rivendita di Piccadilly Circus a Londra.

Parma

## Teatro omosex Una rassegna

Dal 3 al 6 aprile prossimi si terrà al Teatro delle Briciole di Parma la rassegna di teatro a tematica omosessuale «La manica tagliata», che si inaugurerà con *La vita senza V* di Francesco Saponaro, seguiranno *L'anello di erode* di Furio Andreotti, *Come della mia carne* di Enrico Luttmann e *Edoardo II* di Ennio Livio Trinelli.

## Domani a Ravenna Baccanti dei Balcani a teatro

«Cercare di essere razionali è dunque qualcosa di tragico nei Balcani?»: sono parole di Goran Stefanovski, autore del testo *Baccanalia*, che andrà in scena domani al Teatro Rasi di Ravenna nell'ambito della rassegna «Le vie dei canti» con la regia di Branko Brezovec. Ispirato a *Le Baccanti* di Euripide, lo spettacolo attinge anche dai ricordi personali dell'autore, macedone nato e cresciuto a Skopje, a trenta chilometri dal luogo dove fu ritrovata un'antica statuetta di bronzo raffigurante una menade in delirio. La menade, attualmente esposta al museo archeologico di Macedonia, è il logo del Teatro Nazionale di Macedonia e persino, annota Stefanovski, il nome di un ristorante e di una discoteca di Skopje. Eppure, ancora adesso pochissime persone sanno ciò che veramente rappresenta. Stefanovski rintraccia nella Macedonia di oggi le sbiadite rimanenze di quelli che potevano essere definiti riti bacchici. Come il rituale «blaga rakija» (liquore dolce): dopo la notte di nozze, le donne di entrambe le famiglie si riuniscono e si ubriacano con del liquore, dando poi fuoco alla biancheria intima della suocera e raccontandosi barzellette sconce. Indossano abiti da uomo, ballano e cantano e - nei casi più estremi - strappano via la testa a un galletto. Stefanovski affida la sua ricostruzione delle *Baccanti*, intravedendo anche altre allusioni alla contemporaneità: Euripide, infatti, scrisse questo suo ultimo dramma dopo essere stato mandato in esilio dalla corte ateniese agli avamposti del mondo allora conosciuto, la Grecia settentrionale, ovvero la Macedonia, il punto nevralgico dei Balcani e la cosiddetta «polveriera» dell'Europa.

*Baccanalia*, che sarà interpretato da una compagnia di attori di area balcanica con le musiche originali di Anastasia (il gruppo che ha composto la colonna sonora del film *Prima della pioggia*) è stato coprodottodallo Skopje Project in collaborazione con quattro teatri di area Balcanica.

## Concerto a Roma con Edita Gruberova

### Tre colpi di cannone per la «Festa Donizetti» in stile Tudor

ROMA. La gloria di Donizetti è nel melodramma e l'Accademia di Santa Cecilia, con un buon colpo, ha predisposto una «Festa Donizetti» (bicentenario della nascita) con l'esecuzione, in forma di concerto, di tre momenti della «tetralogia» donizettiana, rievocante la vicenda dei Tudor. Si è esclusa *Elisabetta al castello di Kenilworth* (1829), e si sono eseguite le parti finali dell'*Anna Bolena* (1830), *Maria Stuarda* (1834) e *Roberto Devereux* (1837). Opere rientranti nell'arco musicale realizzato da Donizetti nel periodo napoletano, importante nella sua vicenda artistica quanto quello di Rossini che l'aveva preceduto nell'incarico di responsabile dei Teatri musicali di Napoli.

Tenuto accuratamente in serbo dagli operatori musicali del tempo durante i successi di Bellini e Rossini, Donizetti particolarmente si affermò dopo il 1829 (anno del *Guglielmo Tell* rossiniano) e nell'ambito stesso in cui Bellini morì (1835) con *Lucia di Lammermoor*. L'Inghilterra affascina i nostri operisti, e Walter Scott dà loro una mano, affiancandosi a Schiller nelle preferenze dei compositori. *Maria Stuarda* (1834) viene a Donizetti dalla tragedia schilleriana. Quindici anni prima, Scott aveva ispirato la musica della *Donna del lago*.

Il buon colpo di cui dicevamo, per una buona parte del concerto, si è un po' rivelato come un boomerang ricadente sul capo dell'illustre cantante Edita Gruberova, da trent'anni sulla breccia. Debuttò nel 1968 nella parte della Rosina rossiniana. Le è mancato - diremmo - il «crescendo» tragico che si compie nei tre finali suddetti. *Anna Bolena* è una vittima di Enrico VIII, nella *Maria Stuarda* è l'antagonista di Maria, nel *Devereux* è l'anziana regina

Elisabetta, vittima del «sentimento del tempo», furente che il giovane le preferisca una donna giovane. Bisognava nelle tre scene far risaltare la diversità dei momenti finali, laddove la Gruberova ha pressoché unificato le varie situazioni, meccanicamente punteggiate da colpi di cannone che annunciano il «giustizia è fatta». Questi colpi di cannone sono, poi, l'aspirazione tragica del colpo di cannone al quale Rossini accosta l'esplosione e il successo della calunnia. Qui non c'è stato alcun brivido, sembrando la cantante appagarsi (ci voleva una regia) del *dribbling* sapiente tra gli ostacoli della musica e il tiro in porta, con l'acuto sparato come il goal. Tre goals sono, tuttavia, un bel bottino e gli acuti hanno scatenato gli entusiasmi dei tifosi, tantissimi e venuti anche dal Nord. «Alla Scala - dicevano - teniamo la Gruberova, con gli applausi, in teatro per un'ora, e una volta le abbiamo strappato addirittura otto bis». Qui, nello stadio-auditorium di via della Conciliazione, tutto si è risolto in qualche minuto di tifo veemente, che non ha portato al bis, ma ha invogliato la Gruberova (con il *Roberto Devereux* si era liberata dalle mezze voci, dalla tendenza al fasetto e indifferenza alle tragedie) a trattarsi, dopo il concerto, con il pubblico, anche per firmare autografi sui suoi dischi.

Avvolgente e coinvolgente la concertazione e direzione di Alberto Maria Giuri, bacchetta che molto apprezziamo. Ottimi orchestra, coro e gli altri cantanti: Flavia Caniglia, Ivano Costantino, Carlo Putelli, Alberto Abbondanza e Antonio Pirozzi. Repliche domani alle 19.30 e giovedì alle 21.

Erasmus Valente

OSCAR MAGAZINE

APPUNTAMENTO  
IN EDICOLA

- Ami il cinema?
- Hai pianto per "Shine"?
- Sei pazzo di Tom Cruise?

Non perdere  
**OSCAR MAGAZINE**  
una rivista interamente dedicata ai premi  
**OSCAR '97**  
Realizzata da **FILM TV**

**FILM TV**

80 pagine di anticipazioni, novità pettegolezzi sulla mitica  
**NOTTE DELLE STELLE**  
Tutti i film, le schede, le candidature, le star...  
**£. 4.000**

I giornali giapponesi parlano di un accordo ormai raggiunto tra i sequestratori e il governo di Fujimori

## Perù: «Presto i Tupac Amaru a Cuba» Sta per finire l'incubo dell'ambasciata

Sono ormai cento giorni che i guerriglieri e 72 ostaggi sono chiusi nell'ambasciata giapponese di Lima. Tante speranze andate a vuoto, ma ora ci sarebbe una mediazione: i guerriglieri liberi e misure più blande per i loro compagni in carcere.

DALL'INVIATO

CHICAGO. E' a un passo dalla conclusione il dramma dei 72 ostaggi che, da ormai oltre 100 giorni, sono rinchiusi nella ambasciata giapponese di Lima. Ma proprio in quest'ultimo, brevissimo tratto di strada potrebbero infine svanire le speranze, pazientemente perseguite, d'una "soluzione pacifica della crisi". Questo aveva comunicato venerdì sera, con evidente amarezza, Juan Luis Cipriani, il vescovo di Ayacucho che, fin dal giorno del sequestro, guida la cosiddetta "Commissione dei Garanti", ovvero, il gruppo dei mediatori impegnati alla ricerca di un "punto comune" tra il governo peruviano ed i guerriglieri Tupac Amaru che lo scorso 18 dicembre hanno militarmente occupato la sede diplomatica. "Ormai - aveva detto il prelato - il nostro compito è giunto ai suoi limiti estremi. Noi possiamo avvicinare le parti, ma solo le parti possono materialmente percorrere il cammino che resta...". E, rivolto ai guerriglieri ed al presidente Fujimori aveva aggiunto: "Per favore, non gettate al vento quest'occasione. Le minacce e le vendette non sono una testimonianza di coraggio...".

Parole forse non vane, quelle pronunciate dal vescovo. Ieri, infatti, la Commissione è tornata ad incontrarsi con i ribelli. E "buone", al termine dei colloqui, sono state all'unisono definite le possibilità di riaprire un negoziato diretto. Ma nella notte di venerdì la crisi era persa, di nuovo, infilarsi un vicolo cieco. Tre giorni prima, un assai discreto viaggio a Cuba nella Repubblica Dominicana del viceministro degli esteri giapponese, Masahiko Komura, aveva diffuso la

convincione che i termini d'un possibile accordo fossero - come più d'un giornale ha in effetti scritto - ormai sul tappeto. Entrambi i paesi visitati - era stato ufficialmente comunicato - avevano accettato di ricevere i sequestratori dopo la liberazione degli ostaggi. Ed assai prossimo appariva, su questa base, un compromesso tra guerriglieri e governo. I primi, si diceva, avrebbero rinunciato tanto alla loro richiesta di essere rilasciati nella "selva central" (dove mantengono i propri presidi militari), quanto a quella della liberazione degli oltre 400 militanti Tupac Amaru detenuti nelle carceri peruviane. Ed il secondo avrebbe messo in moto tutti i meccanismi - grazia, revisione dei processi, liberazione condizionale di detenuti non accusati di crimini di sangue, umanizzazione delle condizioni prigionie - attia "migliorare nell'ambito della legge" un sistema giudiziario carcerario quasi unanimemente considerato tra i più iniqui e crudeli del pianeta.

Poi tutto era parso precipitare. Giovedì scorso, dopo che un paio di giornali giapponesi avevano pubblicato le prime indiscrezioni sull' "imminente soluzione", il presidente Alberto Fujimori aveva pubblicamente negato, "in modo veemente, assoluto e definitivo", la possibilità di "qualunque concessione" ai guerriglieri. E questi avevano immediatamente risposto per le rime annunciando l'interruzione d'ogni colloquio. Tre giorni prima, inoltre, un altro episodio aveva contribuito a surriscaldare le polemiche. Trentotto persone erano state arrestate dopo la scoperta di quello che le autorità hanno definito "un covo di terroristi ricolmo di armi". Per il governo era quella la prova

che, a dispetto d'ogni colloquio, i Tupac Amaru stavano preparandosi a "nuove azioni". Ma ben diversa era stata l'interpretazione data da Nestor Cerpa Cartolini, il capo del commando che controlla l'ambasciata giapponese. Gli arrestati, aveva fatto sapere, non erano in realtà che innocenti parenti dei ribelli impegnati nell'azione da lui diretta. Ed il fatto - definito una "infame vendetta" - altro a suo dire non provava che la malafede del governo e l'imminenza di una "soluzione armata".

L'alternarsi di "promettenti trattative" e di precipitosi ritorni a quella che Juan Luis Cipriani chiama "la politica delle minacce" ha in verità scandito tutti gli ormai quasi quattro mesi della crisi. Ma proprio la vicinanza della meta aveva stavolta indotto i mediatori ad un più acuto e cupo pessimismo. "Questa storia - aveva detto venerdì Michel Manning, il rappresentante della Croce Rossa Internazionale che, con Cipriani e con l'ambasciatore canadese Anthony Vincent (un ex-ostaggio), compone la Commissione dei Garanti - non può durare in eterno. Ed il tempo aggrava gli effetti d'ogni nuovo passo all'indietro".

Molti, del resto, erano i fattori negativi che, tra paure e speranze, erano venuti accumulandosi nelle precedenti settimane. I guerriglieri hanno fin qui trattato in modumano, anzi, con quasi cavalleresca cortesia, tutti gli ostaggi. Ed anche ieri, nell'ultimo incontro con la Commissione, hanno ribadito la propria volontà di non ledere in alcun modo "la salute e la dignità dei prigionieri". Ma i giorni in cui il clima interno all'ambasciata veniva dai "liberati" descritto come "un party senza champagne", non sono

ormai che un lontano ricordo. La lunga prigionia ha lasciato segni profondi su persone che - parole di Manning - passano gran parte delle giornate dormendo in uno stato di totale depressione". E sotto l'intonaco di questa "calma che assomiglia alla morte" cresce un nervosismo pronto ad esplodere.

Un rapporto dei servizi di sicurezza peruviani - compilato, pare, sulla base di sofisticati sistemi d'ascolto "made in Usa", e filtrato giorni fa sulla stampa peruviana - sostiene che tra i

ribelli vanno crescendo "comportamenti paranoici". E la scoperta di un tunnel che preparava un intervento dell'esercito ha fatto nuovamente rischiare la rottura.

Ora, di nuovo, la possibilità di quella "fine senza sangue" che, a parole, tutti sembrano auspicare, appare dietro l'angolo. Ma come davvero si chiuderà questa interminabile, estenuante storia nessuno, ancora, è in grado di prevedere.

Massimo Cavallini

## Germania: radiati i soldati che aggredirono un italiano

I soldati dei quali verrà provata una responsabilità nell'aggressione compiuta lunedì scorso a Detmold, nel Nord-Reno-Vestfalia, contro tre stranieri - un italiano e due turchi - saranno radiati dall'esercito: lo ha ribadito oggi in un'intervista alla radio tedesca l'ispettore generale delle forze armate, Hartmut Bagger, ripetendo quanto già annunciato nei giorni scorsi dal ministro della difesa Volker Ruehe. Una decina di soldati di leva, originari per lo più della Germania orientale, avevano aggredito con coltelli e mazze da baseball i tre stranieri al grido "canachi fuori", uno dei peggiori insulti xenofobi. I tre erano rimasti feriti leggermente. L'italiano, Salvatore Fabrizio di 17 anni, aveva subito una contusione al capo.

La polizia, a quanto si è appreso da un portavoce della Bundeswehr, ha arrestato nove soldati, tre dei quali sono stati poi rimessi in libertà. Sul loro conto sono in corso accertamenti. «Se dovessero emergere addebiti - ha detto il portavoce - i soldati responsabili saranno allontanati». Secondo Bagger il razzismo è piuttosto un problema delle reclute dell'Est ma di solito tende a scomparire ad addestramento finito.

Già raffreddata l'euforia sul «G8»

## Russia a metà nel G7 Gore: non parteciperà alle discussioni sulle scelte economiche

ROMA. È un mezzo trucco il compromesso tra Clinton ed Eltsin sull'ingresso della Russia nel G7, il club dell'economia mondiale di cui fanno parte Usa, Giappone, Gran Bretagna, Francia, Germania, Italia e Canada. È stato il vicepresidente Al Gore in visita ufficiale a Tokyo a confermarlo al ministro degli Esteri Yukihiko Ikeda: «La formula che consente e le porte ai 7 di discutere dei temi concernenti le politiche economiche e finanziarie resta in vigore». A Washington, il numero 2 del Tesoro Lawrence Summers, uno dei più brillanti della quadripartita e ottimo negoziatore internazionale, ha spiegato che il prossimo vertice del G7 (si terrà a Denver metà giugno) non prevede che Eltsin discuta insieme con i suoi partner alcuni temi di politica economica globale (in particolare di cambi etassidi interesse).

Alla stampa giapponese, il primo ministro Ryutaro Hashimoto, ha raccontato di aver detto a Clinton che la Russia «non può partecipare alle discussioni sullo sviluppo, le finanze e l'economia internazionale fino a quando non sarà risolto il conflitto che oppone Tokyo a Mosca sulle isole Kurilii». Si tratta delle isole occupate dall'Urss nel 1945.

Sarebbe stato sufficiente prestare attenzione alle parole e alle formule per capire che la strada del G8 è ancora lunga. Il presidente americano aveva parlato dell'appuntamento di Denver come di un «vertice degli 8», non del primo «G8». Le parole in diplomazia hanno molta importanza. Anche se l'allargamento del club dell'economia mondiale è una rivendicazione ormai amosa della Russia, il leader russo non è in condizioni di pretendere di più. Né i partner del G7

sono, al di là delle dichiarazioni di facciata, disponibili a fare entrare nel Gruppo un paese del quale si fidano poco e, comunque, ha un'economia non integrata nell'economia mondiale, la cui contabilità statistica sfugge peraltro al controllo delle autorità nazionali. Il 20-22 giugno, a Denver, Eltsin parteciperà a pieno titolo alle riunioni politiche, ma se dovessero essere prese decisioni specifiche, specie a livello dei ministri economici, i russi resteranno fuori dalla porta.

È stato il Giappone per primo a dichiarare la sua opposizione all'allargamento del G7: «Non vediamo la necessità di cambiare l'attuale formula», ha dichiarato un esponente anonimo del ministero degli affari esteri. In ogni caso, ciò che ha irritato Tokyo e anche altre capitali, è che Clinton - come al solito - abbia «venduto» l'operazione G7 senza discutere con i partner i risultati dell'incontro di Helsinki. Così, al ministero degli esteri giapponese si sottolinea che il governo «deve ancora decidere quale sarà la sua posizione. Certamente a Denver il ruolo della Russia aumenterà». Ma il modo in cui aumenterà dovrà essere negoziato con l'intero G7. Cautela anche la Gran Bretagna, che vorrebbe coronare l'allargamento nel 1998 a Birmingham. Favorevole invece il Canada, che ritiene decisivo un avallo da parte dell'intero G7. La Russia è invitata formalmente alle riunioni politiche del G7 dal 1992 fino a essere coinvolta in tutte le discussioni politiche. Nel 1991 a Londra venne invitato Gorbaciov per un incontro speciale dopo la conclusione formale dei lavori del vertice.

Antonio Pollio Salimbeni

Il vecchio presidente malato compare in pubblico a Kinshasa

## Mobutu torna nel suo Zaire: «Pacificherò questo paese diviso»

Il leader ha incontrato per qualche minuto la stampa indossando il suo storico cappello di pelle di leopardo, ma non ha voluto parlare del capo dei ribelli Kabila.

KINSHASA. Il presidente zairese Mobutu Sese Seko è ricomparso ieri in pubblico per la prima volta dopo il rientro in patria dalla Francia, dove si era recato per cure mediche. Mobutu ha incontrato un gruppo di giornalisti, fotografi e operatori, nella sua residenza al campo militare Tshatshi, alla periferia di Kinshasa. Indossando un abito nero ed il suo tipico cappello di pelle di leopardo, il presidente è uscito da una palazzina azzurra e si è diretto con passi incerti verso una tenda che era stata allestita per ripararlo dal sole. Appariva stanco e smagrito. Ha parlato stando in piedi, chiaramente, con il consueto tono di voce deciso.

«Se sono tornato - ha dichiarato - non è per occuparmi dei miei interessi personali o dei miei capitali, come qualcuno ha ipotizzato, bensì degli interessi superiori della nazione, in particolare dell'unità nazionale e dell'integrità territoriale». Mobutu ha respinto con fastidio le domande su un suo possibile incontro con Laurent Kabila, il capo dei ribelli tutsi che hanno conquistato una vasta fetta di territorio nelle regioni orientali del Paese, e ai giornalisti che insistevano chiedendo come intendeva avviare la riconciliazione nazionale, ha risposto solo: «Lo vedrete nelle prossime quarantott'ore».

Quando gli è stato chiesto come si sentisse, ha risposto: «Mi sento così come voi mi vedete». Non potendo negare l'evidenza del suo aspetto sofferente, il capo di Stato ha comunque smentito con la sua stessa presenza le voci che lo davano ormai agonizzante, se non addirittura già morto. Le voci erano circolate con insistenza ultimamente, alimentate dall'impenetrabile mistero che avvolgeva il presidente dal giorno del suo ritorno. L'incontro con la stampa è stato comunque brevissimo. È durato circa un minuto.

Prima di mostrarsi in pubblico, Mobutu ieri mattina aveva avuto un colloquio con il vice presidente del Sudafrica Thabo Mbeki, che sta tentando una mediazione per organizzare un incontro tra il leader zai-

rese e Laurent Kabila, il capo dei ribelli. Mbeki al termine dell'incontro con il presidente zairese ha detto di sperare «che il processo che deve permettere di portare a soluzione la crisi vada avanti». Mbeki è rimasto con Mobutu per circa mezz'ora e gli ha consegnato un messaggio del capo di Stato sudafricano Nelson Mandela. «Mobutu lo esaminerà e ci risponderà - ha detto Mbeki - il Sudafrica spera che la sua risposta permetta di far andare avanti il processo di soluzione della crisi». Per il Sudafrica, ha detto ancora il vicepresidente, «sono essenziali due questioni: quella del cessate-il-fuoco e quella dei negoziati».

Laurent Kabila, per parte sua, ha sempre chiesto un negoziato diret-

to con Mobutu, come condizione per accettare una eventuale tregua. Lo ha ribadito anche ieri mattina, davanti a un'enorme folla radunata per ascoltarlo a Kisangani, la terza città dello Zaire conquistata dai ribelli tutsi due settimane fa. Kabila ha usato toni bellicosi: «Siamo nel pieno del processo di liberazione», ha detto, escludendo che l'offensiva militare possa in questo momento fermarsi. Le sue milizie si trovano adesso a circa 125 chilometri da Lubumbashi, la seconda città del paese.

A eccezione di un brevissimo soggiorno in Zaire lo scorso dicembre, il sessantaseienne Mobutu, malato di cancro alla prostata, ha trascorso gli ultimi sette mesi in Europa, per curarsi, tra Svizzera, Francia e principato di Monaco. Temendo la sua scomparsa, che potrebbe precipitare lo Zaire in una situazione definitivamente incontrollabile, migliaia di abitanti della capitale, compresi alcuni familiari del presidente, negli ultimi giorni si sono rifugiati in Congo.

E diversi paesi occidentali hanno cominciato a studiare piani di evacuazione dei propri connazionali dalla capitale. Il governo di Bruxelles in particolare ha mobilitato un contingente militare di seicento uomini per proteggere l'eventuale partenza delle migliaia di tecnici belgi impegnati nel paese africano.

L'eventuale evacuazione di civili dallo Zaire è il compito assegnato anche ad un contingente americano interposto di centocinquanta uomini, partito ieri dalla base di Aviano (Pordenone) alla volta delle capitali di Congo e Gabon, Stati confinanti con lo Zaire. Il contingente è guidato dal generale di divisione Edwin Smith, comandante della base Setaf (Forza tattica del sud Europa) di Vicenza. I militari Usa potrebbero rispondere non solo alle richieste d'aiuto dell'ambasciata statunitense in Zaire (nel paese risiedono ancora diverse centinaia di americani), ma anche di altre ambasciate. Del contingente fanno parte tecnici di logistica ed esperti di comunicazioni.

### Moschee birmane assaltate da monaci buddisti

RANGOON. Monaci buddisti hanno saccheggiato due moschee nel giro di due giorni a Rangoon. Lo riferiscono oggi testimoni. Circa 200 monaci hanno saccheggiato una moschea ieri sera, mentre il primo attacco ha avuto luogo venerdì subito dopo un incontro a cui avevano partecipato un centinaio di monaci. I monaci si sono impossessati di vari oggetti che si trovavano a portata di mano nella moschea, tra cui di copie del corano. Azioni violente di religiosi buddisti contro i musulmani si erano già registrate lo scorso fine settimana a Mandalay, nel nord del paese, e si sono poi estese alla vicina città di Saging.



**Presenta**  
**da lunedì a sabato ore 14,30**

# Alex Baroni



CD • MC  
SU ETICHETTA  
**RICORDI**

**i PILOTI**  
DISCHI

RADIO ITALIA SOLO MUSICA ITALIANA. SEMPRE PRIMA IN ANTEPRIMA  
ASCOLTACI IN TUTTA EUROPA, HOTBIRD 1 - 11.408 - SOTTOPORTANTI STEREO 7.38/7.56





## DALLA PRIMA

Ai rossoneri mancherà Weah, vero uomo fondamentale del Milan, mentre a Lippi verrà sicuramente meno Montero, espulso a Napoli, la cui uscita ha confermato ancora una volta la solidità e la grinta dei bianconeri, che hanno portato a casa un preziosissimo pareggio. Era impossibile che il Parma potesse sostenere il ritmo elevato che gli aveva permesso di arrivare al se-

condo posto. Solidissima in difesa, la squadra di Ancelotti non riesce a essere pericolosa in attacco come deve una formazione di grandi ambizioni. Solo Cagliari e Reggina hanno segnato di meno, a dimostrazione che tutto il peso e il relativo merito per i risultati positivi ottenuti ricade sui difensori, principalmente su Buffon, ancora una volta bravissimo a Firenze. Il Parma è

stato notevolmente cambiato in meglio lungo l'arco della stagione, ma non è arrivato a giocare a centrocampo che potesse fargli fare il salto di qualità e che rifornisse agli attaccanti palloni giocabili. Ganz, ancora una volta decisivo nell'Inter, penso sia uno dei giocatori più sottovalutati del nostro torneo. Più volte decisivo in Coppa, ora che può giocare con maggiore continuità, godendo della fiducia dell'ambiente, lo sta diventando anche in campionato, portando i nerazzurri a suon di gol a ridosso del Parma. È finita la favola del Vicenza, ma non quella del

Bologna che è sempre lì dove si vede l'Europa, mentre il Perugia ha compiuto un passo notevole in avanti battendo il Cagliari alla fine di una partita veramente avvincente che ridà interesse alla lotta per la salvezza. La nazionale torna in campo contro la Moldavia. Vi è curiosità per come Maldini la schiererà: se in maniera più offensiva ricordando il valore della differenza reti del girone oppure per farle mantenere le caratteristiche tattiche dimostrate a Wembley. Comunque sia, a raggiungere la vittoria dovrebbe essere solo una formalità.



Rampulla abbraccia a fine gara Peruzzi

Ciro Fusco/Ansa

Gara orgogliosa del Napoli che a tempo scaduto fallisce il colpo del ko con il suo centravanti

# Peruzzi frena Aglietti e la Juventus si salva

**Lippi: «Espulsione ingiusta»**

«Un'espulsione affrettata, assurdo cacciare via Montero per un presunto fallo del genere». Marcello Lippi attacca l'arbitro Pellegrino. Contro il Milan non potrà disporre né dell'uruguayano, né di Deschamps che è stato ammonito ed era diffidato. È questo il suo motivo di rammarico più grande dopo il pareggio di Napoli. «In classifica abbiamo guadagnato un punto grazie alla sconfitta del Parma» nota infatti «ma non dobbiamo credere di avercela già fatta. La strada è ancora lunga». A turbare la giornata di festa del San Paolo sono stati gli insulti a Ciro Ferrara («Coniglio bianconero, Maradona e Bruscolotti vere bandiere», recitava uno striscione in curva B). «Ascoltate l'ultima canzone di Pino Daniele, "Amici come prima"», dice con un sorriso e la solita classe. «Resto orgoglioso di essere napoletano così come lo sono dell'apporto che do alla mia squadra, la Juventus» è stato il solo commento di Ciro Ferrara. Il pareggio ha tranquillizzato anche Simoni, in ordine di esonero: «Certo potevamo approfittare della superiorità numerica ma di fronte avevamo pur sempre la migliore squadra del mondo. Una squadra che ha le riserve in nazionale...».

F. D. L.

DALL'INVIATO

NAPOLI. È proprio l'anno della Juventus. Quella palla al '97 che ha scalcato tutta l'area bianconera ed è finita sul sinistro di "santo" Aglietti poteva regalare la vittoria al Napoli che tutto sommato per volume di gioco avrebbe meritato i tre punti. E quell'espulsione al 37' di Montero, quando Caccia oramai stava tutto solo davanti alla porta, ha lasciato spazio ad ogni fantasia di successo. E invece no, così non è stato: Lippi e la sua Juve hanno incamerato un altro punto importante per la classifica visto anche il risultato di Firenze, dove il Parma ha fallito l'occasione di avvicinare i bianconeri al vertice. Alla fine lo zero a zero ha premiato di più una Juventus apparsa in parte svogliata e in parte calcolatrice, e meno un Napoli che ci ha provato anche se con meno convinzione nei primi 45', e molto di più nella ripresa. Devono fare dunque "mea culpa" i partenopei, in grado di mettere in mostra un notevole potenziale di gioco, ma carenti in fase conclusiva.

Lo stadio San Paolo ieri pomeriggio era un delirio di follia e di emozioni... Un coro di voci, di urla che, fino alla fine, hanno dato ritmo all'incontro. Di fronte due squadre: Napoli e Juventus. E due tecnici: del primo, Simoni, si è detto e ridetto per tutta la settimana: del suo addio alla panchina azzurra, del suo probabile futuro all'Inter e dell'eventuale esonero in caso di sconfitta con la Juve. Il pareggio di ieri gli dona quindici giorni di tranquillità. Si tornerà forse a parlare della sua panchina al momento della trasferta a Perugia. Del secondo invece, Lippi, un ex dello stadio San Paolo, amato dai napoletani e innamorato dei partenopei si sa che ha fatto grande e ancora di più la Juve (scudetto e coppe varie), ma anche che sogna di tornare nella città del sole... quella città che a lui ha dato tanto e che potrebbe (vorrebbe) rivederlo protagonista. L'emozione, ieri al San Paolo, ha colto impreparato anche Ciro Ferrara (che esordì con la casacca del Napoli proprio contro la Juve più di dieci anni fa, nel 1985), accolto polemicamente dalla Curva B, quella degli

ultra partenopei. In bella vista, infatti, uno striscione tutto per lui: "Maradona e Bruscolotti vere bandiere... Ferrara coniglio bianconero".

«Questa Juve si può battere...», diceva Simoni alla vigilia. Ma ieri non è sembrato che il Napoli volesse arrivare a tanto. Impaurito, dapprima un po' pietrificato, poi imprezioso e poco concreto nella ripresa. Il tecnico aveva chiesto determinazione, attenzione e "un po' di fortuna" per vincere contro la formazione di Lippi. E forse proprio quel pizzico di fortuna è mancato quando a tempo scaduto Aglietti ha sparato da tre metri su Peruzzi che, con grande riflesso, ha magistralmente deviato la palla in angolo. E certo prima non è andata meglio. Nel primo tempo fino alla mezz'ora il Napoli è stato a guardare, permettendo alla Juve, nell'azione più limpida dell'intera partita, di cogliere l'incrocio dei palli con un tiro dal limite del solito Zidane. Simoni, in panchina, è sbiancato, già si vedeva pronto a fare le valigie, ma poi il suo Napoli si è scosso e verso la fine del tempo, mentre Pecchia faceva impazzire i difensori della Juventus, ha sfiorato il vantaggio con Caccia, incapace, da solo in area, di cogliere il prezioso invito di Turri. Appena prima Di Livio, tra i migliori dei suoi, dopo uno slalom in area, aveva fatto fare bella figura a Tagliatela, chiamato ad doppio intervento che salvava il Napoli dalla resa. Poi la ripresa a senso unico, con gli azzurri sempre all'arrembaggio, che si mettevano in luce sia con Ayala (di testa), che due volte con Caccia (una delle quali all'89').

Dunque il 59' incontro tra Napoli e Juve si chiude con un pareggio, il 24'. I partenopei non vincono con la Juventus dal 1990: in quell'occasione si imposero per 3 a 1 al San Paolo. Allora andò in rete due volte "El Pibe de Oro", il grande Maradona. Da quell'anno, il Napoli ha collezionato solo due pareggi e ben quattro sconfitte. Pecchia, Aglietti, Caccia hanno fatto tanto polverone... ma, alla fine, conta solo se la butti dentro. La Juve ringrazia, il Napoli si morde le mani, anzi i piedi. Parola di Aglietti.

Maurizio Colantoni

## NAPOLI-JUVENTUS 0-0

NAPOLI: Tagliatela, Baldini, Colonnese, Milanese, Ayala, Bordin (37' st Esposito), Altomare, Turri (8' st Aglietti), Pecchia, Beto (16' st Cruz), Caccia. (12 Di Fusco, 22 Crasson, 21 Policano, 8 Caio).

JUVENTUS: Peruzzi, Porrini, Ferrara, Montero, Dimas, Di Livio, Lombardo (16' st Tacchinardi), Deschamps, Zidane, Vieri (16' st Padovano), Amoruso (1' st Pezzotto). (12 Rampulla, 13 Luliano, 28 Trotta, 30 Cingolani).

ARBITRO: Pellegrino di Barcellona Pozzo di Gotto. Angoli: 7-4 per il Napoli. Recupero: 2' e 5'. Cielo sereno con temperatura mite, terreno di gioco in buone condizioni. Spettatori 80.000. Espulso al 37' del pt Montero per fallo su Caccia ultimo uomo. Ammoniti: Caccia per proteste, Deschamps per scorrettezze e Zidane per comportamento non regolamentare.

## NAPOLI

## È Ayala l'uomo d'ordine

Tagliatela 7: alla mezz'ora del primo tempo si supera e salva il risultato su Di Livio. Da applauso il suo doppio intervento.

Colonnese 7: è bravo, puntuale. Non fa toccare il pallone ad Amoruso.

Ayala 6,5: uno dei migliori. Comanda la difesa, spazia di piede e di testa. In due occasioni si fa pericoloso.

Baldini 6: gioca in linea davanti ad Ayala. Si prende cura di Vieri che a volte riesce pure ad impensierirlo.

Milanese 6,5: una buona gara. Pericoloso in fase offensiva.

Turri 6: quando accelera diventa fondamentale. Suo il lancio al 45' per Caccia che spreca l'occasione più ghiotta del primo tempo. Dal 52' Aglietti 5. Poteva anche meritare più della sufficienza. Ma ci si può mangiare un gol come ha fatto

lui al 97?

Bordin 6: controlla e cerca di far girare il pallone ma non è Boghosian. Dal 73' Esposito 6. Simoni lo utilizza per rafforzare l'attacco, ma l'idea non risulta vincente.

Altomare 6: scelto per dare più forza al reparto centrale, fa la sua parte. Anche lui però, come molti suoi compagni, sembra bloccato dalla paura di vincere.

Pecchia 6: parte bene, benissimo. Al 37' una sua punizione fa gridare al gol. Nella ripresa è senza fiato e scompare.

Beto 5,5: un po' imballato e confusionario. Spreca un paio di volte: quando il Napoli è in superiorità numerica ci mette un secolo per passare la palla al suo compagno Caccia che poi lo manda a quel paese. Dal 60' Cruz 6. Non è al massimo della condizione. Simoni lo manda lo stesso in campo visto che il connazionale Beto poteva anche prendersi una domenica di vacanza.

Caccia 6: è dinamico, veloce, ma impreciso. Sui suoi piedi c'è la palla dell'uno a zero che, invece, fallisce al 45'. Grazie a lui il Napoli gioca in superiorità numerica visto che Montero, ultimo uomo della Juve, lo stende quando è lanciato a rete.

[Ma.C.]

## JUVENTUS

## Ferrara l'ex non è in palla

Peruzzi 7,5: nel finale del primo tempo lo grazie Caccia. Nella ripresa cambia la musica e per tre volte il portiere bianconero salva la squadra.

Porrini 6: prima terzino destro, poi - quando la Juve rimane in dieci - Lippi lo sposta al centro, dove non fa una buonissima impressione.

Ferrara 5,5: è fischiatissimo dal suo ex pubblico che gli intona più di una volta una canzoncina... non ripetibile. Perde in lucidità quando Montero lo "abbandona". Nella ripresa vede nero con Aglietti che gli sbucca da tutte le parti.

Montero 5: è uno dei migliori fino a quando rimane in campo: sempre perfetto negli anticipi. Quando però Caccia parte in contropiede non può fare altro che stenderlo. Pellegrino lo espelle, senza esitazione.

Dimas 5: è come se non ci fosse.

Lombardo 6,5: dalla sua fascia e dal suo piede le azioni più pericolose. Per fortuna del Napoli nessun compagno ne approfitta. Dal 60' Tacchinardi sv. Entra per rafforzare il centrocampo ma non fa nulla di eclatante.

Deschamps 6,5: parte bene nel primo tempo e si rende anche pericoloso. Da ritmo al centrocampo assieme a Zidane. Nella ripresa assie.

Zidane 6,5: è uno dei più pericolosi anche se soprattutto sui calci piazzati. È lì, infatti, che la Juve crea più problemi al Napoli.

Vieri 5: si vede che gli ha fatto male la convocazione di Maldini in nazionale. Lento, sempre in ritardo... non crea mai pericoli a Tagliatela. Baldini lo demolisce. Dal 60' Padovano 6: fa quel che può, ma in modo disordinato. Alla fine della gara, servito da Deschamps, spara una palla che gli sbucca da Maldini... da Maldini...

Amoruso 5: inesistente anche perché Colonnese non gli dà tregua. Dal 45' Pezzotto 6: è entrato per bilanciare il centrocampo ma imita i compagni e si accontenta. Alla fine ha avuto ragione...

[Ma.C.]

Brutta partita all'Olimpico contro il Bologna, unico protagonista il pubblico che contesta i giallorossi

# E la Roma viene sepolta dai fischi

ROMA. Fischi, fiaschi e tanta noia. Roma e Bologna si dividono gli insulti degli spettatori dell'Olimpico senza fare nulla per evitarli. Dai bassifondi di un football a base di calci, corsa cieca, movimenti senza palla e calcio senza cervello, si eleva soltanto Francesco Totti. Il "pupone" si sta facendo uomo ma non può ancora vincere le partite da solo e soprattutto non le può compromettere facendosi pendere la mano dal nervosismo al termine e collezionando un'espulsione davvero sciocca. Il "pupone" deve ancora crescere, soprattutto sul piano della personalità. Certo ha le sue attenuanti. Non c'è aiuto da parte dei compagni che si muovono (ma dall'inizio del campionato) senza nessun rigore tattico. Dopo otto minuti uno scontro aereo toglie dal campo Jonas Thern (frattura delle ossa nasali), l'unico in grado di coordinare i movimenti della Roma. Già prima dell'inizio della partita lo svedese è stato bersagliato dai fischi della curva Sud: gli altri lo accusano di scarso impegno. E Thern è in buona

compagnia: la contestazione giallorossa coinvolge pure Lanna, Carboni e Statuto. Una volta iniziata la gara i fischi diventano inevitabili ma vanno distribuiti "a pioggia", su tutti i giocatori (Totti escluso). E per coprirsi da questo tipo di diluvio il tetto di una panchina non basta... Di Totti le invenzioni del primo tempo, di Balbo le conclusioni, di Antonioni le parate. Al 4' su angolo ad effetto del numero 17 giallorosso, al 34' su girata in corsa di Balbo e, tre minuti più tardi, su un'alta conclusione dell'argentino, "servito" per l'occasione da Paramatti.

Il livello del gioco è scarso, anche il Bologna ha le sue responsabilità. Ulteriori, che una volta tanto indossa il cappotto più per necessità che per scaramanzia, non riceve dai suoi giocatori segnali incoraggianti. La condizione fisica dei rossoblù è in calo e la manovra risulta appannata: una squadra che può ma non osa, troppo attenta a tamponare gli attacchi prevedibili della Roma. Qualche falla di troppo sulla fascia destra dove

## ROMA-BOLOGNA 1-1

ROMA: Cervone, Tetradze, Lanna, Aldair, Candela, Moriero, Thern (10' pt Bernardini), Statuto (19' st Fonseca), Carboni, Totti, Balbo. (26 Berti, 13 Petrucci, 18 Tommasi, 24 Del Vecchio)

BOLOGNA: Antonioni, Cardone, Tarozzi, Mangone, Paramatti, Nervo, Brambilla (30' st Seno), Marocchi, Schenardi (37' st Scapolo), Kolyanov, Andersson. (22 Brunner, 4 Bergamo, 13 Pavone, 17 Anaclerio)

ARBITRO: Bettin di Padova. RETI: nel 4', 10' Schenardi, 28' Fonseca. Angoli: 7 a 2 per la Roma. Recupero: 2', 4'. Serata fresca, terreno in buone condizioni. Ammoniti: per gioco scorretto Balbo, Candela e Cardone; per comportamento antiregolamentare Schenardi e Tarozzi. Espulso Totti al 47' st per doppia ammonizione. All'8' del primo tempo è uscito in barella Thern.

né Schenardi né Nervo riescono a spingere. Per trovare una conclusione di Andersson si deve aspettare il 45'. Il vichingo svedese, guardato da Lanna e Aldair, si esibisce in una mezza girata al volo fuori di un metro: l'unico tiro in porta del primo tempo bolognese.

Pausa di fischi nell'intervallo. Il malcontento riprende nella ripresa. Dopo 10 minuti il Bologna trova il vantaggio. Kolyanov sfrutta un rimpallo sulla trequarti per confezionare un assist delizioso a Schenardi che non fallisce. L'ala destra però non bissa dieci minuti dopo risparmiando

Massimo Filippini

ROMA  
Totti vero «pupone»

Cervone 6: incolpevole. Tetradze 5: si perde nella bologna.

Aldair 6: regge la baracca con mestiere.

Lanna 5,5: perde il duello con Andersson.

Candela 5: una serata senza luci.

Moriero 5: ingabbiato dalla difesa bolognese.

Statuto 4,5: l'infortunio di Thern ingigantisce le sue lacune. Dal 65' Fonseca 6,5. Suo il pareggio.

Thern sv. Dal 9' Bernardini 5,5: si vede poco.

Carboni 5: sarà anche fuori ruolo ma la palla è la stessa.

Totti 4: un'ottima partita macchiata da un bisogno infantile di vendetta.

Balbo 5: gioca al minimo. E riesce pure ad essere pericoloso.

BOLOGNA  
Schenardi un leone

Antonioni 6,5: grande parata su Balbo. Contro il tiro Fonseca nulla può.

Cardone 5,5: non spinge e, ogni tanto, randella.

Tarozzi 6: fa figuroni sui cross, e Fonseca ringrazia.

Mangone 5,5: si perde troppo dietro a Totti e non per accezzargli le caviglie.

Paramatti 6: Moriero spara a salve, merito suo.

Schenardi 6,5: un tempo da desaparecido, c'è sull'invito di Kolyanov ma fallisce il bis. Dal 83' Scapolo sv.

Brambilla 6: elegante improdotto. Dal 75' Seno sv.

Marocchi 5,5: gli anni si fanno sentire.

Nervo 5: una delusione.

Andersson 6: non al top, ma mette in agitazione la difesa romanista. Kolyanov 7: piedi buoni, assist perfetto.

LE LETTERE

Lunedì 24 marzo 1997

10 l'Unità

UN'IMMAGINE DA...



PARIGI. Decine di migliaia di persone, provenienti da tutte le regioni della Francia, hanno marciato ieri attraverso le strade di Parigi tenendo i loro palloni dell'Unione degli insegnanti durante la manifestazione per l'occupazione giovanile.

Inflazione

I prezzi scendono? Non mi pare

Caro direttore, ho ricevuto una lettera da parte dell'Assicurazione «Sara», che le allego in copia, con la quale mi si informa che il costo delle liquidazioni negli ultimi anni è continuato a crescere, mentre la frequenza dei sinistri è rimasta elevata e che pertanto le imprese che vogliono mantenere elevata la qualità del servizio sono costrette a richiedere un adeguamento dei premi, che per la mia prossima scadenza, 5 maggio 1997, vorrà dire un aumento del 14,5%. La penultima volta che sono andata a Firenze passando per l'autostrada Firenze-Mare ho speso L. 2.000 di pedaggio; l'ultima volta che sono tornata L. 2.500. L'aumento è del 25%. Non voglio farle perdere del tempo con le tariffe Telecom, Enel, gas, ecc. Ma secondo lei, che è un esperto, quando ci informano quotidianamente che l'inflazione è calata ed ora è al 2,6%, ora al 2,5%, ora al 2,4%, pensa che vogliamo aiutarci a non pensare o che vogliono, soprattutto, prendersi per il culo?

Maria Luisa Tintori, Campo Tizzoro (Pistoia)

Cara signora, faccia attenzione. Quando si dice che l'inflazione cala, a volte si creano degli equivoci spiacevoli. Infatti, non ci si trova di fronte ad un calo dei prezzi ma solamente ad una crescita più lenta del costo della vita. Per marzo l'indice delle città campione indica una previsione del 2,2-2,3% ben sotto l'obiettivo indicato dal governo per l'anno in corso: 2,5%. Per quanto riguarda invece i prezzi e le tariffe amministrative dallo Stato o di competenza di società o enti pubblici, queste di norma sono calibrate sull'inflazione che il governo programma ogni anno con il Documento di programmazione economico e finanziaria. Per il '97 l'esecutivo Prodi ha indicato - come detto - un tetto di inflazione programmata del 2,5% e a questo si devono attenere sia l'Enel che le Fs o le Autostrade, che in effetti hanno tutti disposto aumenti entro questi parametri. Parametri che però non valgono per le società private, siano esse assicurazioni, case automobilistiche o altro tipo di industrie. Dunque nessuna presa in giro, ma a volte solo un po' di confusione, senza escludere che comunque qualcuno di può anche marciare.

Lavori socialmente utili

Disoccupati presi in giro

I lavori socialmente utili sono una presa in giro! Mi riferisco al bando del 20.12.1996 dell'Inps destinato ai laureati disoccupati di lunga durata. Infatti la Commissione centrale per l'impiego del ministero del Lavoro e della Previdenza Sociale ha stabilito al 1° posto, tra i criteri per l'assegnazione degli incarichi, la residenza nel comune ove si svolgono i lavori socialmente utili. Ora, poiché i lavori in oggetto hanno come sede le città capoluogo di provincia, ciò equivale a dire che tutti i laureati residenti negli altri

comuni diversi dal capoluogo possono anche risparmiarsi di presentare la domanda, essendo impensabile che nel capoluogo stesso, che in molti casi è anche sede universitaria, non si trovi un numero sufficiente di candidati tale da coprire l'esiguo numero di posti disponibili. Comunque, i politici e sindacalisti, anziché strapparsi pubblicamente le vesti quando dichiarano di avere a cuore la sorte dei giovani disoccupati, farebbero bene a vigilare meglio sui criteri di selezione individuati dalle Commissioni centrali per l'impiego, per evitare che, ancora una volta di più, siano le classi socialmente più deboli a subire le conseguenze delle scelte operate da chi evidentemente non è preparato a ricoprire certi incarichi di elevata responsabilità sociale.

Alessandro Giorgi, disoccupato dal 16.11.93

Giustizia

È sbagliato separare le carriere

«Carriere separate dei magistrati. Un assurdo giudiziario». I pm devono avere la libertà di indagine. Indagini che possono partire: da segnalazioni di cittadini, ma con strumenti per portare prove a sufficienza; intervenire in reati propri (si vorrebbe che facessero solo questo: le mani della politica sulla magistratura). Devono peraltro: coordinare le indagini delle forze di polizia; indagini che possono essere anche (udite! udite!) autonome. In tal caso l'organo di polizia diventa anch'esso pubblica accusa. Il nodo causale di ogni procedimento giudiziario è la prova. A volte semplice, a volte complessa. Orbene si tratta di decidere, come si sta scrivendo, il pm è terzo o è parte attiva. Ma questa seconda ipotesi richiede una organizzazione. È questo che non si vuole. Distinti saluti.

prof. Roberto Pelagalli, Cassino

Caso Di Pietro

Non ho detto quella frase

Ill.mo signor direttore solo stasera ho letto l'articolo che compare a pag. 16 de l'Unità di oggi 16 marzo 1997. Smentisco nel modo più assoluto la paternità di quanto tra virgolette mi è attribuito nell'articolo a pag. 18 dal titolo «I dubbi di un consulente di Di Pietro, ecc.» a firma Marco Cremonesi, precisamente «Di Pietro aveva come obiettivo di incastrare i politici. Per questa ragione le indagini sulla vicenda del deparatore, dopo i primi, parziali risultati, di fatto non proseguirono», in quanto frase da me mai pronunciata. Ai sensi della legge sulla stampa sono ad intimare e diffidare affinché siano fatte le necessarie e doverose rettifiche e precisazioni dandone immediata notizia allo stesso Di Pietro. Con riserva di ogni azione necessaria per la mia tutela.

Bruno Brugnioni

PARERI CONTRO

Droga e cattiva stampa

ANDREA MUCCIOLI

Gentile Professor Cancrini,

ho letto con interesse il Suo editoriale su l'Unità il 18 marzo, dal titolo «La lotta alla droga non si fa drogando l'informazione». Nell'articolo affronta e sviluppa un'approfondita riflessione su come la stampa abbia seguito e riportato il dibattito svoltosi a Napoli durante la seconda conferenza nazionale sulla tossicodipendenza. I toni del suo scritto sono duri, se mi consente, in alcuni passaggi aspri. Lei parla di «falsificazione», di «idee false e cretine», e, più in generale, di un insostenibile «divario fra ciò che è accaduto nel convegno e la rappresentazione che ne è stata data dalla stampa e dalla tv». Insomma, a sentir lei, saremmo di fronte ad un vero e proprio caso di informazione drogata. Si può quindi immaginare il mio stupore quando, alla fine del suo articolo, mi sono trovato di fronte ad una notizia sconcertante. La possibilità di giungere alla tanto ricercata parità tra pubblico e privato nel campo degli interventi sulla tossicodipendenza sarebbe stata «sancti dal fallimento della contromanifestazione organizzata a Cava da Muccioli e Gelmini». Stupore, per quanto mi riguarda, dovuto ad un fatto molto semplice: non ho promosso, organizzato o partecipato a nessuna contromanifestazione, tanto meno a quella di Cava dei Tirreni. Mi dispiace dirlo, ma si tratta di una informazione non vera, in una parola, falsa. Parlando di me e di San Patrignano sarebbe stato preferibile se lei avesse citato il mio intervento o commentato quello che è il nostro pensiero sulla depenalizzazione, la formazione degli operatori, o la riduzione del danno. Un intervento in cui ho detto con estrema chiarezza di non aver promosso o partecipato ad alcuna manifestazione alternativa, e che né «Rainbow» (l'associazione che rappresenta né la comunità di San Patrignano appartengono a logiche e schieramenti ideologici o di partito. (...) Su una cosa però concordiamo: drogare l'informazione non rende un buon servizio a nessuno, bisognerebbe non farlo.

Risponde Luigi Cancrini.

Prendo atto con piacere della precisazione di Andrea Muccioli che dice di non avere partecipato alla contromanifestazione di Cava dei Tirreni. La notizia mi era stata data da persone che ritenevo attendibili ma era errata. Che

Muccioli fosse atteso a Cava, tuttavia, non può essere smentito. Che la contromanifestazione sia fallita neppure che, alla fine, è ciò che conta. Il problema, infatti, è un altro. Perché da alcuni anni ormai, San Patrignano e Comunità Incontro di don Gelmini hanno assunto una posizione apertamente critica nei confronti delle norme oggi in vigore sui requisiti delle strutture e, soprattutto, del personale il cui rispetto è necessario per ottenere un riconoscimento delle attività che si svolgono nelle comunità. La grande

maggioranza delle comunità italiane si è adeguata a tali norme affrontando problemi complessi di ordine economico ed organizzativo. Rifiutando di adeguarsi come tutti gli altri hanno fatto agli standard indicati dal governo e dalle Regioni, San Patrignano e una parte maggioritaria delle comunità di don Gelmini hanno rinunciato di fatto alle convenzioni e alle rette, chiamandosi fuori dal coro delle strutture riconosciute del privato sociale. Quello su cui Muccioli avrebbe potuto portare un contributo importante nel suo intervento di sabato, dunque, non è il problema delle appartenenze politiche o ideologiche. Il problema è quello della capacità di accettare l'idea per cui gli operatori professionali (psicologi o assistenti sociali, educatori professionali o psichiatri), possono essere utili nel corso di un'attività che si rivolge a utenti le cui difficoltà psicologiche sono importanti e gravi. Accettare l'idea, in altre parole, per cui lavorare «in rete» con tutti gli altri, privati e del privato sociale, significa prima di tutto accettare un sistema di regole e di convenzioni comuni sulla complessità del compito cui si è chiamati. Collaborare con Muccioli e Gelmini sarà interessante e vantaggioso per tutti, io che conosco bene il loro lavoro lo credo sul serio, se tale accettazione ci sarà effettivamente. Cosa che era possibile dichiarare già a Napoli ma che sarà comunque utile dichiarare anche dopo.

Tutti gli operatori convenuti a Napoli, i ministri, sorta convinti del fatto che, definito un tavolo per una discussione, tutte le idee che vengono portate possono essere utili. Il problema è che la discussione deve avvenire intorno a un tavolo in cui tutti si rispettano.

Luigi Cancrini

Antimafia

Toscane consulente? Una scelta naïve

Gentile direttore, ho letto su l'Unità del 13 marzo un articolo di Claudio Fava intitolato «All'Antimafia lo scatto non lo fa Toscani» (nominato da Ottaviano Del Turco consulente della commissione Antimafia). Al posto di Toscani, Fava vedrebbe piuttosto il sottoscritto, oppure qualche altro fotografo siciliano: lo ringrazio, ma declino il suggerimento. Diversamente da alcuni fotografi d'assalto il vecchio Sellerio, come Fava mi chiama con filiale affetto, ha vissuto in Sicilia in assoluto apartheid, né mai ha accettato «spunti, rischi, miserie». Non per viltà - pur non essendo un leone - ma per il desiderio di condurre onestamente una vita normale, obiettivo molto difficile da raggiungere in un paese tormentato come la Sicilia. L'ultima campagna pubblicitaria di Toscani, come le sue precedenti operazioni, è fondata - duole dirlo - sulla morte, intesa come il veicolo più efficace per la promozione delle vendite. (...) Anche i becchini - si potrà dire - vivono a spese della morte: e il loro è un mestiere utile ed onorato. Qualcuno persino diventò filosofo, come quelli dell'Amleto (...).

D'altra parte, che torto ha il novello vate se persone autorevolissime come Lucia Annunziata lo prendono sul serio? Toscani for President: il suo ruolo mi ricorda oggi quello di Peter Sellers (il giardiniere trasformato in oracolo vivente in seguito alla perdita della memoria in un incidente stradale) nell'indimenticabile film «Oltre il giardino». Voglio aggiungere onestamente: forse l'operazione di Corleone è stata l'unica impresa di Toscani socialmente utile. Sono certo invece che le precedenti campagne non abbiano salvato la vita di un solo malato di Aids, di un solo abitante della Bosnia e neppure quella di un anatroccolo in Kuwait. Non si può dire infine che, nello stesso caso di Corleone, egli abbia fatto buona scuola: basta pensare al sindaco Cipriani che vuole staccare i pargoli della mafia dal petto delle madri per farli crescere in fantasiosi falansteri. Quest'ultima osservazione dovrebbe portare alla conclusione che la nomina del grande maître-à-vendre a consulente dell'Antimafia sia da considerarsi l'estrosa trovata di un naïf.

Enzo Sellerio

Fuga per la pensione

Noi professori chiediamo chiarezza

Spett.le redazione, sono uno dei tanti docenti che ha fatto domanda di pensione e a cui è stato chiesto di ripensarci. Io l'ho fatto e ho capito che sono disposta a restare se mi viene data l'assoluta garanzia che almeno l'anno prossimo potrò lasciare il servizio alle stesse condizioni, e che comunque, quando si stabiliranno le nuove regole per le pensioni, verrà lasciata, per chi ha maturato il diritto,

la possibilità di andarsene alle vecchie condizioni. La scuola non è luogo dove possano restare docenti demotivati e stanchi, privi magari del tempo o delle forze per studiare: se non si studia continuamente, ciò che si insegna è lettera morta. Se su questi punti non verrà fatta assoluta chiarezza, credo che ben pochi ritireranno la domanda.

Giulia Ronchi, docente liceo classico «Manzoni» Milano

Teatro

Finalmente una buona legge

Cara Unità, ho letto nei giorni scorsi il testo di legge di riforma del teatro, ritengo che in questo periodo di grande crisi per le strutture culturali, le proposte apparse nella legge diano stimoli e portino ad un cambiamento radicale del modo di far cultura in Italia.

L'obiettivo che chiaramente emerge è quello del rafforzamento delle produzioni e dello sviluppo in questo senso anche dei teatri comunali. Il mio augurio è che una legge come questa serva a far invertire rotta rispetto allo stereotipo delle programmazioni dei teatri comunali in Italia: passerella di grandi eventi e nomi di cassetta e che faccia riscoprire i valori e le capacità dei territori. Questa legge porta all'attenzione di tutti quella diversità che nel corso di questi anni è stata occasione di dibattito in molti ambienti culturali, la diversità fra Cultura e Spettacolo, e sono sinceramente contento, che per questo governo la cultura sia intesa come produzione artistica e mi auguro che la legge sulla prosa serva di lezione a tutti i sindaci e assessori che utilizzano i teatri per gala, e per l'effimero divertimento di poche élite. Grazie on. Veltromi, il mondo artistico con te sta prendendosi non poche soddisfazioni.

Lorenzo Cimino, La Spezia

Nomine all'Ansa

Non sono stato rimosso

Caro Direttore, leggo sull'Unità del 22 marzo, a pagina 11, un articolo non firmato nel quale, tra l'altro, si scrive sul mio passaggio da capo della redazione politico-parlamentare dell'Ansa all'ufficio dei redattori capo centrali dell'Agenzia. Rilevo anzitutto l'infondatezza del titolo, dalla connotazione negativa, che peraltro contraddice quanto è scritto di positivo nella prima parte. Nella seconda parte del pezzo, infatti, si fanno lusinghe e collegamenti, in modo apparentemente distaccato ma oggettivamente malizioso, tra la mia nuova collocazione e notizie relative a un parlamentare. Questi collegamenti sono del tutto infondata e il respingo con forza. Il direttore Anselmi, con il quale ho parlato dopo aver letto l'articolo, mi ha confermato questo giudizio. Distinti saluti.

Mario Nanni

CHE TEMPO FA

TEMPERATURE IN ITALIA

Table with 2 columns: City and Temperature. Includes locations like Bolzano, Verona, Trieste, Venezia, Milano, Torino, Cuneo, Genova, Bologna, Firenze, Pisa, Ancona, Perugia, Pescara, Roma Ciamp., Roma Fiumic., Campobasso, Bari, Napoli, Potenza, S. M. Leuca, Reggio C., Messina, Palermo, Catania, Alghero, Cagliari.

TEMPERATURE ALL'ESTERO

Table with 2 columns: City and Temperature. Includes locations like Amsterdam, Atene, Berlino, Bruxelles, Copenhagen, Ginevra, Helsinki, Lisbona, Londra, Madrid, Mosca, Nizza, Parigi, Stoccolma, Varsavia, Vienna.

Il servizio meteorologico dell'Aeronautica militare comunica le previsioni del tempo sull'Italia. SITUAZIONE: le regioni orientali e della penisola risentono ancora dell'influenza di correnti fresche settentrionali che dal nord Europa si dirigono verso i Balcani.

TEMPO PREVISTO: al nord cielo molto nuvoloso con piogge isolate che inizialmente interesseranno le zone alpine e prealpine e che a quote superiori ai 1.200 metri assumeranno carattere nevoso. Rapido aumento della nuvolosità con intensificazione ed estensione dei fenomeni, anche temporaleschi, su tutte le altre zone. Dal pomeriggio tendenza a miglioramento più sensibile sul settore occidentale. Sul resto d'Italia inizialmente poco nuvoloso ma già dalla mattinata nubi in aumento al centro e successivamente anche al sud. Nel corso della giornata le precipitazioni che localmente assumeranno carattere temporalesco, si porteranno sulle regioni centrali attenuandosi, poi, nella tarda serata. Dal pomeriggio anche il meridione sarà coinvolto dai fenomeni che si presenteranno più marcati ed intensi su Calabria e settore tirrenico.

TEMPERATURA: in diminuzione i valori massimi. VENTI: inizialmente deboli da nord-ovest sul basso Adriatico e Jonio tendenti a provenire da sud-ovest. Deboli meridionali altrove in graduale rinforzo; in successiva rotazione ad ovest canale di Sardegna e stretto di Sicilia.

MARI: poco mosso il Tirreno; mossi i rimanenti bacini e con moto ondoso in aumento sul basso Jonio.

l'Unità

Subscription and advertising rates for l'Unità newspaper. Includes sections for Tariffe di abbonamento, Tariffe pubblicitarie, and Anno di vendita.



Lunedì 24 marzo 1997

18 l'Unità

I PROGRAMMI DI OGGI



In corsa dietro un delfino «Ace Ventura» in prima tv

20.50 ACE VENTURA. L'ACCHIAPPANIMALI Regia di Tom Shadyac, con Jim Carrey, Courtney Cox, Sean Young, Dean Cain. Usa (1994). 93 minuti.

CANALE 5

Strana specializzazione quella di Ace Ventura: la ricerca di animali smarriti o rapiti. Quando viene assunto per recuperare il delfino Fiocco di Neve, mascotte della squadra dei Miami Dolphins, rapito alla vigilia del Superbowl, il nostro ce la mette tutta, di follia in follia, per portare a termine la missione. Jim Carrey si rivela una bomba della comicità fraccassona e delirante, capace di reggere da solo il ritmo un po' scadente, dell'intero film. In prima tv.

24 ORE

CRONACA IN DIRETTA RAIDUE. 16.30 Una inchiesta sull'Alto Adige, regione ultimamente sconvolta da una serie di lunghi omicidi. La trasmissione di David Sassoli si collega poi con Catanzaro per seguire un'indagine della direzione antimafia.

ROXY BAR TMC2. 20.00 In studio con Red Ronnie ci saranno il gruppo inglese dei Reef, di Drottta su Cuba, Cheb Khaled e Sergio Endrigo. Tra gli altri ospiti, l'ambasciatore cubano a Roma Mario Rodriguez, che commenterà le foto del libro La rivoluzione cubana.

PORTA A PORTA RAIUNO. 22.35 Stasera da Bruno Vespa si affronterà il tema scottante delle pensioni. Ne parleranno il presidente dell'Inps Gianni Billia, Fausto Bertinotti, Giulio Tremonti e Sergio D'Antoni.

LA NOTTE DEGLI OSCAR TELEPIU'. 1.00 Dopo lo speciale sulla storia degli Oscar, per la prima volta in chiaro anche i non abbonati potranno assistere alla passerella delle star alle 2.30, mentre alle tre parte la diretta per gli abbonati commentata da Enrico Magrelli, direttore di Set. Il giornale del cinema, e David Rooney di Variety.

AUDITEL

VINCENTE: Viva l'Italia (Canale 5, 20.57)..... 6.261.000

PIAZZATI: La zingara (Raiuno, 20.45)..... 6.096.000 Striscialanotizia (Canale 5, 20.32)..... 6.004.000 I cervelloni (Raiuno, 20.57)..... 5.504.000 Luna Park (Raiuno, 18.33)..... 4.269.000



Il 25 marzo di 40 anni fa nasceva l'Europa unita

15.00 TGREUROPA Gli archivi Rai per ricordare la nascita della Cee

RAITRE

In onda oggi un numero speciale di Tgr Europa, dedicato ai 40 anni dell'Europa unita. In scaletta la messa in onda di alcune immagini del 1957; la firma a Roma il 25 marzo dello stesso anno per la nascita della Cee, gli avvenimenti di quell'anno in una scheda con immagini e voci originali, il Telegiornale Rai di quel giorno, la Rai di Milano che quel giorno trasmetteva regolarmente programmi tv e notiziari. La puntata si conclude con una scheda sui 15 paesi che hanno chiesto di aderire all'Unione Europea.

SCEGLI IL TUO FILM

22.50 DOVEVAI TUTTANUDA? Regia di Pasquale Festa Campanile, con Maria Grazia Buccella, Thomas Milian, Gastone Moschin, Vittorio Gassman. Italia (1969). 93 minuti.

Strano risveglio per Manfredo, che scopre due cose: è nella garconiere del presidente della banca per cui lavora e con lui c'è una donna che si chiama Tonino, che ha l'abitudine di girare per casa nuda. Tonino è anche sua moglie, ma ciò è successo solo perché lui era ubriaco. Un cult della filmografia trash di serie B.

TELEMONTECARLO

23.00 AMANTI, PRIMEDONNE Regia di Barry Primus, con Danny Aiello, Robert De Niro, Martin Landau. Usa (1992) 110 minuti.

Un regista di video pubblicitari viene contattato dal produttore Jack Roth, entusiasta del copione di un film che il regista vorrebbe realizzare da anni. Ma per lui è anche l'occasione di verificare la corruzione di Hollywood: finanziatori da strapazzo e attricette da quattro soldi, nonché clausole di contratti improponibili, che si riveleranno poi anche fasulle e porteranno il nostro eroe all'abbandono di Hollywood.

RETEQUATTRO

1.00 DESTINO DI SANGUE Regia di Robert Stevenson, con Cedric Hardwicke, John Mills. Gran Bretagna (1936). 78 minuti.

Il giovane Enrico VIII cerca invano di opporsi agli intrighi di corte. Alla sua morte diventa re Edoardo IV, il figlio minore e sotto la tutela del lord Protettore. Da lì, un avvicinarsi di eredi al trono nella parte più oscura della storia d'Inghilterra. Elegante realizzazione, tra storia e avventura, di un film molto «inglese» non solo nelle atmosfere, ma anche nel tocco d'epoca.

RAIDUE



Table with columns for different channels and their respective programs for the morning (MATTINA).

POMERIGGIO

Table with columns for different channels and their respective programs for the afternoon (POMERIGGIO).

SERA

Table with columns for different channels and their respective programs for the evening (SERA).

NOTTE

Table with columns for different channels and their respective programs for the night (NOTTE).

Table for Tmc 2 channel programs.

Table for Odeon channel programs.

Table for Italia 7 channel programs.

Table for Cinquestelle channel programs.

Table for Tele +1 channel programs.

Table for Tele +3 channel programs.

Table for GUIDA SHOWVIEW channel programs.

Table for PROGRAMMI RADIO channel programs.

Lunedì 24 marzo 1997

22 l'Unità

LO SPORT



### Ranieri spiega la formazione «Scelta obbligata»

In molti hanno sgranato gli occhi quando hanno letto la formazione della Fiorentina. Ranieri spiega: «Si trattava di scelte obbligate. Cercando di costruire una squadra razionale con alcuni centrocampisti di interdizione mi sono accorto che molti di loro avevano problemi fisici. Sapevo che il Parma sviluppava gran parte delle azioni dalla fasce laterali, allora ho deciso per Kanchelskis e

Oliveira. Non ho giocato d'azzardo, ho fatto la cosa più logica. Certo però che avrei voluto essere nei cervelli dei ragazzi quando ho dato la formazione. Avranno detto "Abbiamo un allenatore pazzo". Ranieri spiega la metamorfosi della squadra dopo la sconfitta col Benfica: «Sono cose che non si riescono a spiegare. È il bello del calcio». In caso di sconfitta poteva scattare l'esonero... «Il presidente mi aveva rassicurato. Allora mi sono detto: esonero per esonero, tanto vale divertirsi». E giù una risata. F.D.

### Anceletti amaro «Juventus irraggiungibile»

Anceletti arriva in sala stampa quasi sornione, con la delusione stampata su quel bel viso tondo. Ascolta l'ultima parte dell'intervista a Ranieri, annuisce, sorride, lo saluta. Poi tocca a lui spiegare le ragioni di un ko inaspettato e complica le cose in chiave scudetto: «Abbiamo trovato una squadra superiore a noi. Faccio fatica a spiegare la metamorfosi in negativo della mia squadra.

Eravamo troppo lunghi e troppo larghi». Anceletti non cerca attenuanti, non si aggrappa alle assenze di Dino Baggio e Crippa: «Abbiamo sopperito altre volte ad assenze importanti». Passa Cecchi Gori con un ramoscello d'ulivo in mano: «Siete una buona squadra, speriamo che possiate raggiungere la Juventus». Anceletti ringrazia e va avanti, proprio sul discorso scudetto: «I sei punti che ci separano dalla Juve confermano quello che ho sempre detto, che la Juve è irraggiungibile». F.D.



La Fiorentina chiude il discorso-scudetto, fermando la rincorsa dei gialloblù. Autorete di Thuram

# I viola ritornano grandi e il Parma perde il tram

DALLA NOSTRA REDAZIONE

FIRENZE. Non c'è più la mezza stagione. Il detto popolare-meteorologico calza a pennello col marzo attuale e col cammino della Fiorentina che passa dal «freddo polare» del giovedì europeo al «sole estivo» della domenica di campionato. Valla a capire questa squadra che fa vedere (si fa per dire) prestazioni inguardabili e poi si permette il lusso di mettere ai paletti la squadra più in forma del campionato.

La partita vista ieri al «Franchi» sembrava a ruoli invertiti con la Fiorentina spavalda e sicura di sé a dettar legge dal primo al novantesimo e un Parma passivo, remissivo, quasi rassegnato davanti a tanto strapotere. E vallo a capire Claudio Ranieri che passa da un fin troppo prudente 5-3-2 europeo a uno spregiudicato e indecifrabile modulo tattico di ieri. L'unica cosa certa era la difesa con quattro uomini in linea. Poi Schwarz unico frangiflutti e il resto fantasisti e attaccanti. Ecco allora assieme Kanchelskis e Oliveira, Robbiati e Rui Costa, oltre naturalmente a Batistuta. Le raccomandazioni erano quelle di «dare una mano» (e in questo Oliveira ha seguito le consegne alla lettera), ma il Dna, il patrimonio genetico, non si cambia facilmente. Ci è rimasto di sasso anche il povero Anceletti quando ha letto la formazione viola. Come fare a contrastare estro e piedi buoni senza rinnegare il credo sachchiano? E per di più senza Dinone Baggio e Crippa? Se lo è chiesto e richiesto Carletto, ma anche dopo il fischio finale non ha trovato una risposta. L'unica spiegazione che si può dare è che ieri la Fiorentina aveva veramente una marcia in più. L'incoscienza ha premiato, mettendo d'accordo tutti: presidente, tecnico, giocatori, perfino i tifosi che alla lettura delle formazioni hanno detto: «Ma questo Ranieri non ci capisce proprio nulla...». E che invece alla fine hanno applauditto e urlato tutta la loro gioia nonostante il perdurare dello «sciopero» part-time del tifo. L'unico rammarico è stato quello che la vittoria viola ha dato una grossa mano alla Juventus, agli odiati «Gobbi», nel cam-

### FIorentina-PARMA 1-0

FIorentina: Toldo, Falcone (40' st Pusceddu), Padalino, Amoroso, Serena, Kanchelskis, Rui Costa, Schwarz, Robbiati (38' st Cois), Batistuta, Oliveira. (22 Mareggini, 6 Firicano, 4 Piacentini, 20 Bigica, 8 Baiano).

PARMA: Buffon, Muzzi, Thuram, Cannavaro, Benarrivo, Stanic, Sensini, Bravo (19' st Brolin), Strada (36' st Melli), Chiesa, Crespo. (23 Nista, 24 Pintor, 25 Barone, 27 Morello).

ARBITRO: Messina di Bergamo.

RETI: nel pt 32' Thuram (autorete).

Angoli: 10-8 per la Fiorentina. Recupero: 2' e 5'. Pomeriggio di sole, terreno in buone condizioni. Spettatori: 35 mila. Ammoniti: Kanchelskis, Oliveira, Stanic, Benarrivo e Brolin per gioco falloso.

mino verso il tricolore. Pazienza, non si può aver tutto.

Per la Fiorentina si è trattato della partita della riconciliazione e del rilancio. Quella che ha dato un calcio alle polemiche (che inevitabilmente sarebbero esplose in caso di nuovo ko) e alle paure. Ed è stata quella che ha fatto tirare un sospiro di sollievo a Ranieri dalla panchina incandescente. I presupposti per un cambio della guardia ci sarebbero stati tutti: sconfitta, sosta di campionato, tempo per riordinare le idee. Ma il tecnico romano stavolta ha puntato forte e ha vinto. Ora tutto sembra più roseo. Il piazzamento Uefa non sembra più una chimera, tanto che nello spogliatoio qualcuno ha cominciato a fare dei calcoli. Il Barcellona (avversario in semifinale di Coppa delle Coppe) sembra d'improvviso diventato abbordabile. I campioni vestiti di viola che erano diventati dei brocchi, sono nuovamente tornati ad essere dei grandi. Potere dei tre punti.

Quella di ieri fra Fiorentina e Parma era anche la partita delle sfide incrociate: Toldo contro Buffon, Batistuta contro Crespo e quella fra le «cieligine» mancate (Stanic) e incomprese (Kanchelskis). Il russo ha vinto nettamente il confronto, facendo finalmente vedere quali sono le sue caratteristiche e, pare, che anche i compagni comincino ad accorgersene. L'unico a cantar vittoria in casa parmigiana è stato Buffon, strepitoso in

almeno tre occasioni. Il tiro a segno viola è iniziato da subito con Batistuta che spara, ma centralmente su invito di Serena, deviato da Robbiati. L'unica occasione del Parma la costruisce Strada che mette in mezzo, ma Chiesa, in scivolata, arriva un attimo dopo. Da quel momento in poi è solo Fiorentina. Prima Buffon anticipa Batistuta, ma le manone dell'enfant-prodigio gialloblù non arrivano sul tiro di Rui Costa deviato da Thuram. Non cambia il leit-motiv nella ripresa: Fiorentina che per non correre rischi vuol a tutti i costi arrotondare il vantaggio e Buffon che continua a impedirglielo. Succede prima su Oliveira e poi su Rui Costa. Non serve invece l'intervento del portiere su conclusione di Kanchelskis che si libera bene, ma calcia di poco a lato. Il Parma non c'è proprio. Unico sussulto un tiro di Chiesa, deviato. Sensini, Bravo (poi Brolin) hanno le idee annebbiate. Anceletti prova col tridente (dentro Melli per Strada), ma la difesa viola ieri sembrava imperforabile. I cinque minuti concessi da Messina servono solo ad allungare l'agonia gialloblù.

L'unica consolazione per Anceletti sta nei numeri: dopo quattro vittorie consecutive arrivò la sconfitta di Napoli, poi ancora quattro vittorie e la sconfitta di ieri. Quindi... In bocca allupo.

Franco Dardanelli



Batistuta contrastato da due avversari

Torrini/Ap

### PIACENZA-SAMPDORIA 2-2

PIACENZA: Taibi, Lucci, Polonia, Conte, Tramezzani, Pari, Di Francesco (19' st Pin), Scienza, Moretti, Luiso (11' st Tentoni), Piovani (42' st Valtolina). (12 Marcon, 25 Delli Carri, 4 Maccoppi, 17 Valoti).

SAMPDORIA: Ferron, Sacchetti, Karembeu, Dieng, Pesaresi, Vergassola (29' pt Carparelli), Veron, Franceschetti, Laigle, Montella, Mancini. (12 Sereni, 5 Mannini, 3 Evani, 13 Invernizzi, 15 Salsano, 16 Iacopino).

ARBITRO: Rodomonti di Teramo.

RETI: nel pt 14' Tramezzani, 29' Piovani, 40' Montella; nel st 3' Pesaresi.

Angoli: 12-1 per la Sampdoria. Recupero: 1' e 3'. Giornata con cielo coperto, terreno in buone condizioni. Spettatori: 10.000. Ammoniti: Sacchetti, Polonia e Franceschetti per gioco scorretto.

PIACENZA. La difesa rabberciata della Sampdoria contro l'attacco anemico del Piacenza. Da questa miscela esce un pareggio che alla fine accontenta entrambe le squadre. I blucerchiati si mantengono in quota Uefa, mentre gli emiliani respingono l'assalto di un Perugia che si fa sempre più minaccioso all'olorosalle.

Brava la Sampdoria a credere nella rimonta, ingenui i biancorossi che sul 2-0 avevano ormai la gara in pugno. Nel Piacenza si rivede Daniele Moretti che per la prima volta trova posto nell'undici titolare. Mutti inietta un po' di sforsò a centrocampio per risvegliare l'appetito di Luiso, a bocca asciutta da quattro mesi. Il centravanti è rimasto fermo alla rovescia che ha abbattuto il Milan e da allora la compagine emiliana ha segnato con il contagocce.

Problemi opposti sul versante sampdoriano. Eriksson ha mezza difesa da ricostruire: fuori gli qualificati Mihajlovic e Balleri, in panchina Mannini, in non perfette condizioni fisiche, è automatica la conferma della coppia francese Dieng-Karembeu, mentre Sacchetti e Pesaresi sono gli esterni. Tra i blucerchiati, come precedentemente annunciato, il giovane Vergassola (classe 1976) è preferito a Carparelli.

La gara parte lenta ma il primo a

decollare è il Piacenza che ha seri motivi di classifica e non può permettersi di perdere punti in casa. La Sampdoria lascia fare e commette un grave errore perché dopo tredici minuti è già costretta a rincorrere.

Pesaresi tocca la palla con il mano al limite dell'area blucerchiata e Rodomonti fischia una punizione appetitosa che il Piacenza capitalizza al meglio. Trasforma Tramezzani (osservato speciale in tribuna dagli emissari del Valencia) con un sinistro radente che filtra tra le gambe della barriera e non dà scampo a Ferron.

Suona la sveglia della Sampdoria, ma Mancini e Montella, addomesticati da Poloni e Conte, non pungono. I blucerchiati spingono sull'acceleratore e il Piacenza arretra affidandosi al contropiede. Il giochino funziona perché la Sampdoria è troppo arruffona e Taibi sbriga le solite pratiche di ordinaria amministrazione. Il Piacenza ha tempo per riposare e al 28' raddoppia grazie a un perfetto scema su calcio piazzato: Lucci tocca a Ferron. Per l'attaccante piacentino il gol è una formalità.

Sotto di due reti, Eriksson torna sui suoi passi e sostituisce Vergassola con Carparelli. La mossa si rivela azzeccata e la Sampdoria al 39' accorcia le distanze grazie a Montella che si conferma implacabile sottoporta correggendo in rete un campanile senza pretese di Sacchetti.

Nella ripresa il Piacenza avrebbe subito la possibilità di chiudere il conto ma Luiso spreca clamorosamente da due passi un prezioso suggerimento di Moretti. Chi sbaglia paga e puntuale giunge il pareggio della Sampdoria. L'autore è Pesaresi che anticipa Polonia e batte Taibi con uno splendido colpo di testa. Gioia doppia per il giovane difensore blucerchiato che può festeggiare il suo primo gol in carriera.

Il Piacenza interrompe le comunicazioni e sale in cattedra la Sampdoria che diventa padrone incontrastato del palcoscenico. Taibi deve superarsi al 52' per respingere una conclusione di Montella, mentre Mutti sostituisce prima l'evascente Luiso con Tentoni e quindi Moretti con Pin nel tentativo di dare più ordine alla manovra. Cambiano i fattori ma il prodotto non muta di una virgola ed è sempre la Sampdoria ad aumentare la pressione: providenziale al 27' Taibi nel neutralizzare un potente destro di Mancini. Allo scadere il Piacenza ha un ultimo sussulto con Di Francesco ma Ferron dice di no.

Gianluca Perdoni

Reti inviolate a Reggio Emilia. Nella ripresa i granata non sfruttano la superiorità numerica per l'espulsione di Bia

# Tra Reggiana e Udinese vince la noia

REGGIO EMILIA. Tra una squadra che a casa sua non ha mai vinto ed una che in trasferta non conosce il successo da settembre non poteva che finire in parità. Per di più i reti bianche, perché Reggiana ed Udinese tradiscono troppa frenesia e scarsa lucidità in fase conclusiva e soprattutto perché entrambe si induriano a dimostrare che sbagliano di grosso Van Gaal e Sacchi quando vanno afferendo che l'importante sono gli schemi e non i giocatori chiamati ad applicarli. Qualche idea apprezzabile la avrebbero anche, qua e là qualche azione non pare neppure male congegnata, ma poi la fa da padrona l'imprecisione nei passaggi e così ogni volta devono ricominciare da capo.

Con simili premesse, la partita è stata appena accettabile nella prima frazione, decisamente più brutta nella ripresa, quando paradossalmente l'Udinese è andata più vicina al vantaggio pur giocando in inferiorità numerica per l'e-

### REGGIANA-UDINESE 0-0

REGGIANA: Ballotta, Hatz, Galli, Beiersdorfer, Caini (7' st De Napoli), Parente, Mazzola, Longhi (37' st Carr), Grossi, Valencia (17' st Minetti), Simutenkov. (1 Gandini, 2 Sordo, 13 Grun, 25 Pacheco).

UDINESE: Caniato, Genaux, Pierini (44' st Calori), Bia, Sergio, Helveg, Rossitto, Gargo, Orlando (9' st Giannichedda), Bierhoff, Amoroso (21' st Poggi). (22 Turci, 13 Bertotto, 29 Locatelli, 27 Cappelioni).

ARBITRO: Rossi di Ciampino.

Angoli: 7-4 per la Reggiana. Recupero: 1' e 5'. Giornata con cielo sereno, terreno in buone condizioni, spettatori: 10.000. Espulso Bia al 7' st per una gomitata a Parente a gioco fermo. Ammoniti: Gargo per gioco scorretto, Caniato per condotta non regolamentare, Galli e Minetti per proteste.

spulsione di Bia, reo di avere rifilato una gomitata a Parente sotto lo sguardo dell'arbitro mentre i due prendevano posizione in area granata.

Alla fine il pareggio serve solo all'Udinese, per mantenersi a distanza di tranquillità dalla quin-

t'ultima, non certo alla Reggiana, ormai condannata alla retrocessione da tempo.

La Reggiana parte discretamente, con Grossi nell'inedito ruolo di centrocampista e con un Valencia più mobile e meno individualista di altre volte: già al terzo Simuten-

kov non arriva in spaccata a deviare il tiro-cross del colombiano e un quarto d'ora dopo spara addosso a Caniato, bravo la sua parte, sull'assist dello stesso Valencia. Il portiere friulano è bravissimo anche ad allungarsi sulla sua sinistra per respingere la conclusione dalla distanza di Longhi sulla conseguenza da angolo. Nella successiva miscchia Grossi coglie il palo e Simutenkov mette dentro quando l'arbitro ha già rilevato la sua posizione irregolare. Ancora il portiere ospite sugli scudi sul finire di tempo per neutralizzare il colpo di testa di Simutenkov su angolo. La partita la fa la Reggiana e l'Udinese si limita ad agire in contropiede, a dare l'impressione di potere anche creare diversi grattacapi alla difesa granata, ma Bierhoff ed Amoroso non arrivano quasi mai ad impensierire quasi mai Ballotta.

Diverso il copione della ripresa, che si apre con l'espulsione di Bia. La Reggiana non riesce a sfruttare la superiorità numerica, si inter-

stardisce a cercare le punte con lanci lunghi ed alti facili preda dei tre difensori centrali friulani anziché provare l'aggrimento sulle corsie esterne e finisce per allungarsi troppo. Il tecnico Oddo ci mette anche del suo, sostituendo il colombiano Valencia, che non era andato peggio dei suoi compagni e aveva dalla sua almeno una maggiore prestanza fisica, per inserire il giovane Minetti, volenteroso ma ancora un poco acerbo per simili palcoscenici.

L'Udinese trova così delle autostrate per i suoi contropiedi, favoriti tatticamente anche dallo strano atteggiamento di Beiersdorfer di tramutarsi in pratica in attaccante aggiunto e lasciare così Galli da solo a presidiare la difesa granata. Solo che Bierhoff, Amoroso e poi anche Poggi e Rossitto non inquadrano quasi mai la porta di Ballotta e quando ci riescono lo fanno con palloni deboli.

A.L. Cocconcelli

### Mancini all'arbitro «Mio il fallo»

Minuto 44' del primo tempo e la Sampdoria, sotto 2-1, rincorre il pareggio a testa bassa. I blucerchiati buttano l'ennesimo pallone nell'area del Piacenza e il difensore emiliano Conte opera un rinvio che incozza sul corpo di Mancini. Né l'arbitro né il guardalinee si accorgono della deviazione ed assegnano la rimessa alla Sampdoria fra le proteste dei piacentini. A questo punto Mancini si avvicina a Rodomonti e ammette di aver toccato la palla. Il direttore di gara allora ritorna sulla sua decisione e va a stringere la mano al capitano blucerchiato. Il gesto, emblematico, potrebbe siglare la pax storica tra Mancini e la classe arbitrale dopo una vita di battaglie.





### Inter, Bergomi «Il pubblico non ci aiuta...»

È stato Beppe Bergomi l'unico giocatore dell'Inter a sottolineare il "problema tifosi" che anche contro il Verona si è manifestato chiaramente. «Il pubblico non ci ha di certo aiutato. Ora fischiano Paganin come una volta fischiano me, Ferri e Zenga». La contestazione monta. Ma Massimo Moratti preferisce lasciare la situazione anomala così com'è. «Dobbiamo puntare decisamente al secondo posto e

basta. Il nuovo allenatore? Entrerà in carica l'anno prossimo il nuovo allenatore e quindi i tifosi passeranno la Pasqua ancora con Roy Hodgson, anche perché siamo ancora in lotta su due fronti». Ma a questa Inter l'ex Orlandini non crede proprio. «L'Inter non riesce a fare più di tre passaggi in fila». Ad accontentarlo c'è però il suo allenatore Gigi Cagni che lo riprende subito. «Orlandini deve pensare a se stesso e al Verona e non agli avversari. Parlando invece della partita sono invece dispiaciuto del risultato perché non meritavamo di perdere».

### Napoli, tifoso della Juventus accoltellato

Un tifoso della Juventus, Gianfranco Catalano, di 29 anni, di Melfi (Potenza) è stato ferito in modo lieve con una coltellata, infertagli da un ultrà partenopeo, poco prima dell'inizio della partita Napoli-Juventus. Soccorso dagli amici, il ragazzo ferito è stato accompagnato all'ospedale San Paolo, dove è stato medicato e dimesso poco dopo. Guarirà in 15 giorni.

Il Cagliari subisce una rete, poi passa in vantaggio, ma viene messo ko da due gol di Kreek

# Sfida per la salvezza Successo al Perugia

## E Gucci compra giocatori

La tristezza di Mazzone, l'aria da sopravvissuto di Gucci, l'euforia di Nevio Scala. Tre uomini per una partita. Gli allenatori parlano di tattiche, di giocatori, di gol e di emozioni. Il presidente del Perugia Luciano Gucci, che ha seguito la partita in curva, in mezzo agli ultras, fa annunci di mercato: «Il belga Versavel arriverà martedì (domani, ndr)». Versavel è l'ennesimo straniero in forza al Perugia, è stato acquistato dall'Anderelecht venerdì scorso, ma sarà utilizzabile solo il prossimo campionato. Gucci non si ferma qui. Annuncia: «Muller vuole andare via e noi non teniamo giocatori demotivati. Stiamo trattando la sua cessione con il Santos. Il problema è che la società brasiliana vuole dare soldi io voglio un giocatore, un centrocampista di buon livello». Gucci, sciappa al collo e sorriso largo, dice che «se avessimo perso sarebbe finita. Il protagonista della riscossa è stato Negri. Finalmente ho visto il vero Kreek». Scala, invece, fa il misterioso: «In ritiro, sabato, sono accaduti piccoli episodi che non voglio rivelare. Ci hanno fatto vincere la partita. Questa squadra ha bisogno di essere allenata. Ora non bisogna mollare. La salvezza ora è meno lontana». Mazzone è amareggiato: «L'attacco va bene, ma prendiamo troppi gol».

S.B.

DALL'INVIATO

PERUGIA. Il Perugia si è ripreso la serie A che aveva perso dopo diciotto minuti di questa sfida-spareggio con il Cagliari. Basta e avanza per santificare nel migliore dei modi una domenica che era iniziata bene, si era messa male ed è finita benissimo, oltre il 3-2 ottenuto sui sardi. Già, perché quando è giorno di luna buona, le belle notizie ti arrivano anche da altri campi. A Piacenza, dove i padroni di casa ad un certo punto veleggiavano sul 2-0 e la distanza rispetto a Perugia e Cagliari era diventata abissale, è finita 2-2. Morale, la squadra umbra è ora quartultima in beata solitudine e con un punto in meno rispetto al Piacenza, quintultimo. La salvezza comincia a materializzarsi. Nonostante il non gioco, che i tre gol sono stati figli dell'estemporaneità, e nonostante il presidente Gucci, e non che ha uno strano modo di caricare la squadra: si arrabbia con l'ex-allenatore e minaccia soggiorni obbligatori in un Perugia sprofondato in B.

Dispiace, piuttosto, per i sessanta anni compiuti in settimana da Carletto Mazzone, grande patriarca del nostro vecchio football. Lavora, sbuffa, s'ingegna, si agita, insegna, organizza, fa: innanzi tutto, un professionista con i fiocchi. Uno che nella testa roba come oltre cinquecento panchine in serie A e ha vissuto quarant'anni di calcio. Uno che, dopo i furori giovanili, non perde mai la testa. Quando il buon Muzzi, su punizione, aveva scorticato per la seconda volta Bucci - era quel fatidico minuto 18 - don Carlo ha fatto capire di non illudersi. La squadra festeggiava, i giocatori del Perugia avevano la testa bassa, lo stadio era ammutolito e lui, in controtendenza, faceva eloquenti segnali ai ragazzi del suo Cagliari. Del tipo "calma, boys, non è finita".

Aveva visto giusto, il patriarca. Il 2-1 per il Cagliari fino a quel momento era risultato logico. Dopo l'1-0 firmato dal Parma a partita fredda, i sardi avevano reagito alla grande. Il gol di Negri, al 3', era ap-

## PERUGIA-CAGLIARI 3-2

PERUGIA: Bucci, Gautieri, Matreco, Castellini, Dicara, Traversa, Rudi (25' st Goretto), Giunti (37' st Manicone), Kreek, Negri, Pizzi (25' st Rapajc). (12 Spagnolo, 27 Cottini, 15 Gattuso).

CAGLIARI: Sterchele, Pancaro, Scugugia (35' st Cozza), Minotti, Villa, Bettarini, Muzzi, Sanna, Berretta (1' st Lonstrup), Silva (9' st Tinkler), Tovalieri.

ARBITRO: Collina di Viareggio. RETI: nel pt 3' Negri, 11' Tovalieri, 18' Muzzi, 32' Kreek; nel 33' Kreek.

Angoli: 10-4 per il Perugia. Recupero: 3' e 4'. Giornata di sole, terreno in buone condizioni. Spettatori: 19 mila. Ammoniti: Berretta, Dicara, Matreco, Traversa e Goretto per gioco falso; Gautieri e Bettarini per comportamento non regolamentare.

## PERUGIA

parso abbastanza casuale: appoggio di Giunti per Rudi, passaggio del norvegese-fenicottero a Negri, controllo fulmineo e pallone all'incrocio. Il Cagliari non ha fatto una piega. Ha cominciato a fare il suo gioco, sulla scia di un modulo abbastanza spregiudicato per una gara delicata come questa. Un 3-5-2 che diventa, talvolta, 3-4-3. Il pendolo era Muzzi, assai pimpante, e con la rabbia in corpo. Così, era proprio Muzzi a conquistare il pallone mentre Castellini faceva poesia. Allungo velocissimo, cross basso sul quale Dario Silva e Di Cara non riuscivano a intervenire, controllo pulito ed esecuzione da manuale di Tovalieri: 1-1. Sei minuti dopo il Perugia passava dalle nebbie al buio. Punizione dal limite per fallo di Di Cara su Tovalieri: pallone accarezzato da Muzzi, pallone all'incrocio: 1-2. Cagliari alle stelle, Perugia alle stalle.

A questo punto il Cagliari era padrone del campo, ma commetteva l'errore di non chiuderla la partita. Al 27' Tovalieri cercava un'impossibile deviazione di tacco su cross di Bettarini. Mazzone, uomo concreto, in panchina sacramentava. Poi era Silva, al 44', a fare fiarella in contropiede, con Bucci alla disperazione. Ma frattempo, al 32', il Perugia aveva pareggiato: cross di Gautieri dopo veronica su Minotti, zuccata solitaria e vincente di Kreek. Nell'occasione s'incalzava Sterchele, per-

ché l'olandese aveva avuto tutto il tempo di prendere la mira e di piazzare la stoccat. Riflessione volante: se nel calcio di oggi le sfide-salvezza finiscono a grandinate, significa che il nostro vecchio football è davvero cambiato. Gli attaccanti sono decisamente più forti delle difese e non è un caso che sta per scudettarsi la Juventus, la quale esibisce la miglior retroguardia del campionato (15 gol appena incassati). Saranno contenti per lo spettacolo i signori offensivisti, ma intanto riscuotono in cassa gli allenatori dotati di buon senso e praticità.

Il secondo tempo è stato giocato con le gambe prigioniere della paura. Si intravedeva un Cagliari superiore, ma i sardi non riuscivano a piazzare il colpo del ko. Si facevano sedurre dall'arte di accontentarsi. E venivano puniti. Tocca a Kreek, olandese dal cuore tenero, piazzare il cazzotto vincente al 78': tra fuori area e Sterchele nella polvere. Grande cuore del Cagliari nell'assalto finale, ma c'era solo una caduta in area di Tovalieri, al minuto numero 93': non ci è parso rigore. Così come non ci parso superiore il Perugia al Cagliari, ma ha vinto, ed era la cosa che contava maledettamente ieri. I tre punti sono come i soldi, che nel proverbio non fanno la felicità. Già: ma fanno vivere meglio.

Stefano Boldrini



Negri riceve l'abbraccio di Kreek

Medici/Asp

## PERUGIA

### Per Negri e Kreek una domenica da protagonisti

Bucci 6: para i tiri facili, si arrende su quelli difficili. Traversa 5: limiti tecnici considerevoli.

Castellini 5: giocatore fatto in casa, commette un errore grave e regala il primo gol al Cagliari.

Dicara 6: cattivo, ma concreto. Il migliore della difesa umbra.

Kreek 7: doppietta che riporta il Perugia in serie A. Si è svegliato: meglio tardi che mai.

Giunti 6: soffre perché ha il piede gonfio. Però è sempre tra i più lucidi. Dall'82' Manicone sv: classico cambio «tattico», giusto per prendere un po' di tempo.

Matreco 5,5: falloso. Ammonito, salterà la sfida con il Napoli.

Negri 7: un bel gol (il nono in campionato), molto impegno. Celebrato da Gucci e Scala post-gara.

Gautieri 6: discontinuo. Meglio da attaccante che da difensore.

Pizzi 6: bel piede, ma tenuta atletica scarsa. Dal 71' Rapajc sv: troppo poco tempo in campo, per potergli dare un voto.

Rudi 5: un mistero il suo acquisto: tra questo norvegese e Allegri ci sono tre categorie di differenze (a favore di Allegri, naturalmente). Dal 71' Goretto sv: come Rapajc

[S. B.]

## CAGLIARI

### Muzzi, Tovalieri e Bettarini, lampi di classe

Sterchele 5: un portiere che incassa tre gol non può essere innocente.

Pancaro 5,5: il bello è che Cellino per lui pretendeva, in autunno, un vagone di miliardi. L'affare l'ha fatto chi non lo ha comprato.

Bettarini 6,5: ecco invece un giocatore che ci sa fare. Forza fisica e ingenuità: può migliorare.

Villa 5: latitante quando Kreek va a inzuccherare di testa. Sbadato in altre occasioni.

Minotti 5: si fa fregare da Gautieri in occasione del secondo gol del Perugia. Elegante, ma sempre più lento.

Scugugia 5,5: anonimo. Dall'80' Cozza sv.: giusto un'apparizione in campo.

Muzzi 7: un gol, un assist, una partita a tutta birra. Fossoro tutti come lui, il Cagliari si salverebbe, su questo non ci sono dubbi.

Berretta 5: lento e impacciato. Ammonito. Dal 46' Lonstrup 5,5: tatticamente è un "casinista", non risolve i problemi di Mazzone.

Dario Silva 4: si salvi chi può, è un disastro. Dal 54' Tinkler 6: forte e determinato.

Sanna 6: corre come un maratoneta.

Tovalieri 6,5: attaccante vero. Gol da manuale, l'undicesimo in campionato.

[S. B.]

Seconda vittoria consecutiva dei rossoneri contro una «troppo» normale Atalanta. Galliani: «Sono tornati i tempi eroici»

# E s'avanza il Milan «sacchiano»

DALL'INVIATO

BERGAMO Una volta può essere un caso. La seconda un sospetto, la terza sarebbe una certezza. Per il momento, poiché è la seconda vittoria consecutiva, ci fermiamo al sospetto. E il sospetto è questo: che il Milan sta ritrovando se stesso. Non è ancora il Milan «sacchiano» che, pronti via, non molla più il quadro comandi, però qualcosa si comincia a intravedere.

Molle l'Atalanta, dice qualcuno. Vero che la squadra di Mondonico veniva dalla sconfitta con la Lazio e che ultimamente è meno brillante di un paio di mesi fa, però finora in casa l'Atalanta non aveva mai perso facendosi sempre rispettare. Invece con il Milan, al di là di un rigore contestato (contatto tra Boban e Mirkovic con caduta in area di quest'ultimo, 45') non c'è mai stata partita. Troppo netto il divario. Mondonico l'ha spiegato bene: «Con il Milan l'Atalanta non può permettersi di essere norma-

le».

Ecco, a spaccare il capello in quattro (non è un riferimento a l'ex tecnico del Milan), forse le cose sarebbero cambiate se Sgrò, dopo uno svarione della difesa rossonera, avesse fatto gol anziché sfiorare il palo. L'occasione era ghiotta e si giocava da due minuti. Ma con le ipotesi (se mia nonna avesse le ruote sarebbe un tram) non si fa la storia e, soprattutto, non si vincono le partite. Mettiamola così: che la signora fortuna, svelta a fiutare l'aria, è salita subito sul carro del vincitore. Un mese fa, il pallone di Sgrò sarebbe finito in rete dopo una tripla carambola, mentre l'inzucata di Weah, respinta da oscure forze magnetiche, avrebbe centrato la traversa finendo tra i quantoni di Pinato.

Altra segnale: George Weah, al suo decimo centro, non segnava dal 2 febbraio. Qualcosa significa. Quando il Milan va, il liberiano segna e non gioca a scartare se stesso. Molto importante, per lui, è stato

## ATALANTA-MILAN 0-2

ATALANTA: Pinato, Mirkovic, Carrera, Sottill, Rossini, Bonacina (14' st Foglio), Sgrò, Carbone (26' st Persson), Lentini, Morfeo (26' st Magallanes), Inzaghi. (1 Micillo, 20 Rotella, 24 F. Rossini, 30 Bonfanti).

MILAN: Rossi, Costacurta, Vierchowod, Baresi, Maldini, Blomqvist (1' st Eranio), Albertini, Desailly, Boban, Weah (28' st Dugary), Simone. (25 Pagotto, 13 Coco, 21 Tassotti, 14 Reiziger, 18 Baggio).

ARBITRO: Ceccarelli di Livorno. RETI: nel pt 10' Weah; nel st 22' Eranio. Angoli: 3-1 per l'Atalanta. Recupero: 2' e 3'. Giornata primaverile, terreno in mediocri condizioni. Spettatori: 26.000. Ammoniti: Blomqvist e Vierchowod per gioco falso, Simone per proteste. In tribuna il Ct della nazionale Cesare Maldini.

l'apporto di Simone, schierato come seconda punta da Sacchi. Simone si è mosso tantissimo. Rossini, per fermarlo, ha dovuto farsi ammonire rischiando anche l'espulsione. E meno male che Carrera ci ha messo molte pezze. Il gol di Weah, arrivato dopo 9 minuti, fo-

tografa bene il feeling tra i due attaccanti. Simone, sulla destra, scodella uno traversone che assomiglia più a una colombella: Sottill dorme e Weah colpisce in perfetta tranquillità. Sotto di un gol, l'Atalanta ha retto bene per un tempo. Poi nella ripresa si è afflosciata. E

Dario Ceccarelli

## ATALANTA Gli svarioni di Pinato

Pinato 5: nei due gol è sempre indeciso

Mirkovic 6: se la cava.

Rossini 4: Simone gli fa girare la testa.

Carrera 6: non perde la testa. Gli altri bucano lui ricuce.

Sottill 5: Dov'è Weah? Sul primo gol se lo sta ancora chiedendo.

Bonacina 5: Blomqvist e Boban lo mandano in tilt.

Dal 59' Foglio: 5. Con lui va peggio.

Sgrò 5,5: è l'unico che ci prova.

Carbone 5: Albertini va ad energia nucleare, lui a Carbone. Dal 74' Persson: sv.

Inzaghi 4: mai qualcosa di buono. In più s'azzuffa con Desailly.

Morfeo 5: il piede è vellutato. Però non incide.

Lentini 5,5: regge un tempo. Poi svapora.

## MILAN Ernio forza e gol

Rossi 6,5: sicuro e tempestivo.

Maldini 6,5: gioca da Maldini, quindi bene.

Albertini 6,5: lavora un milione di palloni.

Baresi 6,5: mai un errore. Dimostra il solito piglio.

Desailly 6,5: litiga con Inzaghi, per il resto è perfetto.

Weah 6,5: segna il gol del vantaggio. Sempre pericoloso. Dal 75' Dugary: sv.

Costacurta 6: sbarella con qualche tiraccio. Però dalla destra non si passa.

Boban 6: sua l'assist per Eranio. Poi non entusiasma.

Simone 7: incisivo e altruista. I due gol scaturiscono da lui.

Vierchowod 7: non perde un colpo. Una sicurezza.

Blomqvist 6: chi non ha testa, ha gambe. Dal 46' Eranio: 6,5. Segna e dà maggior prontità al gioco.

Lunedì 24 marzo 1997

24 l'Unità

LO SPORT



### Suor Paola «Mai vista una cosa così»

Per suor Paola, il collegamento da Vicenza era subito iniziato male. Al suo ingresso allo stadio la religiosa è stata accolta da tante offese. Suor Paola però non ha battuto ciglio e ha reagito con il suo solito, disarmante, sorriso. Anche quando si è vista arrivare incontro, correndo, un tifoso vicentino vestito da suora, un sorriso ha riportato serenità. Quando però l'arbitro - riferisce suor Paola - ha commesso

qualche errore in più è scoppiata, violenta, la contestazione nei miei confronti». E questa volta suor Paola se l'è vista davvero brutta. A fatica è riuscita a entrare nel bar dello stadio, dove però è stata circondata da numerosi tifosi vicentini, offesa più volte e con violenza, «e ho pure rimediato numerosi calci, non mi è mai capitata un'esperienza del genere. Solo una volta, a Napoli, c'è stata un po' di tensione. Ma una cosa così non l'ho mai vissuta». Successivamente, suor Paola ha minimizzato. Ma a fatica.

G.D.P.

### Guidolin e i tifosi «L'invasione? Non ci fa onore. Ma...»

Non condivido, ma capisco. È questo, sintetico, il pensiero di Francesco Guidolin sull'invasione di campo dei tifosi vicentini. «Nel calcio abbiamo sempre osservato le regole, e oggi questo non è successo. È un episodio che non fa onore alla città, ma che non è capitato per caso. La gente oggi ha disapprovato, tutta, alcune decisioni arbitrali. Gli invasori sono stati persino applauditi

dalla tribuna. Non entro nel merito, non sta a me dire se è giusto o sbagliato. Ma i tifosi che vengono allo stadio non sono stupidi, nel corso del campionato hanno visto tante cose su cui noi abbiamo sempre reagito con il silenzio senza recriminazioni, accettando le regole del gioco». Il tifoso però è caldo. Segue con passione la squadra e all'ennesimo, a suo dire, torto subito, ha perduto la ragione. Per Guidolin insomma l'invasione ha origini lontane e non sempre campate per aria.

G.D.P.



Sette minuti di sospensione per un'invasione di campo, scontri fuori lo stadio, aggredita Suor Paola

# La Lazio espugna il Menti e il Vicenza perde la testa

VICENZA. Invasione di campo, Guidolin che non giustifica l'episodio ma ne comprende pienamente le ragioni, i tifosi vicentini che dalla tribuna applaudono i giovani invasori, numerose cariche della polizia fuori dallo stadio, aggressione e pestaggio della superfuorileza laziale suor Paola, interruzione della partita per sette minuti, sei cartellini gialli e tre rossi. Al «Menti» si doveva solo giocare una partita valida per lottare, o meno, per la conquista di un posto in Uefa. Una gara importante, ma non determinante. E invece è successo tutto questo, tra aspre contestazioni, polemiche e belle intenzioni rimaste sulla carta.

Il riferimento è anche alle recenti disposizioni di Casarin sugli arbitri. Proprio a Verona, un paio di settimane fa, Casarin aveva annunciato il nuovo corso: in casi particolarmente gravi, o davanti a episodi particolari, gli arbitri potranno spiegare ai giornalisti le ragioni delle loro decisioni. Mandato a chiamare però Bolognino da Milano in sala stampa non s'è fatto vedere, declinando subito l'invito. I dubbi di tutti su alcune decisioni sono quindi rimasti, così come la sensazione che sull'operazione dialogo lanciata da Casarin ci sia ancora tanto, ma proprio tanto, da lavorare.

Il campo invece ha fatto vedere una Lazio in ottima forma, capace di creare numerose occasioni da rete nonostante le assenze di Protti, Casiraghi e Signori. Quest'ultimo in realtà ha pure cominciato la partita, ma è stato sostituito dopo appena cinque minuti per il riacutizzarsi del dolore agli adduttori. Una Lazio che espugna il «Menti» conquista la terza vittoria nelle ultime quattro partite e la consapevolezza di poter davvero lottare per un posto in Europa. Con Zoff la Lazio ha ritrovato la continuità: e con essa i punti che fanno interessante la classifica. E dal campo esce invece malconco il Vicenza. Nel risultato, ma soprattutto nel gioco. La squadra di Guidolin è in evidente crisi, anche

### VICENZA-LAZIO 0-2

VICENZA: Mondini, Sartor, Belotti, Lopez, D'Ignazio (1' st Ambrosetti), Otero, Di Carlo, Amerini (18' st Iannuzzi), Maini, Beghetto, Murgita (29' st Cornacchini). (22 Brivio, 7 Rossi, 10 Viviani, 25 Gentilini).

LAZIO: Marchegiani, Negro, Chamot, Nesta, Favalli, Fuser, Nedved, Venturin, Gottardi, Buso, Signori (5' pt Rambaudi, 50' st Giovannelli). (12 Orsi, 13 Fish, 20 Grandoni, 4 Marcolin, 15 Barogno).

ARBITRO: Bolognino di Milano.  
RETI: Nel pt al 19' Nedved, nel st al 49' Fuser.  
Angoli: 6 a 2 per la Lazio. Recupero: 2' e 10'. Giornata grigia e fredda. Terreno in buone condizioni. Espulsi: nel st al 36' Lopez per proteste, al 54' Buso e Di Carlo per comportamento non regolamentare. Ammoniti: Nesta, Favalli, Nedved, Di Carlo e Fuser. Spettatori 16500 per un incasso di 570 milioni.

di tenuta fisica, una brutta copia di quel Vicenza effervescente, dinamico, in ottima salute ammirato nella prima parte del campionato. Contro la Lazio, il Vicenza ha sempre sofferto. Non è mai riuscita a creare qualcosa, non è quasi mai stato pericoloso. Solo Maini, all'8' e al 69', ha stuzzicato l'inoperoso Marchegiani mandando, rispettivamente, a lato di poco e sulla traversa. Non è molto per una squadra che contro la Lazio doveva cercare i punti Uefa, ma soprattutto quelli per una salvezza certa: che ora non è. Al fischio finale, insomma, la Lazio si ritrova là dove sperava, alle porte dell'Europa. E il Vicenza là dove contava di non finirci: a lottare cioè per salvarsi.

Il gol che sblocca la partita arriva dopo 19 minuti con Nedved che già cinque minuti prima si era visto respingere un tiro da Belotti proprio sulla linea di porta. Nedved è bravo ad approfittare di una leggerezza dello stesso Belotti e a mettere dentro, di destro. Con la Lazio in vantaggio, ci si aspetta la reazione del Vicenza: che però non arriva. Piovono a raffica invece le recriminazioni, non del tutto ingiustificate, dei padroni di casa verso Bolognino reo di non aver sbattuto fuori Favalli per somma di ammonizioni. Con le parole però non si vincono le partite, e al 43' è Beghetto a salvare su Negro a

Mondini battuto. Nella ripresa Guidolin lo prova tutte per cercare di ottenere almeno il pareggio. Leva D'Ignazio per il tornante Ambrosetti, arretra Beghetto terzino e poi inserisce anche le punte Iannuzzi e Cornacchini. I risultati però sono deludenti. Al 48' è Fuser a impegnare severamente Mondini. Al 69' Maini colpisce la traversa: ma è un episodio. Da questo momento poi la partita giocata finisce. All'80' l'arbitro caccia il capitano Lopez, scatenando l'invasione di campo e l'interruzione del gioco per sette minuti. Poi anche Buso, con la spalla destra lussata, e Mimmo Di Carlo. Al 93' Fuser, ben lanciato da Rambaudi, raddoppia per la Lazio. Ma è un gol tanto bello quanto insignificante per tutto quello che era successo e che si sarebbe poi purtroppo ripetuto al termine della partita.

La Lazio non vinceva a Vicenza dal campionato 1974-1975. Quest'anno poi al Menti aveva vinto finora solo la Roma. Per il campo vicentino è adesso scontata la squalifica anche se, probabilmente, sarà attenuata vista l'assoluta mancanza, e da molti anni, di precedenti episodi di violenza: a vario livello. Dopo la sosta, invece, all'Olimpico la Lazio incontrerà il Piacenza: in pratica, il passaporto per l'Uefa.

Giulio Di Palma



L'esultanza dopo il secondo gol di Fuser

Dalla Pozza/Ap

A segno nelle sole due occasioni create dall'Inter. Per gli scaligeri un momentaneo pareggio. Fischiato Hodgson

# Ganz e Branca piegano il Verona

MILANO. L'Inter vince ma i fischi a Mr. Hodgson non li toglie nessuno. Si chiude così Inter-Verona, come si era aperta, con le bordate di fischi all'allenatore inglese, contestato violentemente dalla curva. Ma non solo lui è stato oggetto di contestazione. La curva nord ha sottolineato infatti, al termine del primo tempo la squalida prova fornita dai nerazzurri con cori del tenore: «Non li pagare, Moratti non li pagare». E forse la paura che il presidente potesse intervenire sulla busta paga ha dato quel po' di sprint in più ai giocatori per portare a casa i tre punti. Sofferti e stentati.

Ma ciò che più dovrebbe preoccupare Moratti è ormai lo strano rapporto che si è creato tra i tifosi e la squadra. La «situazione anomala» a cui aveva accennato Bergomi dopo la sconfitta patita a Parma e tanto deprecata da compagni e presidente sembra invece essere la causa prima di questo «malamore». Ed è inutile nasconderselo. Roy Hodgson, già mal digerito dal pubblico nerazzurro in tempi non sospetti, ora che è del Bla-

### INTER-VERONA 2-1

INTER: Pagliuca, Angiola, Paganin, Fresi, Bergomi, Ince, Sforza, Zanetti, Djorkaeff, Zamorano (1' st Branca), Ganz. (12 Mazzantini, 3 Pistone, 5 Galante, 14 Winter, 18 Berti, 30 Di Napoli).

VERONA: Guardalben, Fattori, Siviglia, Baroni (22' st De Vitis), Caverzan, Oriandini, Ametrano, Bacci, Manetti, Colucci, Maniero. (31 Landucci, 3 Vanoli, 22 Ferrarese, 25 Italiano, 29 Spinale, 32 Brajkovic).

ARBITRO: Borriello di Mantova.  
RETI: nel pt al 31' Ganz, 33' Maniero; nel st al 13' Branca.  
Angoli: 7-3 per l'Inter. Recupero: 2' e 2'. Giornata primaverile, terreno in buone condizioni. In tribuna l'allenatore del Monaco, Tigan. Spettatori: 37 mila. Ammoniti: Caverzan, Bacci, Ametrano e Maniero.

ckburn è odiato visceralmente dai tifosi. E il pessimo gioco espresso dalla squadra non gira di certo a suo favore.

Si potrà in tale situazione rincorrere il secondo posto in classifica e superare il Monaco in coppa Uefa? Ieri c'è voluta la coppia gol della passata stagione per risolvere l'intricata si-

tuazione. Ganz e Branca hanno dato la vittoria a questa grigia Inter il loro merito è ancora superiore a quello che si potrebbe pensare. Si perché la squadra di Hodgson di occasioni da gol, ma di quelle vere, ne ha avute due e solo due. Quindi 100% di capacità realizzativa. Ma bisogna anche

rammentare che quel poco di spettacolo che si è visto a San Siro, ovvero i gol, sono sortiti soprattutto da gravi errori dei portieri nelle prime due occasioni e della difesa veronese nella terza.

La partita è stata giocata su ritmi degni di una gara anni '30, con un'Inter che, soprattutto nel primo tempo, oltre ad essere molto confusa era anche senza grinta. Ma la confusione nel gioco nerazzurro era figlia della solita disposizione a ruoli inventati di Roy Hodgson. Il guaio più lampante è un centrocampo. Sforza (davvero pessimo) al centro ha corso per tutta la partita senza nemmeno capire dov'era. Ince che doveva stare a destra era sempre al centro e Zanetti, che se l'è cavata comunque egregiamente, era dislocato sulla sinistra, fascia non sua. Il Verona invece pur contando su un valore dei singoli assai inferiore era disposto molto meglio in campo e riusciva a controllare bene la gara.

Anzi dopo 5' Oriandini aveva la palla del vantaggio sui piedi ma sprecava malamente. Niente o quasi sino al 30'

quando entra in scena Guardalben. Cross teso di Ince e smangiata ridicola del portiere veronese, forse colto fuori posizione dall'inglese. Ganz è lì a due passi, tocco di testa e gol. Ma l'Inter non vuole approfittare del regalo e dopo tre minuti restituisce il favore. Manetti dalla sinistra centra in area per la testa di Maniero che lascia solo da Paganin tocca in maniera non irresistibile ma Pagliuca non vuol essere da meno del suo collega veronese e guarda quel pallone che entra in rete senza scaldarsi troppo.

Nel secondo tempo l'Inter è più decisa e cerca la vittoria. Non che faccia stracelli, ma almeno ci tenta. Con Branca in campo al posto dello spento Zamorano in attacco la squadra di Hodgson è più pericolosa. E i tre punti arrivano al 56' quando Angiola pesca in area Ganz che in sospetta posizione di fuorigioco gira in semi rovesciata al solissimo Branca che nell'area piccola tocca in rete di testa in tuffo. Poi cala il sipario.

Luca Ferrari

SERIE B. 5ª vittoria dei lombardi

# La corsa verso la A dell'inarrestabile Brescia. Travolto uno spaurito Torino

### TORINO-BRESCIA 0-2

TORINO: Casazza, Mercuri, Cravero, Maltagliati (1' st Martelli), Mezzano, Rocco (16' st Lombardini), Cristallini, Scarchilli, Fiorin (29' st Tiribocchi), Florjancic, Cammarata. (30 Santarelli, 29 Andreotti, 23 Di Donato, 33 Pellissier).

BRESCIA: Zunico, Binz, Adani, Savino, Pergolizzi (17' st Corrado), E. Filippini, De Paola, A. Filippini, Doni, Neri (47' pt Bizzarri), Kovacic (40' st Romano). (12 Pavarini, 35 Luzardi, 20 Barollo, 9 Campolongo).

ARBITRO: Nicchi di Arezzo.  
RETI: nel pt al 30' Doni; nel st al 19' Bizzarri.  
Angoli: 12-6 per il Torino. Recupero: 3' e 5'. Giornata di pallido sole, terreno in discrete condizioni. Spettatori 18 mila. Ammoniti: Mezzano, A. Filippini e Tiribocchi per gioco scorretto; De Paola per proteste; E. Filippini per gioco non regolamentare.

TORINO. Brusca frenata delle ambizioni granata. Nella domenica del cambio al vertice, la squadra di Sandreani fa flop, come l'ultimo dei principianti. In un improbabile connubio sacro e profano, la domenica delle Palme sarebbe poi quella ideale per evocare sentimenti di resurrezione. Ma Cristallini e soci mancano l'aggancio con l'impresa trasformativa, quella che dà respiro alle grandi speranze, che giustifica l'attesa del riscatto. Peccato.

Il Brescia sarebbe la squadra giusta. Invece, il Toro non va oltre uno sterile predominio territoriale che facilita il Brescia, capolista non per caso. Intuita l'impotenza del toro, la squadra di Edy Reja non impiega molto ad imporre la sua legge anche al Delle Alpi e proseguire la sua marcia trionfale verso la serie A con la quinta vittoria consecutiva. Complesso solido quello bresciano, che assembla giocatori esperti ad altri emergenti, a cominciare dal croato Kovacic, calciatore ventiduenne, vera sorpresa in queste ultime settimane della serie B.

Il Brescia conferma pure l'abitudine a disporre degli avversari, a controllarne le sfuriate iniziali, senza lasciarsi mai intimorire. Accade puntualmente anche contro granata, privi di qualche titolare vero, Ferrante (squalificato) e Ce-

voli, e presunto, Sommesse, Longo, Nunziata. In realtà, il campo rimanda soltanto l'assenza di Ferrante per l'allergia al gol che manifesta il Toro, per la vacuità della coppia Florjancic-Cammarata, i cui limiti sono noti. Chi dell'uno condizioni di più l'altro è ininfluente. Di sicuro, contro i lombardi i due hanno ingaggiato un non richiesto duello sull'inconcludenza, finito in pari, purtroppo per il Toro. A rimorchio delle punte, il resto della squadra è apparsa incapace di acuti, di fantasia, ricca soltanto di prevedibilità, brava a raccogliere calci d'angolo e punizioni. Queste ultime si sono rivelate tutte sterili a rotazione, destinate inevitabilmente sulla barriera avversaria.

Occasioni vere? Il Toro ne ha avute ed alcune davvero perse in maniera grossolana. In particolare sul finire del primo tempo, quando Cravero e Florjancic, in azioni quasi gemelle, non hanno trovato la giusta misura per spedire in reti a pochi passi dalla porta. Una giostra di errori che si è ripetuta nel secondo tempo, a pochi minuti dal fischio finale del signor Nicchi (discreta la sua prova), con la partecipazione di Scarchilli (dinamico, ma dispersivo), e di Lombardini, quest'ultimo autore dell'unico tiro che ha messo in seria difficoltà Zunico. Con la stessa concretezza bresciana, il Toro avrebbe potuto mettere a segno almeno tre gol. Invece va sotto di due.

Il Brescia è freddo come una lama nel buio. Appena intravede un varco nella difesa granata, parte e colpisce. E al 29' del primo tempo, il gol di Doni non sembra frutto del caso. Anzi, è l'esatto opposto: è figlio di automatismi provati in allenamento: dalla bandierina del calcio d'angolo, Pergolizzi scodella al difensore Adani, il quale fa da sponda al centroavanti che appostato in mezzo all'area, privo di angeli custodi, non fatica a infilare Casazza. E nel secondo tempo, il colpo del definitivo knock out, è un contropiede cui concorrono Kovacic, lesto ad aprire il gioco su errore di Martelli, Antonio Filippini in seconda battuta e in chiusura Bizzarri, di sinistro su uscita di Casazza. Negli spogliatoi, il tecnico granata conscio del dislivello tra chi corre in testa e chi arranca per non perdere il tram della promozione, si sfoga. «È ora che si sveglino», dice rivolto ai suoi. L'unico che raccoglie lo stimolo è Cravero in vena di autocritica: «Abbiamo sbagliato. Ora dobbiamo darci una regolata e smetterla di dire che il campionato è lungo o che le altre perdono».

M.I.R.

Michele Ruggiero

### Tre padroni e il giro d'onore

Ormai il bagno di folla è come l'ultimo desiderio del condannato: non si rifiuta a nessuno. Tantomeno al trio Vidulich-Palazzetti-Bodi, i tre freschi acquirenti del Toro. Passeggiano sulla pista di atletica, raccolgono vecchie e nuove speranze del popolo granata, e incassano sotto la mitica curva Maratona anche una striscione di rottura con il passato: Borsano-Goveani-Calleri, tre per morire, voi tre per sognare. Sogno breve. Dopo mezz'ora di gioco, per il trio è già tempo di incubi. Sarcastica la scure di Piero Chiambretti: «Comandano in tre... vorrà dire che sono intercambiabili. Dopo la panchina lunga dei giocatori, il Toro si ritrova anche quella dei presidenti...».





### Federboxe Grisolia è il nuovo presidente

Gianni Grisolia, avvocato penalista di 57 anni, calabrese, è da ieri il nuovo presidente della Federazione Pugilistica Italiana. L'assemblea elettiva riunita a Riccione gli ha tributato il 55% dei consensi: 205 voti sui 362 disponibili. Un successo di misura, rispetto alle previsioni, per quello che veniva indicato come candidato federale in quanto vicepresidente nel passato consiglio federale, cui si

contrapponeva il giornalista Rai Mario Guerrini. Per quest'ultimo 152 voti, pari al 42%; quattro le schede bianche, una nulla. L'assemblea, che ha salutato Ermanno Marchiaro, il presidente degli ultimi 16 anni, si è svolta in un clima a tratti persino elettrico. I toni di tutti gli interventi sono stati improntati alla polemica. Guerrini, in mattinata, ha velatamente accennato alla possibilità che l'elezione potesse essere invalidata per l'alto numero di votanti per delega, all'incirca un centinaio sulle 224 società presenti.



### Falcinelli, ex ct dei quantoni eletto Consigliere

Dopo l'elezione del nuovo presidente, l'assemblea della Federboxe ha provveduto alla nomina del consiglio federale per il prossimo quadriennio olimpico. Tra i 22 candidati, primo eletto con 242 voti Franco Falcinelli, maestro di sport ed ex ct delle nazionali azzurre (il posto attualmente occupato da Patrizio Oliva) sino all'Olimpiade di Barcellona, presentatosi da «indipendente».

S. Pozzi/Lineapress

### Pallamano, finita la regular season Trieste al comando

Si è conclusa ieri la regular season della pallamano, con la Principe Trieste al comando. La squadra giuliana nei quarti dei play off, al via mercoledì, incontrerà la Gymnasium Bologna, promossa dall'A2. L'altro club salito dalla seconda serie è l'Enna, che incontrerà l'Ortigia Siracusa. Questi gli altri accoppiamenti: Cx Teramo-Gamma Due Modena; Forst Bressanone-Al.Pi. Prato.

### L'arbitro «salva» il peso piuma Zoff

Dopo aver perso (per kot alla quinta ripresa) il titolo intercontinentale, una sorta di mondiale, l'ibf dei piuma contro l'ucraino Wladimir Matkinski, Stefano Zoff è stato ricoverato nell'ospedale "Cattinara" di Trieste a causa di un piccolo edema cerebrale nella parte sinistra della nuca. Le sue condizioni sono però buone e, salvo imprevisti, verrà dimesso questa mattina. Subito dopo l'interruzione di un combattimento che, comunque, lo vedeva avviato verso la sconfitta, il pugile monfalconese, l'ex campione Bruno Arcari (che lo assisteva a bordo ring) e il pubblico avevano protestato, giudicando troppo frettoloso l'intervento dell'arbitro, Giulio Martini. Zoff, era infatti finito al tappeto ed era stato "contato" (come gli era già successo nella seconda ripresa) ed era rimasto per qualche istante in balia dell'avversario, ma era sembrato in grado di continuare. Per fortuna l'arbitro in questo caso ha valutato esattamente le condizioni del pugile, evitando così, con ogni probabilità, che per il pugile umbro potesse verificarsi una tragedia. Infatti, il pugile italiano era negli spogliatoi, quando - come ha riferito la moglie, Deborah - con ambulanza e medico di turno che si erano già allontanati, Zoff non è più riuscito a ricordare alcune fasi del match; preoccupati, tre amici l'hanno subito portato all'ospedale di Monfalcone, dove è stato sottoposto ad una tac e poi, visto che era stato rilevato un edema al cervello, è stato trasportato, per ulteriori controlli, nel più attrezzato reparto di neurochirurgia di "Cattinara". «Ha dormito bene - ha raccontato Deborah Zoff - è tranquillo e ha chiesto di essere rimandato a casa; poi i medici lo hanno convinto a stare ancora in ospedale sino a oggi. Abbiamo anche scherzato e mi ha persino chiesto se l'arbitro avesse fatto bene o no a fermarlo. Per il suo futuro di pugile prenderà una decisione nei prossimi giorni. Ha detto che forse, a 31 anni, non vale più la pena fare tanti sacrifici, ma poi ha anche sottolineato che, a fine match, Matkinski gli ha offerto la rivincita». La sconfitta chiude al trentunenne italiano la strada verso i più prestigiosi traguardi e lancia a livello europeo Matkinski, 24 anni, ex ginnasta, campione continentale di kick-boxing, pugile ancora grezzo, ma dotato di notevole potenza.

Giochi di fantasia sulla possibilità di clonare un campione. Ma per gli esperti è pura fantascienza

# Olimpiadi 2032: in pista vanno i «Blade Runner»



L'atleta statunitense Michael Johnson

Giochi di fantasia, ma neanche troppo. Olimpiadi 2032, finale dei 200 metri all'interno di uno studio televisivo: ai blocchi di partenza otto Michael Johnson. Uguali, stessi corpi, stesse facce, identici anche nella corsa rullata del supercampione americano di Waco trionfatore di Atlanta. I tamburi della storia futura potrebbero raccontare l'estremismo cibernetico dello sport manipolato, congelato in provetta. In sintesi, clonato. Travolto dall'effetto Dolly, dalla psicosi di replicanti e dal fantasma della fotocopia umana, diventa quasi «fisiologico» domandarsi se in un futuro non troppo lontano sia possibile clonare atleti, offrire competizioni da videogame, e una Olimpiade tra replicanti dalle forme umane. In fondo il film «Blade Runner» di Ridley Scott ambientato nel 2019 a Los Angeles non sembra essere andato oltre l'immaginabile.

Dagli Stati Uniti qualcuno ha già pensato al binomio sport-clonazione. Gli obiettivi sono vincere e guadagnare: il proprietario del cavallo vincente ma sterile «Cigar» le sta tentando tutte per «raddoppiare» il quadruplo almeno una decina di volte. È questo il primo segno tangibile di sport manipolato via ovulo, ovvero della demarcazione della linea di confine tra liceità morale e agonismo senza scrupolo. E allora, nell'epoca in cui il circus dello sport è un salto triplo mortale per trovare il limite del possibile, sembrerebbe lecito ipotizzare una generazione di Michael Johnson o di Shaquille O'Neal pronti a scendere in pista e sul parquet per dominare la concorrenza.

Ma chi vincerebbe tra esseri uguali, nati con stesse fibre muscolari e stesso potenziale genetico? «Ipotizzare gare tra replicanti non è impossibile» spiega il professor Francesco Conconi, titolare della cattedra di biochimica applicata all'Università di Ferrara, spesso al centro di polemiche sulla via farmacologica alla medaglia - Una gara tra essere identici si limiterebbe però solo alle fattezze fisiche e non ai comportamenti e alle capacità agonistiche. La riproduzione è possibile e tecnicamente non è certo una novità. Esistono clonazioni parziali, co-

### L'Italia all'avanguardia nella «corsa» ai record

Biochimica e bioingegneria sono settori della ricerca medica che, applicati allo sport, in Italia sono all'avanguardia sia per quanto riguarda i metodi di allenamento personalizzati che per i cosiddetti «supporti» della prestazione, vale a dire tutto quello che serve a mettere l'atleta nelle massime condizioni atletiche sia in gara che in allenamento. Inutile dire che spesso questi supporti sconfinano nella tentazione di andare oltre, di superare i confini che la macchina umana ha in sé. Si arriva così al doping, alla performance artificialmente perseguita. Gli stessi interventi «tecnici» su muscoli, ossa e legamenti, hanno raggiunto vette impensabili e tutto lascia presagire di essere a un passo dalla «costruzione» in laboratorio del record. Lo ammettono in qualche modo lo stesso Francesco Conconi e Pasquale Belotti, due ricercatori molto distanti tra loro per percorsi, esperienza e filosofia sportiva. Sono però ambedue categorici su un punto: la clonazione, ancorché dai dubbi risultati (ogni copia riprodotta è più debole dell'originale), è un sogno da non applicare, prima ancora che al campione di sport, all'uomo.

me i trapianti di rene attraverso scissioni artificiali di cellule. Per le leucemie, ad esempio, si catturano e si separano quelle buone, le si coltivano, per poi uccidere quelle malate. Ma essere tutti uguali ai nastri di partenza è una supposizione che non regge con il principio aberrante della clonazione sportiva: perché ci sono tanti rimescolamenti genetici e la personalità di ogni individuo è influenzata da molti fattori che impediscono di avere identità perfette. Senza parlare dell'allenamento specifico che inevitabilmente è diverso da individuo a individuo nonostante seguino le stesse tabelle.

Insomma si possono fare altri atleti ma non raddoppiare se stessi, inoltre al clonato, riprodotto da un atleta campione, non è assicurata la vittoria. «Bisogna censurare e vietare esperimenti di bioingegneria: le frontiere della scienza hanno dei limiti». Eppure lo sport è sempre più un pianeta di sperimentazioni, tentativi, provette e provini per aumentare le capacità dell'individuo «obbligato per scelta»

a superarsi. La clonazione per sport produrrebbe sconquassi tali da creare sfide non più tra uomini fotocopiati ma tra laboratori. È la tesi di Pasquale Belotti, Maestro di sport e dirigente del Coni. «È ipotesi avveniristica con la quale si cercherebbe di costruire l'atleta perfetto, l'invincibile. Fortunatamente esistono ancora l'emozione e l'allenamento specifico che rende tutti diversi, elemento fondamentale che tiene ancora in vita lo sport». Per Belotti gare tra replicanti diventerebbero giochi in scatola, niente altro: «Quale mente costruiremmo e quale atleta faremmo scendere in pista? Lo stecato dove vivono l'atleta e l'allenatore ovvero il corpo e la mente di un campione, non deve essere superato nonostante le continue spallate e invasioni di campo. Bisogna separare ciò che si può da quel che si deve. Clonare lo sport sarebbe inumano. E sapete come andrebbe a finire? Che si riuscirebbe a drogare anche il clonato».

Luca Masotto

La classicissima Milano-Sanremo testimonia la fine dell'epos della bicicletta

## L'ignoto futuro del ciclismo italiano

GINO SALA

Il giorno dopo la Milano-Sanremo mi domando cosa ci riserva il futuro del grande ciclismo. Grande per i mezzi di cui dispone, per i cento e più miliardi miliardi che muove, ma povero di campioni a giudicare da quanto messo in luce dal primo risultato importante della stagione.

Non è un belvedere quel foglio rosa che elenca i nomi dei trentotto corridori terminati nella scia di Erik Zabel, non mi si dica che la preparazione era scarsa perché risponde che i più avevano nelle gambe dagli undici ai dodicimila chilometri. Sono di parere contrario anche nei riguardi di coloro che parlano di una corsa priva di ostacoli altimetrici in grado di determinare la differenza dei valori in campo.

Diamine, trecento chilometri rappresentano una bella suonata, si può scappare in pianura, accelerare sul Turchino per piombare sulla riviera ligure di ponente con

una fila divisa in più tronconi e poi abbiamo i dossi del Capo Berta, abbiamo la salita della Cipressa seguita da una discesa di trentotto curve e infine c'è il Poggio ai cui piedi dovrebbero presentarsi pochi contendenti, quelli sufficientemente dotati per offrire un finale elettrizzante.

Eh, sì: il tracciato della classicissima di primavera sembra fatto su misura per esaltare un fondista, giusto come è verificato più volte in questa classicissima, giusto come è scritto nella storia di una competizione piena di fasi e di voli entusiasmanti.

Non vado troppo indietro nel tempo, ricordo come hanno vinto Bugno e Chiappucci nel '90 e nel '91 e qui mi fermo con la consapevolezza che nel gruppo italiano non ci sono più tipi come il Gianni e il Claudio dei bei momenti. Prima di loro cantavano su Moser e Saronni che davano corpo alle cronache del dopo Gimondi. E guar-

dando oltre frontiera per allargare il discorso, si rafforza la nostalgia per le imprese siglate da Hinault, Fignon, Lemond e ultimamente da Indurain.

Vorrei sbagliarmi, mi auguro che tra le pieghe del plotone ci sia qualche giovane di vero talento, ma intanto mi trovo alle prese con un ciclismo scadente, più mediocre che brillante. L'eccezione potrebbe chiamarsi Marco Pantani che sembra sulla via della rinascita dopo il rovinoso incidente dell'ottobre '95. Sabato scorso migliaia di spettatori hanno salutato il romagnolo con affetto e la speranza di vederlo presto sulla cresta dell'onda.

Aspettando il Giro d'Italia e il Tour de France, è vivo, vivissimo, il desiderio di un ciclismo con duellanti che producano azioni meravigliose perché figlie del coraggio e della fantasia. Non importa se via l'Epo le medie potrebbero abbassarsi. Importa tornare alle origini

con l'ausilio di un calendario più umano, più intelligente, senza veleni, senza quei punteggi che sono alla fonte di volate assassine, vedi il trambusto, i brividi e le paure per la caduta di Jalabert e Museeuw. Meglio, cento volte meglio i tempi in cui soltanto una decina di specialisti si misurava negli arrivi in gruppo. Gli altri tiravano i remi in barca, concedevano spazio ai colleghi più dotati e così il rischio era decisamente minore, e così le conclusioni non provocavano mischie furibonde e disastri.

Tornando alle medie non mi sembrano disonorevoli i 42.223 di Zabel e aggiungo che la cavalcata più rapida da Milano a Sanremo rimane quella di Michele Dancelli (43,976) nel marzo del 1970, quando non esistevano intrugli paragonabili all'Epo. Siamo seri, siamo coerenti se vogliamo dare allo sport della bicicletta una bella faccia, un buon sostegno e un buon messaggio.

### 1000 KM DI MONZA

## La Ferrari 333 va a fuoco Sul podio vanno 3 Porsche

MONZA. Trent'anni dopo il successo della Ferrari con le P4 nella 1000 km, è andata in fumo la speranza del bis con la Barchetta di Maranello costruita per le gare Imsa. La 1000 km di Monza è andata alla Porsche dell'equipaggio Bscher-Nielsen, passata a guidare la corsa al 45° dei 174 giri, dopo che un primo colpo di scena aveva messo fuori gioco per la vittoria la Ferrari di Moretti. Leader indiscusso della corsa fino al 23° giro, Moretti è arrivato lungo alla variante Ascari girandosi e finendo nella sabbia: da qui l'hanno levato dopo molto tempo e diversi giri perduti, durante i quali la corsa è stata allineata dietro alla Pace car. Al comando si sono alternate la Kremer-Porsche di Bouchut e la seconda Ferrari Barchetta, quella di Lienhard.

Un problema di frizione attardava la Porsche di Bouchut che finiva anche lui nella sabbia alla variante Ascari, mentre Lienhard poco dopo lo imitava alla variante della Roggia che, evidentemente, dopo i voli di Schumacher e Irvine nei giorni scor-

si, sembra essere indigesta alla casa di Maranello. Dopo la rabbia di Giampiero Moretti per il tempo perduto nel testa-coda all'Ascari, costatogli 12 giri di ritardo, sulla Barchetta è salito il più veloce del terzetto, Andrea Montermini, autore del pole position che ha iniziato la caccia alla Porsche. Poi, a 121 km dal traguardo, ecco svanire il bel sogno di finire almeno sul podio. «Ho sentito un gran caldo ed ho visto le fiamme - ha raccontato Montermini - ho quindi cercato un posto dove fermarmi prima che il fuoco avvolgesse anche me». Pronto è stato l'intervento degli specialisti che evitavano il rogo totale della Ferrari 333. Ma la tuta di Montermini presentava vistose bruciature. La Ferrari veniva comunque classificata al settimo posto pur staccata di 27 giri. Sul podio della «1000 km» seguita da 12 mila spettatori paganti, sono saliti anche Zadra-Drudi-Mastropietro e i fratelli Montferte e il loro padre, Giuseppe, con le loro Porsche, staccati rispettivamente di 11 e 15 giri.

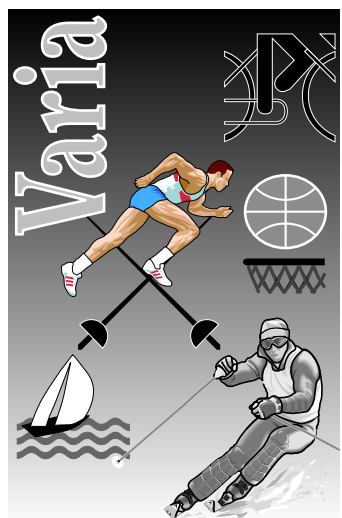




Lunedì 24 marzo 1997

26 l'Unità

LO SPORT



**Sci, Assoluti Slalom speciale alla Magoni**

Lara Magoni ha vinto il titolo tricolore di slalom speciale prendendosi la rivincita su Deborah Compagnoni. La vicecampionessa mondiale, seconda sabato in gigante dietro alla valtellinese, era la favorita e non ha fallito l'appuntamento. Il duello fra le due è durato appena venti secondi: la Compagnoni appena scesa nel corso della prima manche, è incorsa in un grave errore ed è finita fuori. Solo

Morena Gallizio è riuscita a tenere testa alla neo campionessa d'Italia, che è stata protagonista di una seconda frazione impeccabile, a dimostrazione del buon grado di rendimento in questa sua specialità preferita. Terza è giunta Elisabetta Biavaschi. Lara Magoni, 28 anni di Selvino (Bergamo), dopo undici vittorie nei campionati italiani giovanili, ha colto così la prima vittoria agli Assoluti. Cerreto Laghi deve portarle fortuna, perché qui conquistò due medaglie d'oro, in gigante e slalom, nel 1981 ai campionati nazionali allieve.

**Judo, Città di Roma Dario Romano è terzo nei 78 kg**

Medaglia di bronzo per Dario Romano nella categoria più competitiva, quella dei 78 kg, quinti posti per Sonia Tognolini (56 kg) e Lamberto Raffi (86 kg): questo il bilancio azzurro nella prima giornata del Torneo internazionale «Città di Roma» di judo, onorato dalla partecipazione di 32 nazioni e 350 atleti. Cuba è stata l'assoluta dominatrice delle gare femminili con le sue medagliate olimpiche

e mondiali delle categorie leggere. Savon, Verdecia e Gonzalez hanno sbalordito il Palafitjok di Ostia con il loro judo spettacolare, culminante in fulminei ippone. Ma i vincitori del torneo maschile non sono stati da meno, soprattutto l'olandese Huizinga, che ha risolto la finale degli 86 kg in 45 secondi, e l'austriaco Reiter, vincitore nei 78 kg. L'azzurra Pierantozzi ha deciso di non partecipare al torneo ed è in partenza per la Corea del sud, dove insegnerà judo a Pusan fino alla fine di aprile.

**INFORMAZIONI PARLAMENTARI**

Le senatrici e i senatori del Gruppo Sinistra Democratica-Ulivo sono tenuti ad essere presenti, **SENZA ECCEZIONE ALCUNA, a partire dalla seduta pomeridiana di Martedì 25 Marzo ore 16.30 (quote latte).**

**COMUNE DI FERRARA**

**Avviso di gara**  
Il Comune di Ferrara - Piazza Municipale n. 2 - 44100 Ferrara - Tel. 0532/239384 - Fax 0532/239389, indice per il 6 maggio 1997, ore 10.00, asta mediante offerta «prezzi unitari» per i lavori di Mura 2: porte e torrioni, a ribasso sull'importo di L. 688.078.237, finanziato in parte con fondi F.I.O. e, maggior parte Legge 10/77. È richiesta l'iscrizione all'A.N.C. cat. 3/A.  
Bando di gara integrale inviato alla C.E.E. il 13 marzo 1997, verrà pubblicato sulla G.U.L. del 24/3/1997 n. 69 Ferrara, 19 marzo 1997  
IL DIRIGENTE DEL SERVIZIO CONTRATTI

**COMUNE DI CASABONA PROV. DI CROTONE - TEL. 0952/82422 - FAX 0952/82745**

**Avviso di gara**  
Questo Comune ha indetto per il giorno 30/4/1997 ore 10.00, gara di PUBBLICO INCANTO, con la procedura di cui all'art. 73, lett. c), R.D. n. 627/1924 ed artt. 20-21 L. n. 109/94, per i lavori di adeguamento antismisico edificio municipale più sede scuola media via V. Bismarck, Casabona. Importo base d'asta L. 597.554.494. L'aggiudicazione verrà effettuata con il criterio del massimo ribasso sull'elenco prezzi unitari ed importo a base d'asta. Gli interessati possono prendere visione degli elaborati di progetto, del bando integrale e ritirare la scheda offerta presso l'Ufficio Tecnico del Comune nelle ore d'ufficio nei giorni tenuti escluso il sabato.  
Casabona, 15 marzo 1997  
IL SINDACO Prof. Francesco Raffi

Tennis, Steffi Graf scende al secondo posto della classifica mondiale: sale la svizzera Hingis che si racconta

# «Una vittoria, un regalo» Così Martina diventa n.1

**Tennis, Russia Johansson in finale batte Furlan**

L'italiano Renzo Furlan è stato sconfitto per 3-6, 4-6 dallo svedese Thomas Johansson nella finale dell'Open di San Pietroburgo, torneo dotato di un montepremi di 350mila dollari (circa mezzo miliardo di lire). Johansson, 22 anni, aveva eliminato in semifinale il tedesco Michael Stich, favorito del torneo. Furlan ha perso senza riuscire ad opporre troppa resistenza al primo set. Nel secondo è arrivato a condurre per 4-3, ma poi, quando Johansson ha ritrovato il suo miglior servizio, i suoi sogni di gloria sono finiti. Dalla Russia agli Stati Uniti. Il torneo maschile di Key Biscayne (Stati Uniti) ha perso subito due dei favoriti: il tedesco Boris Becker, che non si è presentato in campo contro il connazionale Hendrik Dreekman, lamentando un dolore a un polso, e lo statunitense André Agassi, sconfitto dall'australiano Scott Draper (7-6, 6-1). Per Becker è un periodo storto, visto che è stato messo sotto torchio dal fisco tedesco e pare che la situazione sia tutt'altro che tranquilla, per lui. Tra le donne, l'italiana Perpetta sconfitta dalla romena Spirlea (6-2, 6-0).

Bimba Martina cresce. Lo fa con grande impegno, e con grandissima fretta. Cambia da un giorno all'altro, proprio come fanno i ragazzini, che non fai in tempo a conoscerli e già ti sembrano diversi. Forse semplicemente più grandi. Lei ieri aveva i capelli avvolti in una gran coda, e i brufoli sulle guance, ora è pettinata a caschetto, da brava figlia, e se nello sguardo c'è qualche apprensione in più, traspare sempre la voglia di arrivare, che in altre si traduce in smania mentre lei ha il dono di mostrarla con semplicità. Cresce e vince, Martina. E sono 23 match dall'inizio dell'anno, compreso quello del debutto a Key Biscayne (in treset contro la canadese Hy-Boulais). Imbattuta. Una parola quasi in disuso nel tennis esagerato di questi anni. Quattro tornei giocati, quattro tornei vinti, da Sydney a Tokyo e poi a Parigi, passando per gli Australian Open di Melbourne, il suo primo Grand Slam.

Ma era già tutto scritto, viene da pensare, prima o poi doveva capitare. Anche quel titolo di prima della classe che le verrà consegnato a fine mese, lunedì 31 marzo, raggiunto per la momentanea abdicazione di Steffi Graf, consumata dal troppo tennis di una carriera decennale e sempre più spesso costretta in officina, a riparare le giunture ormai sfrigolate. «Un titolo che sapevo di poter raggiungere», si affrettò a dire Martina, cui non fa difetto la fiducia in se stessa. «Se Steffi non ha potuto difendere la sua leadership non è certo colpa mia. L'importante è che io valga davvero questa posizione», argomenta gonfiando le guancette da bambola.

Sedici anni e sei mesi esatti. Non è troppo presto per diventare la più forte? Forse. O forse no, chi può dirlo. Martina è in anticipo, su tutte e su tutto. Anche sulla Seles, che era stata la più giovane prima di lei a imporsi sulla vetta dell'altra metà del tennis: aveva 17 anni, tre mesi e 9 giorni. Monica, e si fece largo a spintoni, mettendola da parte la Graf. Proprio come sta per fare la Hingis. «Ma Steffi tornerà, e sarà ancora lei la tennista da battere», dice Martina, più cauta, «e anche Monica sarà una grande avversaria. Essere in cima alla classifica mi

rende felice, e credo di aver dimostrato di meritarlo. Ma ora viene il difficile, e le responsabilità aumenteranno ancora». Cresce anche nelle misure, bimba Martina, e sono sempre più le misure di una donna. Deve possedere parecchie fibre al tungsteno, tra le pieghe di un caratterino da prima della classe, dove lo sguardo luminoso e i sorrisetti che sembrano sbocciare uno a uno fanno il paio con le stilette che lancia alle oppostrici un po' troppo spalvate.

Dicono abbia molto giudizio, ma fa una vita diversa da ogni'altra coetanea. «Non so, certo volte mi viene da pensare di essere più grande, altre invece mi sento addosso l'età che ho», dice. È la vita di una star del tennis, di una bambina cresciuta in fretta e che ha guadagnato più di ogni altra alla sua età: 2,5 miliardi di premi, altri 15 che le verranno dallo sponsor italiano. Troppo? Tutto è relativo, come sempre: in fondo, lei è nata per fare la professionista del tennis, è stata chiamata Martina in onore della Navratilova e condotta su un campo alla tenera età di 24 mesi.

«Una vittoria, un regalo», è la sua regola. Giusta filosofia, per chi può permetterselo. I soldi li ha. Ma i regali sono particolari. Per la vittoria in Australia ha chiesto un cavallo. «Il terzo. Ci pensavo da tempo. I primi due si chiamano Montana e Zorro, ma quando li vedevo un po' giù di corda mi dicevo che se avessero un altro compagno sarebbero stati meglio di sicuro». Lo aveva già scelto, invece, una cavallina dal nome programmatico, Magic Girl, «un po' come piacerebbe essere a me», disse Martina ci-vettando. Ma spesso le basta un vestito, un qualcosa di esclusivo, o un disco.

Le piace Versace, quella moda aggressiva e molto colorata, e ascolta di continuo Bon Jovi. Anche nell'altra metà del tennis, quella maschile, pesa dei tipi un po' così, gente che non ama passare inosservata. «Mi piace Agassi, mi piace anche Ivanisevic, se solo fosse un po' meno matto». E di lei tutti dicono bene, anche Monica Seles: «È il momento di Martina».



La tennista svizzera Martina Hingis  
Colin Braley/Reuters

Daniele Azzolini

Il Kenya domina tre delle quattro campestri mondiali nel Parco Valentino di Torino. Squadra italiana disastrosa

# Tris di Tergat, il cross è solo Africa

DALL'INVIATO

TORINO. Il formidabile Paul Tergat e l'altrettanto fenomenale Salah Hissou iniziano la loro lunga e pazzesca volata sfilando proprio davanti ad una delle gemme del Parco del Valentino, il maestoso Castello seicentesco che ospita la Facoltà di architettura. Un campionissimo keniano, vincitore delle due precedenti edizioni del cross iridato, contro un altrettanto blasonato marocchino, primatista mondiale dei 10000 metri in pista: non può esserci sfida migliore per concludere la fredda mattinata torinese dei campionati mondiali di corsa campestre. È l'emozionante duello lungo l'argine del Po rende persino «naturale» l'improbabile scenario in cui è andata in onda la manifestazione, quella pista d'erba lunga due chilometri, costata un paio di miliardi, poggiata appositamente sopra i viali del Giardino sabauda e che sarà smantellata nei prossimi giorni. Alla fine la spunta il lungo Tergat, un sergente dell'aviazione keniana

che in realtà ha trovato da anni la sua caserma in Italia, in quel di Brescia, dove lo allena il dottor Gabriele Rosa. «È vero - ammetterà poi Paul con il suo bianchissimo sorriso - correre in Italia mi ha fatto sentire un po' a casa». Tergat vince e fa tris, ormai lanciato sulle tracce del suo connazionale John N'Gugi, che di cross mondiali ne vince addirittura cinque. «In fondo - constaterà Paul - sono oltre la metà dell'opera...».

Tergat vince e se possibile sorprende, perché di fronte ad un grande *finisseur* come Hissou in molti lo ritenevano destinato a soccombere. «Ma negli ultimi mesi ho saputo migliorarmi in quello che era un po' il mio punto debole, il rush finale. Quest'inverno ho corso molte gare, soprattutto in Kenya, dove spesso mi sono trovato a giocarmi tutto negli ultimi metri. È servito».

Per Tergat è un successo doppio, oltre a quello individuale c'è infatti il trionfo di squadra, con ben cinque keniani classificati nei primi sette posti! Ed a renderlo ancor

**Trionfano le donne dell'Etiopia**

**Classifica uomini:** 1) Tergat (Ken) 35'11", 2) Hissou (Mar) 35'13", 3) Nyariki (Ken) 35'20". **Squadre:** 1) Kenya, 2) Marocco, 3) Etiopia. **Donne:** 1) Tulu (Eti) 20'53", 2) Radcliffe (Gbr) 20'55", 3) Wami (Eti) 21'00". **Squadre:** 1) Etiopia, 2) Kenya, 3) Irlanda. **Uomini juniores:** 1) Korir (Ken), 2) Wolde (Eti), 3) Kosgei (Ken). **Squadre:** 1) Kenya, 2) Etiopia, 3) Marocco. **Donne juniores:** 1) Koskei (Ken), 2) Jepletting (Ken), 3) Worku (Eti). **Squadre:** 1) Kenya, 2) Giappone, 3) Etiopia.

più felice c'è la consapevolezza che la velocissima impresa - quasi 12 chilometri e mezzo percorsi in 35'11" - gli varrà anche un bel gruzzolo, i 40.000 dollari (oltre 65 milioni) spettanti al vincitore. «Cosa ci farò non lo dico. Ma state certi che saprò utilizzarli bene...». Non c'è da dubitare. Il nostro ha infatti il pallino degli affari, avendo avviato da tempo un'attività di import-export fra i due continenti: «Porto auto in Kenya e faccio arrivare del tè in Italia».

E se la gara senior maschile è una faccenda africana, con netta prevalenza keniana, lo stesso può dirsi delle altre tre competizioni svoltesi in precedenza. Nella categoria juniores il Kenya si prende proprio tutto: primo Elijah Korir e la squadra maschile, davanti a tutte le sedicenne (!) Rose Koskei e la formazione femminile. Le uniche eccezioni le ha riservate la prova delle senior donne. In questo caso ad emergere è l'Etiopia. Vince l'olimpionica Derartu Tulu che tra-

scina le compagne anche al successo di gruppo. Ed è in questa gara che brilla l'unica stella non africana, la britannica Paula Radcliffe, seconda a pochi metri dalla Tulu. E l'Italia? Un disastro. Basti dire che nelle quattro prove citate il miglior piazzamento individuale è quello della senior Nadia Dandolo, ventesima. Gennaio Di Napoli si ritira invece per problemi respiratori, una defezione che non consente alla rappresentativa senior di andare al di là della settima posizione (ottave invece le donne). A livello juniores va persino peggio. Non posto per i maschi ed un'indecorosa ventesima posizione delle ragazze. Insomma, se il presente è pessimo il futuro si annuncia anche peggiore. Un disastro che fa seguito a quello nei mondiali indoor di Parigi. Ai due ct azzurri, Lenzi e Ponchio, un solo consiglio: procurarsi un vocabolario e consultarlo alla voce dimissioni.

Marco Ventimiglia

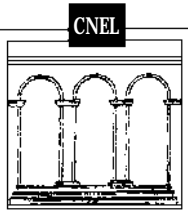
**Fisco: risparmiare senza evadere**

Seguendo i consigli pratici che trovate nel libro in omaggio questa settimana potrete "alleggerire" l'imminente dichiarazione dei redditi. Spese mediche, interessi sui mutui, polizze d'assicurazione fanno proprio al caso vostro.



IL SALVAGENTE

IN EDICOLA DA GIOVEDÌ 20 MARZO 1997 GIORNALE+LIBRO LIRE 2000



**CNEL**  
CONSIGLIO NAZIONALE DELL'ECONOMIA E DEL LAVORO  
Roma Via Davide Lubin, 2 00196

MARTEDÌ 25 MARZO 1997 - ore 15.00

**LE NUOVE REGOLE NEL SETTORE DELLA COMUNICAZIONE: DEMOCRAZIA E QUALITÀ DELLO SVILUPPO**

Ne discutono:

- Giuseppe De Rita - Presidente del CNEL
- Antonio Maccanico - Ministro delle Poste e Telecomunicazioni
- Francesco Storace - Presidente Commissione di Vigilanza della Camera
- Stefano Balassone - Direttore delle Reti TMC
- Michele Mezza - Capostruttura RAI2
- Fulvio Fannoni - Segretario Generale della S.I.C. - CGIL
- Fulvio Giacomazzi - Segretario Generale della E.I.S. - CISL
- Paolo Pirani - Segretario Confederale della U.I.L.
- Gianfranco Nappi - Commissione di Vigilanza della Camera
- Roberto Natale - Segretario USIGRAI
- Stefano Rodotà - Docente universitario

Coordina

Mario Sai - Presidente della IV Commissione del CNEL

Sono stati invitati a partecipare:

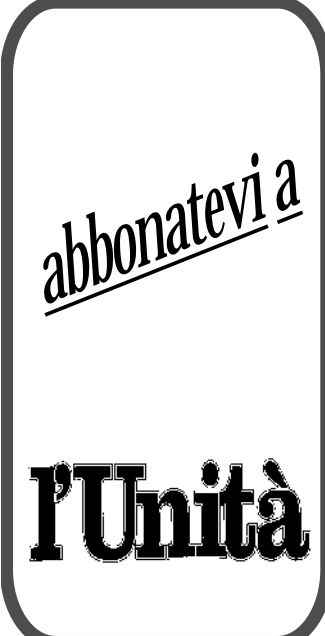
- Rappresentanti delle Commissioni competenti di Camera e Senato
- Il Presidente dell'Autorità Garante della Concorrenza e del Mercato
- Il Garante della Radiodiffusione ed Editoria
- Responsabili di struttura di MEDIASET

Recapito telefonico: 06/3692253 - Fax 06/3692346

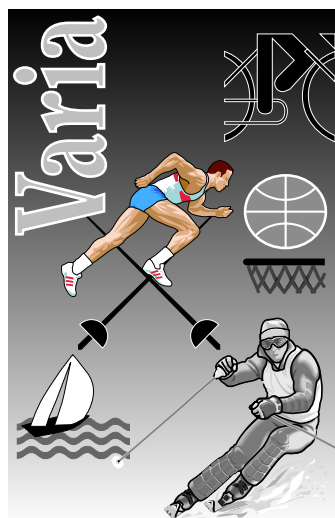
L'Unione comunale «E. Berlinguer» di Comate d'Adda e gli aderenti alla lista «Insieme nel rinnovamento» partecipano al dolore di Giuseppe Drago, assessore al bilancio, per la perdita del padre.  
**VINCENZO DRAGO**  
Sottoscrivono per l'Unità.  
Comate d'Adda-Nova Milanese, 24 marzo 1997

Nel 1° anniversario della scomparsa del compagno  
**MARIANO TOCCO**  
la moglie e i figli lo ricordano con immenso affetto.  
Genova, 24 marzo 1997

Nel 16° anniversario della scomparsa del compagno  
**AGOSTINO STABILINI**  
i suoi cari ricordano a chi l'ha conosciuto, l'uomo onesto e dolce, ma forte e generoso nel combattere da prima, da partigiano e poi sempre, per la libertà. Rimpiangono con immutato affetto il suo sorriso, la sua tenerezza. In sua memoria sottoscrivono per il suo giornale, l'Unità.  
Milano, 24 marzo 1997







### Scherma, fioretto La Vezzali vince a Lipsia

Buone notizie per la scherma azzurra. Valentina Vezzali ha vinto a Lipsia la settima prova della Coppa del Mondo di fioretto femminile e ha rafforzato la sua posizione di leader della classifica. In finale l'azzurra ha battuto la tedesca Weber. Questa la classifica: 1) Vezzali (Ita), 2) Weber (Ger), 3) Mohamed (Ung) e Bauer (Ger), 5) Diana Bianchedi (Ita), 6) Xiao (Cin), 7) Lee (Cds).

### Pallanuoto Pareggio fra Posillipo e Cuba

In un incontro amichevole svoltosi ieri pomeriggio nella piscina Scandone, il Themis Posillipo ha pareggiato con la nazionale cubana 8-8 (1-1; 2-2; 1-2; 4-3 i parziali dei tempi). È stata una partita divertente e spettacolare. Per la squadra partenopea, campione d'Italia in carica, hanno segnato due gol Postiglione e Franco Porzio, un rete ciascuno Zizza, Salvati, Gandolfi e Bencivenga.



### Motocross, Chiodi domina la 1ª prova del Mondiale

Capolavoro di Chiodi nell'apertura del mondiale di motocross 125 a Giakarta, in un clima caldissimo (40 gradi). L'alfiere della Yamaha ha messo a segno una doppietta, aggiudicandosi le due manche. È andato bene anche un altro italiano, Pulzar, al debutto sulla moto italiana TM, autore di un'ottima seconda manche che lo ha visto chiudere al secondo posto.

### Atletica Cross del Castello Trionfa Kiptarus

Il keniano Jonathan Kiptarus ha vinto la sesta edizione del «Cross del castello», corsa campestre nazionale disputata a Squinzano, valevole quale decima ed ultima tappa del Grand Prix di cross. Secondo è arrivato un altro corridore africano, il keniano Douglas Rono. In campo femminile facile successo di Patrizia Ragno che ha praticamente fatto corsa a sé, piazza d'onore per la Alagia.

### Rugby: Coste placa i Blues ma rischia nel Palazzo

Governo del rugby, se ci sei batti un colpo! A chiedere di uscire allo scoperto è Georges Coste, il condottiero della nazionale che sabato ha scritto una pagina indelebile dell'ovale azzurro, vittorioso a Grenoble sulla Francia. Non che la federazione di Giancarlo Dondi sia ad un passo da una clamorosa rottura con il tecnico di Perpignan. Prima che clamorosa sarebbe impopolare perdere l'uomo che ha portato il rugby azzurro a livelli mai conosciuti finora. Ma sabato sera il vulcanico tecnico ha dato l'impressione, tra battute e allusioni, di aver iniziato il conto alla rovescia con i vertici del palazzo. Forse, tra Coste e Dondi è in atto un gioco delle parti, considerata la stima che intercorre tra i due, per mettere fuori gioco le zone grigie della Fir e del rugby nel suo complesso. Insomma, un placcaggio in piena regola contro i veri o presunti «passatisti» che mostrano resistenza al cambiamento e alla stessa leadership del nuovo presidente. Del resto, se Dondi vuole cominciare a dare visibilità alla sua politica (che sostiene essere innovativa) non può indugiare sul compromesso. E il mancato rinnovo contrattuale di Coste, reduce da due prestigiosi successi in Irlanda e in Francia, non può che prestarsi ad interpretazioni di comodo. Coste con grande intuizione ha compreso il pericolo, ha compreso che attorno alla sua figura si ricerca il nuovo baricentro della politica del nostro rugby. All'interno del quale, ovviamente, Coste e nazionale sono un binomio indissolubile e di primo piano. E questo, come è noto, scontenta qualcuno. Coste dice di non voler alzare il prezzo del contratto. Ma vuole chiarezza. In altri termini, nero su bianco. Così alla tradizionale cena tra le due nazionali, il tecnico ha (ri)sollevato il problema, mentre annunciava che sarebbe rientrato in Italia dopo Pasqua. Come dire: al mio ritorno, non accetto più dilatazioni. Intanto Giancarlo Dondi è impegnato a tessere la tela diplomatica per l'ingresso dell'Italia nel Cinque Nazioni. Sabato sera, il presidente della Fir ha avuto un fitto e intenso dialogo con la dirigenza francese. Tenore dei discorsi? Il nostro rugby conta sui vincoli di amicizia con la Francia per un gioco di sponda sui paesi anglosassoni. E in proposito, a fine match, Coste era stato chiarissimo: «Abbiamo battuto la Francia. Adesso la questione è solo politica». Ora la federazione deve assicurare solo quelle economiche. Come al suo chti.

Michele Ruggiero

Bruno Danovaro, 28 anni, campione del mondo del sollevamento su panca, in Usa è considerato un eroe

# I pesi, gli affari e i record di Brutal, il «più forte»



Il pesista Bruno Danovaro

MILANO. Nelle palestre di tutto il mondo lo chiamano «Brutal» per il modo sfacciato con cui affronta i pesi e per la mancanza di pietà che ha nei confronti dei record che regolarmente distrugge. Per gli americani è l'uomo più forte del mondo, ma quando qualche giorno fa è rimasto per pochi istanti paralizzato da un blocco cardiaco momentaneo dopo aver sollevato 525 kg di acciaio (nuovo record mondiale di alzata su panca libera), la paura ha fatto capolino anche nel granitico Brutal.

Il novello Ercole è Bruno Danovaro, 28 anni, genovese trapiantato a Milano, 1 metro e ottanta per 95 kg di peso e un'espansione toracica di 135 cm. Con queste misure Brutal è pluriprimatista mondiale di una disciplina che si considera «professionista», quella del sollevamento orizzontale, esiracontacosi.

Come si arriva ad essere l'«uomo più forte del mondo»?

«Papà e mamma sono stati tutti e due atleti, mi hanno spornato all'agonismo sin da quando avevo 4 anni, mi hanno fatto provare molti sport. Papà faceva il nuotatore, mamma anche ma era una forza della natura: a braccio di ferro batteva molti uomini più grossi di lei. Io poi a 6 anni scelsi il judo e un bel giorno, compiuti da poco i 17 anni, il mio maestro mi consigliò di fare anche un po' di pesi, per irrobustirmi, disse. Quello stesso giorno sollevai al primo colpo il bilanciere con tanto piombo quanto lo alzava gente che si allenava da anni, credo una

settantina di kg. Da allora non ho più smesso, ho iniziato a gareggiare, a vincere e di successo in successo sono approdato alla Lega professionistica americana di pesistica, che lì è un vero sport con tanto di campionati, classifiche, arbitri e comincio a guadagnare e ad avere successo. Nel '90 vinsi il mio primo titolo di campione del mondo. Ora sono imbattuto da otto anni, ho il record mondiale assoluto, questo di 525 kg, e altri 21 primati mondiali».

Come è andata il giorno del record? Il rischio era troppo alto?

«Facendo l'esercizio sono sceso troppo velocemente col bilanciere sul petto e a fine corsa lo spinto su di forza. Record fatto e applausi, poi la premiazione. Allora mi sono sdraiato un po', avevo bisogno di riposare e mi sono reso conto che non riuscivo più a muovermi, avevo perduto sensibilità nelle gambe, una sorta di paralisi mi ha bloccato per qualche secondo. Da lì l'allarme e la corsa all'ospedale. Non era nulla, ma ho avuto paura, ho pensato di essermi fatto male, mi sono passate davanti le responsabilità che ho nella vita quotidiana. Mi sono chiesto per la prima volta perché mettere a repentaglio la propria vita?»

Equale è stata la risposta?

«Io ho voglia di arrivare, di raggiungere gli obiettivi che mi pongo. Quando ero ragazzino dicevo sempre a mio padre che volevo diventare qualcuno, uno famoso. Ecco perché si arriva a rischiare per un record. Un po' come farebbe un messia, io cerco di portare avanti dei

messaggi che per me sono importanti e che sono quelli che dei valori che lo sport ha in sé. Per questo cerco i record che sono una leva eccezionale in questo senso».

Oltre ai pesi che fa Bruno Danovaro nella vita?

«Lavoro 17 ore al giorno nella Bruno Danovaro Enterprise, l'impresa che ho costruito io e che comprende la palestra dove mi alleno, qui a due passi dal Duomo, il ristorante e altre attività legate alla mia immagine».

Riproverà a migliorare il record di 525 kg?

«Se penso al black out di qualche secondo, forse un minuto, alle facce che vedevo in ospedale, mi vengono i brividi. Non so ancora, ma non escludo che più in là mi cimenti in qualche record del mondo, ma non sulla panca orizzontale. Ripensando al bilanciere con più di mezza tonnellata che mi casca sul petto, ora penso che un blocco cardiaco può anche arrivare...»

È il doping? Nei pesi, nelle palestre è un fenomeno conosciuto e frequentato.

«Io, Bruno Danovaro, che sono il numero uno di queste prove di forza, ho sempre detto che sono pronto a sostenere controlli 365 giorni all'anno, e sono favorevole ai test a sorpresa. Sono per lo sport pulito, mi aspetto anzi di essere inserito tra gli Ambasciatori dello sport, i campioni da additare come esempio nelle scuole».

[Luca Ferrari]

Vele Solitarie

## Chabaud la donna della Globe Vendée

SABLE D'OLNONE (Fra). Altre due imbarcazioni sono approdate ieri sul traguardo del Vendée Globe, il giro del mondo a vela in solitario e senza scalo concluso vittoriosamente il 23 febbraio scorso dal navigatore francese Christophe Auguin. Ieri è arrivata Catherine Chabaud sul suo monoscafo «Whirlpool Europe 2», prima donna della regata perché Isabelle Autissier, arrivata per seconda, era stata messa fuori gara in virtù di uno scalo per riparare la barca. Chabaud è arrivata alle Sables d'Olnone (Ovest della Francia) poco dopo le 17h30, cioè un'ora dopo l'inglese Pete Goss. Concludendo il percorso intorno al mondo in 140 giorni, 4 ore e 38 minuti, Catherine Chabaud è comunque la prima donna in solitario e senza scalo a concludere il giro del globo. Nella classifica generale Chabaud è arrivata sesta. Dal canto suo il marinaio britannico Pete Goss sul monoscafo «Aqua Quorum» ha tagliato la linea d'arrivo davanti al faro della Chauve alle 16.27'04" al termine di 140 giorni di mare, e conquistando il quinto posto di questa corsa che, oltre al fatto di essere in solitario e senza scalo è anche senza assistenza, regola questa che ha fatto scatenare molte polemiche alimentate da due naufragi. Il tempo ufficiale di Pete Goss, che timonava la più piccola barca della Vendée, è di 126 giorni, 21 ore e 25 minuti, tenuto conto di un bonus di 13 giorni e 6 ore accordatigli per il tempo passato nella ricerca e nel salvataggio del francese Raphaël Dinelli.

Pallavolo, ottavi dei play off

## Roma e Ravenna ko Ai quarti di finale Bologna e Padova

Nei play off di volley la corsa di Ravenna e Roma si è fermata ieri sera per «colpa» di Bologna e Padova. La formazione romagnola, dopo aver perso per 3 a 0 nella prima gara, è riuscita a ripetersi nel match di ritorno degli ottavi. E con lo stesso punteggio, uscendo così dalla griglia prima di quanto preventivo. L'Auselda Roma, invece, è andata al tappeto anche in casa nel match contro l'Mta di Padova. I veneti sono stati capaci (grazie al 3 a 1 della gara di andata) di gestire l'incontro, di non perdersi d'animo quando - nel primo set - sono andati sotto addirittura per 13 a 5. Quel parziale Roma l'ha gettato alle ortiche e Padova ne ha approfittato per aggiudicarselo. Fotocopia della prima frazione, anche la seconda. Con una unica differenza: l'Auselda si è accorta in tempo che il cadeau confezionato per Padova era addirittura eccessivo e lo ha scartato quando i veneti hanno cercato di metterci le mani sopra. E il conto dei set è ritornato in parità. I padroni di casa sono pure stati capaci di vincere la terza frazione ma, poi, si sono fermati lì, lasciando spazio e punti agli avversari che nei quarti di finale se la vedranno contro la Sisley di Treviso. Nell'altro match, quello vinto da Bologna, i ragazzi di Menarini incontreranno la Las Daytona di Modena, campionessa d'Europa. Sia per Bologna che per Padova il cammino probabilmente si chiuderà dopo

aver incontrato due volte Modena e Treviso. Dal 29 marzo fino all'inizio di maggio, insomma, si farà sul serio. Perché ogni partita mette in palio qualcosa di buono. Ad iniziare dagli incassi che saranno quasi del tutto «assicurati». È questo il periodo in cui si tirano le somme, in cui i biglietti omaggio si volatilizzano per essere velocemente rimpiazzati da quelli «interi». Perché - nonostante tutto - le casse delle diverse società di pallavolo italiane (escluse Modena, Treviso e Cuneo, naturalmente) non sono fomitissime di quattrini liquidi. Così, ad ogni partita bisognerebbe cambiare il titolo. Da quello di incontro del campionato ad «avvenimento». È questa la ricetta della Legavolley e delle società rimaste in gara. Dal 29 marzo prossimo, sul parquet scenderanno tutte le squadre rimaste in piedi, faranno il loro esordio Macerata, Brescia, Cuneo e Montichiari oltre alle già citate Modena e Treviso. Partite «vere» che devono dare un responso abbastanza importante per il volley di club targato «Italia»: la pallavolo - che sostiene di essere cresciuta e diventata grande - ha davvero fatto questo salto di qualità oppure è riuscita a farlo solamente a parole?

I risultati di ieri: Auselda Roma-Mta Padova 2-3 (14-16; 15-12; 15-8; 6-15; 12-15); Jeans Hatù Bologna-Area Ravenna 3-0 (15-4; 15-13; 15-10).



## Scoperte due formule geniali per arrivare a Piaggio.

Come siete messi in matematica? Non importa, perché le nuove formule Piaggio e Gilera sono così geniali che le capirete al volo. Per un nuovo Free, Zip (base e disco), Vespa 50 PK, avrete 400.000 lire\* in più per il vostro usato, oppure 500.000 lire\* in più per Typhoon 50, Zip H<sub>2</sub>O, Sfera, NRG MC<sup>2</sup> o NTT. Non avete un usato? Potrete scegliere un finanziamento fino a 4.500.000 lire in 18 mesi senza interessi\*\*.

\* Piaggio e Gilera: proprio due formule geniali.

**Supervalutazione** = { fino a [( 500.000 lire ) in + ] × (  $\frac{\text{il tuo USATO}}{\text{USATO}}$  ) }

OPPURE

**Finanziamento** = { ( 4.500.000 lire ) in [ (  $\frac{18}{\text{mesi}}$  ) a (  $\frac{\text{tuo ZERO}}{\text{ZERO}}$  ) ] }

\* Base di valutazione per l'usato (solo veicoli 50 cc di qualunque marca e modello, purché in normale stato d'uso): Eurotax Due Ruote 1196 (pubblicazione Blu riservata a chi acquista). \*\* Esempio ai fini del T.A.E.G., Art. 20 Legge 142/92. Importo finanziamento: L. 4.500.000. Durata del finanziamento: 18 mesi. Importo rata mensile: L. 250.000. T.A.N.: 0,00%. T.A.E.G.: 4,40%. Spese d'istruttoria pratica a carico Cliente: L. 150.000. Per ulteriori informazioni sui tassi e sulle condizioni finanziarie praticate, consultare i prontuari analitici. L'offerta è valida fino al 15/04/97 e non è cumulabile con altre iniziative in corso.

È un'iniziativa dei **PIAGGIO CENTER** e della rete di vendita **PIAGGIO e GILERA**



Lunedì 24 marzo 1997

20 l'Unità

I NUMERI

Totocalcio

Table with 2 columns: Team names and scores. Includes ATALANTA-MILAN, FIORENTINA-PARMA, INTER-VERONA H., NAPOLI-JUVENTUS, PERUGIA-CAGLIARI, PIACENZA-SAMPDORIA, REGGIANA-UDINESE, ROMA-BOLOGNA, VICENZA-LAZIO, BARI-RAVENNA, CREMONESE-PESCARA, PALERMO-VENEZIA, TORINO-BRESCIA.

MONTEPREMI: L. 20.401.581.294

QUOTE: Ai <13> L. 2.550.197.000, Ai <12> L. 41.298.000

Totogol

COMBINAZIONE 3 8 16 17 23 24 26 27

- (3) Borgosesia-Casale 3-2 (5), (8) Cosenza-Foggia 3-2 (5), (16) Palermo-Venezia 2-2 (4), (17) Perugia-Cagliari 3-2 (5), (23) Rossanese-Messina 6-1 (7), (24) Rovigo-Luparense 5-1 (6), (26) Savona-Asti 5-2 (7), (27) Senigallia-Imola 0-4 (4)

MONTEPREMI: L. 15.052.274.435

All'8: L. 6.020.209.000, Ai 7: L. 8.819.000, Ai 6: L. 155.200

Totip

- 1) 1) Crowning Clas. X, 2) Triple T Storm X, 2) 1) Peppo Park X, 2) Robbins Park X, 3) 1) Neil Luis 2, 2) Patty Gim X, 4) 1) Party Roc X, 2) Riodoro 1, 5) 1) Executive Pas. 1, 2) Lost Tepee X, 6) 1) Kerlan X, 2) Allegorica X, 1) Nettuno ros. N. 12, 2) Welcome peo. N. 6

MONTEPREMI: L. 2.160.376.458

ai 14: L. 540.094.000, ai 41 12: L. 13.173.000, ai 1.215 11: L. 444.000, ai 12.022 10: L. 44.000

A Classifica

Table with columns: Squadre, Punti, Partite (GIOC., VINTE, PAREG., PERSE), Reti (FATTE, SUBITE), In Casa (VINTE, PAREG., PERSE), Fuori Casa (VINTE, PAREG., PERSE), Reti (FATTE, SUBITE). Lists teams from Juventus to Reggiana.

Marcatore



18 reti: INZAGHI (Atalanta); MONTELLA (Sampdoria); 14 reti: BALBO (Roma); 13 reti: MANCINI (Sampdoria); 12 reti: OTERO (Vicenza); 11 reti: BATISTUTA (Fiorentina), TOVALIERI (Reggiana) e DIORKAEFF (Inter); 10 reti: SIGNORI (Lazio), WEAH (Milan) e CHIESA (Parma); 9 reti: KOLYVANOV (Bologna), POGGI (Udinese), NEGRI (Perugia) e MANIERO (Verona)

Totodomani

(29/03/97 - ore 15,00) BRESCIA-CHIEVO V., EMPOLI-BARI, FOGGIA-LUCCHESI, LECCE-CREMONESE, PADOVA-C. di SANGRO, PESCARA-TORINO, RAVENNA-PALERMO, REGGIANA-COSENZA, SALERNITANA-GENOVA, VENEZIA-CESENA, PISTOIESE-TREVISO, VARESE-PRO PATRIA, BISCEGLIE-CATANZARO

Prossimi turni

Table with columns: Date (06/04/97, 13/04/97) and Matchups (e.g., BOLOGNA-REGGIANA, CAGLIARI-ROMA, FIORENTINA-INTER).

Risultati

Table with columns: Matchup and Score. Includes BARI-RAVENNA 0-2, CASTELSANGRO-EMPOLI 0-2, CESENA-SALERNITANA 2-1, CHIEVO V.-LECCE 1-0, COSENZA-FOGGIA 3-2, CREMONESE-PESCARA 3-2, GENOVA-REGGIANA 1-2, LUCCHESI-PADOVA 1-0, PALERMO-VENEZIA 2-2, TORINO-BRESCIA 0-2.

Pross. turno

Table with columns: Matchup and Score. Includes BRESCIA-CHIEVO V., EMPOLI-BARI, FOGGIA-LUCCHESI, LECCE-CREMONESE, PADOVA-CASTELSANGRO, PESCARA-TORINO, RAVENNA-PALERMO, REGGIANA-COSENZA, SALERNITANA-GENOVA, VENEZIA-CESENA.

B Classifica

Table with columns: Squadre, Punti (Totale, In casa, Fuori), Partite (Giocate, Vinte, Pari, Perse), Reti (Fatte, Subite). Lists teams from Brescia to Palermo.

C1 girone A

Table with columns: Squadre, Punti, GIOC., V, N, P. Lists teams from Alzano-Spal to Spezia-Como.

girone B

Table with columns: Squadre, Punti, GIOC., V, N, P. Lists teams from F. Andria to Sora.

C2 girone A

Table with columns: Squadre, Punti, GIOC., V, N, P. Lists teams from Cremonese to Valdagno.

girone B

Table with columns: Squadre, Punti, GIOC., V, N, P. Lists teams from Arezzo-Vis Pesaro to Ternana-Pisa.

girone C

Table with columns: Squadre, Punti, GIOC., V, N, P. Lists teams from Altamura-Albanova to Marsala-Teramo.

Table with columns: Squadre, Punti, GIOC., V, N, P. Lists teams from Altamura-Albanova to Taranto.

Advertisement for 'CABARET' featuring Antonio Albanese in 'UOMO'. Includes text: 'Ritornano Epifanio e gli altri straordinari personaggi di Antonio Albanese. Uomo, il caso teatrale della scorsa stagione e, ormai, un classico del video-cabaret. in edicola separatamente dall'Unità a lire 18.000'. Logo 'RISTAMPA' and 'l'Unità INIZIATIVE EDITORIALI'.





in edicola

# LA SPOSA IN NERO

Moglie mancata, assassina per vendetta.  
Jeanne Moreau in un thriller paradossale  
di François Truffaut.



Assieme  
al film  
troverete il  
libro inedito:  
"HITCHCOCK  
TRUFFAUT  
La conversazione  
ininterrotta"

TRACCE

**l'Unità**  
TUTTO TRUFFAUT

Videocassetta+fascicolo+libro a lire 18.000  
in edicola separatamente da l'Unità

# È UNA INIZIATIVA EDITORIALE DE L'UNITÀ



### LA SPOSA IN NERO

Moglie mancata, assassina per vendetta. Jeanne Moreau in uno dei migliori noir di François Truffaut.

Videocassetta + fascicolo a 18.000 lire



### GORAN KUZMINAC STRADE

Ehi ci stai, E va bene così. Gli specchi, Rock in la maggiore, Tempo, Stasera l'aria è fresca... Dodici canzoni di un cantautore che ti insegna anche a suonarle.

CD + fascicolo 15.000 lire



### FINO ALL'ULTIMO RESPIRO

È il film più imitato, più copiato. Quello che ha ispirato generazione di cineasti. Sarebbe un peccato perdersi l'originale.

Videocassetta + fascicolo a 10.000 lire



### IL SOLDATINO DI PIOMBO

"C'era una volta un bambino che aveva una stanza piena di giochi. Tra i suoi giocattoli c'erano una ballerina e un soldatino di piombo con una sola gamba..."

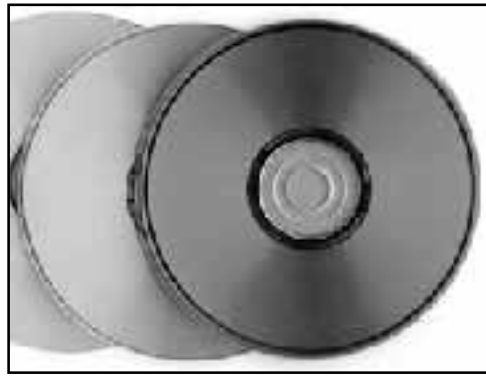
Videocassetta + libro illustrato 15.000 lire



### VIAGGIO ALLE PORTE D'ORIENTE

L'oriente dei viaggi e della fantasia, all'origine dei miti più affascinanti. Da Marrakesh alla Persia attraverso i paesi delle Mille e una notte.

CD + fascicolo 30.000 lire



### LA MUSICA DEL SECOLO

Stravinskij, Ravel, Respighi, Orff. Suoni antichi rivisitati da sensibilità modernissime. Dodicesimo appuntamento con una collana imperdibile.

CD + fascicolo 18.000 lire



### DAVID BOWIE GLASS SPIDER TOUR

Una delle più amate rockstar in un concerto che ribadisce le capacità teatrali di un interprete d'eccezione.

CD + fascicolo 18.000 lire



### FEBBRE DA CAVALLO

Tre amici, Proietti, Montesano e Carotenuto, per rimediare ai loro continui fallimenti alle scommesse sui cavalli decidono di truccare una corsa. E tra una scommessa e l'altra non si fa altro che ridere.

Videocassetta + fascicolo a 10.000



### DECALOGO 1

Uno straordinario evento cinematografico. In dieci videocassette - accompagnate dalle dieci sceneggiature originali - il capolavoro di Krzysztof Kieslowski il grande regista polacco scomparso un anno fa.

Videocassetta + libro a 12.000



### LE NOTTE DEL JAZZ 'ROUND MIDNIGHT

Straordinario viaggio musicale nelle notti del jazz accompagnati da Ella Fitzgerald, Charlie Parker, Stan Getz, Dee Dee Bridgewater, Cassandra Wilson, Fred Astaire, Lionel Hampton, Benny Goodman, Anita O'Day.

CD + Fascicolo a 15.000



### DIARIO DEL NOVECENTO

I grandi eventi del secolo in dieci film di montaggio per la prima volta in videocassetta. Dal 28 marzo in edicola: "In cerca del Sessantotto. Tracce e indizi" di Giuseppe Bertolucci.

Videocassetta + fascicolo a 10.000



### IL GRANDE GIOCO DEL CINEMA

Passa anche tu dietro la macchina da presa e diventa regista di un film multimediale.

CD + fascicolo 24.900 lire

Un grande patrimonio culturale in edicola per voi.